

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Stasera Berlinguer in Tv

Questa sera (alle 20,40 sulla rete 1 della Tv) il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Pci, nell'ambito delle trasmissioni di Tribuna politica, terrà una conferenza stampa.

Il primo giorno lavorativo dopo la proclamazione dello stato d'assedio da parte dei militari

Polonia, silenzio e incertezza



VARSAVIA — Un mezzo blindato presidia una via del centro - La foto, una delle prime, è stata trasmessa dalla Rai

Segnalati episodi di «resistenza passiva» da parte di lavoratori

La PAP parla di «casi di incomprensione» - Un appello allo sciopero generale? - La radio ritrasmette l'omelia di mons. Glemp che esorta ad evitare «spargimento di sangue polacco»

Oggi a Roma parlano i segretari Cgil, Cisl, Uil

Ieri manifestazioni di lavoratori e studenti a Milano, Torino, Firenze, Napoli e in molte altre città - Scioperi di un'ora

La riflessione deve andare fino in fondo

Un rigido potere militare è stato instaurato in Polonia. L'intero paese è governato soltanto dall'esercito. L'interruzione di ogni canale di comunicazione impedisce sino al momento in cui scriviamo di giudicare come il popolo stia reagendo al colpo di forza attuato nella notte tra sabato e domenica dalle forze armate dirette dal generale Jaruzelski.

Il potere assunto dai militari è il risultato e la prova del fallimento di un intero strato dirigente della società polacca organizzato nel POUF. Il solo fatto che al potere militare si sia ricorso in nome di una disperata esigenza di salvezza della nazione da un abisso ormai aperto è la più implacabile dimostrazione di questo fallimento. Quello stesso partito che ieri deteneva il potere appare oggi esautorato dall'esercito.

Ancora gravano sul paese le più atroci minacce, da quella della paralisi produttiva a quella della guerra civile, mentre resta quella di un intervento straniero che aprirebbe una crisi internazionale di proporzioni incalcolabili. Certo, queste minacce vanno scongiurate. Si direbbe che ve ne sia nel mondo una diffusa consapevolezza. Ma proprio perché siamo a nostra volta profondamente coscienti di tali pericoli, e non certo perché intendiamo trascurarli, abbiamo sentito, sin dal momento in cui sono giunte da Varsavia le prime notizie, la necessità di esprimere la nostra preoccupata e recisa condanna. Se la nostra riflessione e i nostri giudizi vanno al di là delle prese di posizione delle cancellerie e dei governi è perché non possiamo e non vogliamo valutare i fatti polacchi esclusivamente sotto il profilo dei rapporti internazionali, che pure hanno una grande importanza e impongono che si eviti da parte di tutti ogni tentazione e agitazione propagandistica. I fatti polacchi sono per noi anche e soprattutto la interruzione di un processo di rinnovamento: è

questa interruzione che giudichiamo gravissima.

Lo stato di assedio, anche se fa appello a simbologie militari e nazionali che non sono nuove nella storia polacca, lascia interamente aperto il problema politico fondamentale che era così esplosivamente emerso in questi mesi: la creazione di un nuovo rapporto di fiducia tra le masse dei lavoratori e il governo del paese, la costruzione di un effettivo consenso popolare, l'instaurazione di un dialogo non episodico fra la società civile, nelle sue molteplici componenti, e le forze che stanno alla testa dello Stato come unico metodo efficace per dirigere la società. È illusorio ritenere di soffocare un'esigenza di democrazia e di libertà politica che si espone con tanta insistenza e corralità: è illusorio pensare di risolvere i problemi di un grande paese senza che quelle esigenze possano trovare espressione in strutture politiche adeguate.

Nell'ultimo anno e mezzo in Polonia ha preso corpo un tentativo al quale noi abbiamo guardato con vivissimo interesse, al quale abbiamo dato tutto il nostro appoggio. La sostanza di questo tentativo era per l'appunto la democratizzazione del regime politico polacco, l'avvio e il compimento di un processo che, pur in condizioni difficilissime, riuscisse a superare le rigidità, il monolitismo di un potere ormai palesemente inadeguato ad assicurare il funzionamento della società, il governo dello Stato. Un simile processo di rinnovamento era impor-

oggi lo stesso, enormemente più difficile, ma anche più incalzante, più assillante che mai, e tale resterà.

Per noi, ciò che è accaduto e sta accadendo è la conferma — negativa ma non per questo meno eloquente — di una verità che non troviamo solo nelle nostre convinzioni ma nei fatti: nel mondo in cui viviamo il socialismo per avanzare, addirittura per essere riconosciuto come tale, per essere voluto e accettato non tollera non diciamo stati d'assedio ma vincoli e imposizioni autoritarie; e deve invece identificarsi con l'iniziativa, l'azione consapevole, la possibilità di esprimersi, di organizzarsi dei lavoratori, delle grandi masse popolari, delle loro aspirazioni, dei loro bisogni e progetti. Già in più di una occasione è apparso chiaro come al di fuori di questa verità processi di rinnovamento e di emancipazione finiscono per entrare in conflitto con la stessa realtà del socialismo storicamente realizzato. Le critiche che abbiamo via via formulato nei confronti dei paesi dell'Est europeo sono il risultato della nostra profonda — e dimostrata — certezza che la mancanza di democrazia politica non solo è in contrasto con le finalità socialiste e, comunque, con la nostra concezione del socialismo, ma espone quei reati a crisi ricorrenti e dà luogo talvolta ad autentiche tragedie nazionali. Se non si affronta questo nodo, la crisi non può conoscere altro che manifestazioni sempre più preoccupanti.

Tale crisi è rischiosa anche per la sicurezza in Europa, in tutta l'Europa, all'Est e all'Ovest. Oggi tutti vediamo come questa sia legata al filo degli avvenimenti polacchi. Non è privo di significato che oggi a manifestare la loro solidarietà per i lavoratori polacchi siano proprio quelle forze della sinistra che sono state nelle settimane scorse attive nelle grandi dimostrazioni per la pace in Europa. Non si tratta di (Segue in ultima)

VARSAVIA — La Polonia si è svegliata ieri mattina — prima giornata lavorativa dopo la proclamazione dello stato d'assedio — in un clima di tensione e di aspettativa. L'interrogativo principale era come avrebbe reagito la base di Solidarnosc, che cosa sarebbe in particolare accaduto nelle grandi fabbriche in cui il sindacato indipendente aveva le sue roccaforti. È assai difficile dare un quadro pienamente attendibile della giornata: le comunicazioni telefoniche, telegrafiche e telex sono sempre interrotte, i giornali non sono usciti (salvo i due organi del POUF e dell'esercito); e ieri sera sono stati staccati anche i canali permanenti delle agenzie occidentali AP, UPI e France Presse, rendendo così completo l'isolamento del Paese dal mondo. Episodi di «resistenza passiva» — vale a dire scioperi effettuati incrociando le braccia sul luogo di lavoro — si sarebbero svolti, secondo diverse fonti, in alcune grosse industrie della capitale, in particolare alle acciaierie di «Huta Warszawa», alla fabbrica di trattori «Uralski» e allo stabilimento «Swierk».

Alla Camera condanna e preoccupazione Pajetta: legare la libertà alla pace

Spadolini: è stato compiuto un atto di separazione e rottura tra Est e Ovest - Il governo chiederà a Varsavia un «raffreddamento» delle misure adottate - Gli interventi di tutti i gruppi - Evitate esasperazioni strumentali

ROMA — Gian Carlo Pajetta ha ribadito ieri alla Camera, in replica alle dichiarazioni del presidente del Consiglio, la severa condanna dei comunisti italiani per le misure di eccezione prese a Varsavia. Privando lavoratori e cittadini delle loro libertà sindacali e civili, queste misure — ha detto — hanno inferto un colpo gravissimo alle possibilità di un accordo attraverso quel dialogo che sembrava iniziato con speranza di un risultato positivo tra le varie componenti sociali e politiche polacche per una corresponsabilizzazione nella gestione dello stato e dell'economia e per una effettiva democratizzazione.

ROMA — Larga e significativa convergenza, ieri alla Camera, sulla valutazione della crisi polacca e sulla necessità di confrontarsi con questa drammatica realtà senza esasperazioni strumentali ed atteggiamenti che rischierebbero di provocare ancor più gravi effetti sugli equilibri europei e mondiali. Sono le indicazioni emerse dal dibattito che, aperto da un discorso del presidente del Consiglio, Giovanni Spadolini, ha visto una impegnata partecipazione di rappresentanti di tutti i gruppi (per il Pci è intervenuto Gian Carlo Pajetta, del cui discorso riferiamo a parte) e ha registrato l'ampiezza delle preoccupazioni suscitate anche in Italia dall'improvviso precipitare della crisi a Varsavia. Spadolini ha deplorato anzitutto quello che ha definito «un atto di separazione e rottura», «un fattore di divisione in Europa», «il governo italiano — ha aggiunto — deplora che ancora una volta il travaso di esperienze politiche dall'Est e dall'Ovest e viceversa sia stato violentemente interrotto da un intervento militare improvviso, anche se esclusivamente interno». E in questa visione, «non emotiva ma di fredda constatazione dei fatti», Spadolini ammonisce che «queste rotture costituiscono pericolosissimi attentati alla pace ed alla comprensione tra i popoli, ferite profonde, segnali storici di estraneità che prodigi di diplomazia non riusciranno mai a ricucire definitivamente se la frattura non si colma rapidamente».

La segreteria CGIL-CISL-UIL approva il documento unitario e avvia la consultazione dei lavoratori

Accordo nel sindacato sul costo del lavoro

La verifica di base si concluderà con la riunione dei tre Consigli generali (il 25 e 26 gennaio) - Lama: «Si è davvero chiusa una fase» - Dissensi nella CISL - Contratti, liquidazioni e «fondo di solidarietà» - Oggi l'incontro con Spadolini

ROMA — Ora la proposta unitaria sul costo del lavoro c'è. Le 13 pagine del documento varato dalla segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL, con alcune correzioni e integrazioni a mano (segnò che la discussione non è mancata neppure ieri), delineano una politica rivendicativa coerente con due obiettivi congiunti: ridurre l'inflazione e bloccare la recessione. Così, da una parte si sollecita una manovra fiscale e contributiva che infuocata sui comportamenti delle parti sociali rispetto al tasso d'inflazione programmato, dall'altra, si richiama il governo a una politica adeguata per gli investimenti e

per il Mezzogiorno con cui puntellare la battaglia contro la recessione. «Si è davvero chiusa una fase», è stato il commento di Luciano Lama. È durata otto difficili mesi, irti di divergenze e polemiche. La nuova è affidata interamente ai lavoratori. Già oggi il documento approvato dalla segreteria sarà trasmesso a tutte le strutture del sindacato perché promuovano immediatamente una consultazione a tappeto, nelle fabbriche ma anche — là dove la realtà produttiva è frammentata in tante piccole aziende — a livello di zona. «Voteranno solo i lavoratori — ha specificato Lama — e

non i rappresentanti delle strutture». Insomma, non ci saranno filtri di sorta. Di qui a un mese (esattamente il 25 e il 26 gennaio prossimi) i tre Consigli generali delle confederazioni si riuniranno insieme per tirare le fila della discussione e rilanciare le vertenze con il governo e con gli imprenditori. Il documento, comunque, è già assunto come punto di riferimento per i confronti di questi giorni. Per oggi è fissato un appuntamento a Palazzo Chigi sui rinnovi contrattuali del pubblico impiego e dei ferrovieri che vedono l'esecutivo controparte diretta del sindacato. È evidente che Spadolini coglierà l'occasione per chiedere informazioni sui contenuti della proposta. «Non sarebbe educato non risponderegli», ha detto ieri Carniti. Ma se questa questione sarà affrontata ufficialmente, di certo i tre segretari generali potranno oggi al presidente del Consiglio la pregiudiziale della sorte dello stabilimento Montedison di Brindisi, dato che le vicende del petrochimico pugliese sono ormai un simbolo delle contraddizioni della politica economica del governo.

Il documento approvato, dunque, integra la piattaforma in 10 punti già varata dal sindacato e la arricchisce con scelte (come quelle sui contratti, sull'indennità di liquidazione e sul fondo di solidarietà) che «rappresentano un punto fermo della strategia della Federazione unitaria». Nel dirsi soddisfatto, il segretario generale della CGIL ha rilevato che l'intesa «tiene conto largamente dell'impostazione data dal congresso della CGIL sul modo più efficace per contenere l'inflazione e salvaguardare i redditi reali dei lavoratori». Non solo: «Questo documento consente di schierare il movimento sindacale con posizioni di forza anche sul fronte della lotta per lo sviluppo».

Per Carniti «il testo approvato corrisponde ai problemi nuovi che abbiamo davanti ed è una risposta sufficiente nella quale la CISL si ritrova». Toni così prudenti rivelano le difficoltà interne di questa confederazione. Infatti, due suoi esponenti (Del Piano e Sartori), sia pure con differenti motivazioni, hanno preso le distanze da quella parte del documento riguardante la lotta all'inflazione, mettendo per iscritto le proprie riserve. «L'accordo ha comunque una grande valenza politica perché ridà fiato al sindacato», ha sottolineato Benvenuto Casella (Segue in ultima)

Buona l'affluenza al voto secondo i primi risultati delle elezioni scolastiche

I primi dati forniti ieri dal ministero della Pubblica Istruzione smentiscono le previsioni di assenteismo: in molti hanno votato per il rinnovo degli organi collegiali. Il campione riguarda il 10 per cento degli istituti: soprattutto genitori e studenti si sono recati alle urne. Una democrazia viva nonostante i suoi limiti, ha dichiarato Giovanni Berlinguer, responsabile scuola ed università del Pci.

Il governo Begin decide di annettersi la regione del Golan siriano occupato

Il governo israeliano ha annunciato ieri la gravissima decisione di annettere formalmente il Golan siriano, occupato nella guerra del 1967. Una parte della opposizione laburista ha annunciato il voto contrario. Gli Stati Uniti hanno espresso «profonda preoccupazione». L'Egitto parla di «colpo diretto agli sforzi di pace». Negativi tutti i commenti internazionali.

Esultanza popolare a Malta per la vittoria laburista e la riconferma di Dom Mintoff

Vittoria laburista a Malta: il partito di Dom Mintoff conferma la sua maggioranza in parlamento, con 34 seggi contro i 31 dell'opposizione nazionalista. Già nella notte fra domenica e lunedì, quando ancora i risultati definitivi non erano giunti, la gente si è riversata in festa per le strade.

Colombo al Senato: dopo il colpo due contatti tra Roma e Varsavia

Le spiegazioni date dal ministro Czyrek e dall'ambasciatore polacco - Gli interventi di Edoardo Perna e di Tullio Vecchiotti

ROMA — Il governo italiano si attarda ad un atteggiamento di rigida non interferenza nella convinzione che una soluzione ai gravi problemi della Polonia debba essere ricercata e realizzata dagli stessi polacchi senza ingerenze esterne. Così il ministro per gli Esteri Emilio Colombo ha sintetizzato la posizione del governo intervenendo ieri davanti alla commissione del Senato, convocata in seduta straordinaria, prima che Spadolini riferisse alle Camere.

Le notizie in possesso del nostro governo — «incomplete e frammentarie» — ha definito Colombo — «non sono certo tali da rassicurare: la gravità delle misure adottate ha inserito nel quadro della situazione polacca ulteriori elementi di pericolosa tensione».

L'ambasciatore polacco a Roma è stata espressa «la viva preoccupazione» dell'Italia. Il diplomatico ha riferito che le decisioni del governo di Varsavia — già inquieto per le intenzioni di alcuni settori sindacali di promuovere un referendum, inteso ad abolire il ruolo egemonico del partito — sono state motivate dall'atteggiamento intransigente assunto dai dirigenti sindacali.

Ed ecco cosa il ministro degli Esteri polacco ha detto all'ambasciatore italiano: «Il governo — per la crescente prevalenza delle forze "estremiste ed anarchiche" — si è trovato nella necessità di proclamare lo "stato di guerra" (la Costituzione polacca non prevede infatti la distinzione tra stato di guerra e stato d'assedio)».

«Un gruppo di estremisti — ha detto ancora il ministro polacco — è stato internato, non arrestato. Potranno tornare in libertà non appena firmeranno una dichiarazione di lealtà e di astensione da attività contrarie alla sicurezza e alla Costituzione socialista. Walesa non è stato internato, ma convocato a Varsavia "per una serie di colloqui"».

Al tempo stesso, tutto il gruppo dirigente del partito polacco è stato ugualmente internato. Il primate di Polonia Glomp è stato informato delle misure straordinarie adottate nella notte prima che Jaruzelski comparisse per dare l'annuncio agli schiere della televisione.

Colombo ha poi ripetuto la posizione italiana «di rigorosa non interferenza», ma — ha aggiunto — «afferriamo con chiarezza che non potremmo restare indifferenti a una evoluzione della crisi che abbia luogo in violazione delle libertà fondamentali del popolo polacco. Dovremmo rivedere le nostre impostazioni di dialogo est-ovest e ridimensionarne le prospettive».

Le direzioni DC e PSI discutono dei fatti polacchi

ROMA — La direzione socialista (riunita a porte chiuse a Padula, in provincia di Salerno) e quella democristiana hanno discusso ieri i fatti polacchi, approvando infine due risoluzioni.

Bettino Craxi, aprendo i lavori dell'organo dirigente socialista, ha detto: «Non si deve fare nulla che possa provocare un inasprimento della situazione polacca e con esso un aggravamento della situazione internazionale, ma non bisogna fare neppure nulla che possa suonare come passiva indifferenza e quindi incoraggiamento alla repressione in atto e all'involuzione rispetto alle conquiste che hanno caratterizzato la crescita e l'affermazione popolare del movimento di Solidarnosc».

Il segretario socialista ha detto anche che occorre chiedere il ritorno a un clima di tolleranza, di dialogo e di libero confronto. Il documento approvato dalla direzione socialista afferma che il governo italiano deve far sentire la sua voce di solidarietà con il popolo polacco. E aggiunge che è dovere di tutti i democratici e socialisti, «in particolare della sinistra italiana nel suo insieme», sostenere con chiarezza e coerenza il «nesso indissolubile tra socialismo e democrazia, tra socialismo e indipendenza dei popoli».

Piccoli, che ha parlato come relatore alla direzione democristiana, non ha aggiunto molto alle sue dichiarazioni di giorno precedente. Accenti puramente propagandistici si sono alternati ad auspici ed a riferimenti ai fatti. Il segretario ha detto in particolare che l'atteggiamento dei comunisti italiani dinanzi alla drammatica svolta polacca sarebbe «debole, pur con degli "elementi positivi"».

La DC chiederà una discussione sulla Polonia nel Parlamento europeo.

Perché pochi operai e molti studenti nei due cortei di ieri a Milano?

Adesioni quasi totali allo sciopero, ma scarsa partecipazione dalle fabbriche - 15-20.000 giovani - Riunione del comune

MILANO — Piazza del Duomo ha visto ieri due manifestazioni di solidarietà coi lavoratori polacchi. Per primi, nella mattinata, vi sono arrivati, dopo un lungo corteo per il centro, 15-20 mila studenti radunati sotto gli striscioni delle organizzazioni giovanili (dalla FGCI alla Gioventù liberale, dal PdUP ai giovani socialdemocratici, dalla FGS a Lotta Continua); gli striscioni degli istituti e quelli confezionati nelle ultime settimane per le manifestazioni per la pace.

A queste, d'altra parte, si ispiravano anche le parole d'ordine e gli atteggiamenti — molto composti ma di reciproca tolleranza — sentiti e visti nelle occasioni di mobilitazione contro la guerra. Così, accanto agli slogan pacifisti come «No ai signori della guerra», hanno trovato voce anche altri molto diversi tra di loro: da quelli di DP che chiamavano in causa l'URSS e Breznev, al «No all'esercito, no alla polizia: socialismo nella democrazia» della FGCI.

Una manifestazione forte per partecipazione, vivace, costruita più che su una piattaforma di interpretazioni unitarie della situazione polacca, sullo slancio del movimento per la pace e sulla disponibilità dei ragazzi a manifestare contro ogni situazione che, nel mondo, apra nuove drammatiche tensioni.

Nel pomeriggio è stata la volta dei lavoratori chiamati ad effettuare un'ora di sciopero (dalle 16 alle 17) e a partecipare a un comizio in piazza. C'erano gli striscioni dell'Alfa, dell'Italtel, dei bancari, della Carlo Erba, della Zambonelli dei lavoratori degli enti locali. C'era l'adesione di tutte le forze politiche — ad esclusione del PLI — e delle ACLI, dell'ARCI, del Movimento democratico. Ma se lo sciopero

nelle grandi fabbriche ha avuto adesioni pressoché totali, la partecipazione dei lavoratori alla manifestazione è stata al di sotto delle grandi mobilitazioni e dello stesso interesse coi quali gli operai milanesi hanno seguito e discusso le vicende polacche.

Le preoccupazioni per la durezza della crisi e la minaccia della disoccupazione non erano certo le condizioni migliori per una discussione sulle «grandi questioni» che la vicenda polacca pone: quelle del rapporto tra socialismo e democrazia, della dimensione mondiale e del processo di emancipazione dei lavoratori. Così come la scarsità delle notizie di provenienza diretta dalla Polonia, induce a molta cautela e prudenza nell'esprimere un giudizio.

Ad entrare nelle manifestazioni hanno partecipato anche in maniera autonoma, folli gruppi dei cattolici popolari che ieri sera hanno poi seguito una messa in Duomo. Il comizio milanese si sono riuniti alle 21 in un attivo: altrettanto avevano fatto, alle 19, i socialisti. Il consiglio comunale — precedentemente convocato — si è aperto con una dichiarazione del sindaco Tognoli.

Giovedì a Bruxelles la riunione dei sindacati europei: le proposte di Lama

«Un fatto estremamente grave» - Dichiarazioni del segretario della CGIL, di quello della CISL Carniti e della UIL Benvenuto

ROMA — Da una parte le manifestazioni di solidarietà con Solidarnosc e una posizione di equidistanza tra chi è intervenuto con la forza militare e chi invece è oggetto di questo intervento militare e autoritario. «Siccome a me sta a cuore il socialismo — ha detto ancora Lama — considero questo fatto che è avvenuto in Polonia, come estremamente grave anche, direi, per una causa che è diversa da quella del movimento sindacale autonomamente considerato, ma che riguarda le mie idee e la mia persona».

Riguardo alle possibili reazioni dei lavoratori polacchi, il segretario generale della CGIL suggerisce «di non cedere, e nello stesso tempo di adottare comportamenti tali da non far precipitare la situazione in condizioni ancora più drammatiche di quelle che già esistono in quel Paese».

Pierre Carniti, segretario generale della CISL, ha invece lasciato un'ambiguità a proposito di una dichiarazione al termine della riunione della segreteria unitaria che si è tenuta ieri mattina. «Grave e preoccupante», è stata definita la situazione polacca. «Dentro Solidarnosc — ha aggiunto Carniti — co-

me abbiamo potuto constatare nel recente congresso, vi sono posizioni differenziate, come del resto diversità di opinioni vi sono anche in sindacato italiano. Ma se mettissimo in galera tutti quelli che si oppongono, bisognerebbe avviare un programma straordinario per l'edilizia e l'industria».

«Solidarnosc — ha detto ancora Carniti — è l'unica struttura, l'unico movimento veramente rappresentativo della società polacca, in quanto oltre un terzo della popolazione vi si iscrive liberamente. Va detto però che laddove non esiste dialettica politica, si guarda al sindacato come referente di tutte le opposizioni e questo sta avvenendo in Polonia. Ma Solidarnosc — ha concluso Carniti — non si oppone come alternativa al sindacato. Si tratta di sapere se il socialismo è alternativo alla libertà».

Giorgio Benvenuto, dal canto suo, dopo aver ricordato la riunione di giovedì a Bruxelles e la manifestazione odierna al senato, ha partecipato di tre segretari generali, ha espresso la propria preoccupazione per gli sviluppi negativi della situazione polacca.

Caccia ai dollari è la reazione dei mercati mondiali

Colpita in particolare la moneta tedesca Pesanti interventi delle banche centrali

ROMA — La reazione degli ambienti finanziari alle notizie sulla Polonia è stata una corsa all'acquisto di dollari che si è ripetuta, puntualmente, dall'Europa occidentale ai mercati asiatici. Le banche centrali hanno dovuto attingere alle riserve per soddisfare richieste di centinaia di milioni di dollari ma non hanno potuto impedire un rincaro della valuta statunitense. La quotazione con la lira ne è stato il riflesso: nella mattinata di ieri un dollaro si pagava 1235 lire, poi nel corso della giornata la Banca d'Italia è intervenuta servendo dollari, per finire in serata a 1224 lire, quindici in più di venerdì scorso.

L'andata a favore del dollaro ha colpito in particolare il marco tedesco, paese principale creditore della Polonia. Tuttavia l'orientamento non è diverso sui mercati asiatici. Hanno registrato ribassi le borse valori di Tokio e di Sidney, le prime ad aprire i battenti dopo gli avvenimenti polacchi. I finanziari si sono mossi seguendo un

vecchio modo di pensare: così hanno abbandonato le monete dei paesi minori ed i titoli industriali per comprare oro, titoli di miniere aurifere e di attività minerarie. E la «ritirata sui beni sicuri» dei momenti che si giudicano pericolosi.

Dietro queste reazioni, però, c'è un giudizio più meditato. E cioè che gli avvenimenti di Polonia darebbero ormai per scontato che il governo Reagan andrà avanti con i programmi militari anche a costo di raddoppiare il deficit del bilancio degli Stati Uniti, da poco più di 50 miliardi di dollari ai 109 miliardi di pronosticati nei giorni scorsi.



Assemblea per 4 ore con Ingrao

ROMA — Un confronto aperto, approfondito, molto schietto. Così, per oltre quattro ore, i comunisti romani hanno discusso ieri sera, in un attivo convocato dalla Federazione del PCI, dei drammatici sviluppi della situazione polacca. All'assemblea — presieduta dal segretario regionale Maurizio Ferrara e quello provinciale Sandro Morelli — è intervenuto il compagno Pietro Ingrao, della Direzione del partito. Nel teatro di via dei Frentani, gremito di compagni, come mostra la foto, Ingrao ha introdotto e concluso il documento.

«Il PCI ha condannato — ha detto, fra l'altro, Pietro Ingrao — la svolta dello stato d'assedio in Polonia; un colpo grave per il tentativo di dialogo e di intesa, certo difficile, che ci è sempre sembrata l'unica possibile via d'uscita della crisi di quel paese, e l'inizio di un profondo rinnovamento. Dando questo giudizio, noi comunisti siamo partiti da una convinzione nostra, da una visione di principio dei diritti di libertà e, contemporaneamente, da una valutazione quanto mai concreta, politica, sulla crisi acutissima della società e dello Stato polacco; certo resa più acuta, oggi, dai problemi mondiali».

Coro di voci: ripristinare le libertà democratiche

Forze sociali e sindacali criticano l'intervento - Prese di posizione dell'Anpi, della Lega delle Cooperative e di altre organizzazioni

ROMA — Dure critiche da parte delle forze sociali e sindacali italiane all'intervento dell'esercito polacco. Prese di posizione e documenti di condanna si sono susseguiti per tutta la giornata di ieri. Tra le altre voci, quella dell'associazione nazionale dei partigiani: il comitato nazionale dell'ANPI si dice «profondamente turbato dai gravi avvenimenti» e ritiene che «non certamente con un atto di forza — che sopprime tutte le libertà e repressivamente — si possono risolvere i gravi problemi del popolo polacco».

L'ANPI rivolge inoltre un appello affinché «i gravi problemi che hanno fatto precipitare la situazione siano affrontati in responsabili trattative» così che siano risolti al più presto anche con la liberazione di quanti sono stati arrestati.

La Federbraccianti CGIL in un documento della sua segreteria, dopo aver espresso la propria protesta, afferma che «le libertà democratiche e sindacali devono essere ripristinate per riprendere la vita del confronto e della ricerca delle intese e della collaborazione con la partecipazione di tutte le componenti della società polacca interessate al rinnovamento e all'uscita del paese dalla crisi».

«Vivissima preoccupazione e ferma condanna in merito all'adozione dello stato d'assedio, ai numerosi arresti e alle gravi misure poste in atto in Polonia — è stata espressa dalla presidenza della Lega delle cooperative. L'ARCI in un suo comunicato ha condannato fermamente l'atto del governo polacco e ha invitato «tutta l'associazione a manifestare unitariamente contro le gravissime misure decise nei confronti del sindacato indipendente e del processo di rinnovamento aperto in Polonia dall'agosto dell'80».

«Colpita e indignata» si dice la Confesercenti che esprime contemporaneamente la propria solidarietà «al popolo polacco e chiede la revoca immediata dello stato d'assedio, il rilascio dei dirigenti politici e sindacali arrestati e il ripristino delle libertà civili e sindacali».

«Il mondo agricolo che in Italia lamenta incomprensioni e spesso subisce trattamenti di serie B — ha affermato, dal canto suo, Serra, presidente della Confagricoltura — può ben comprendere l'angoscia di un popolo che deve subire condizionamenti, limitazioni, emarginazioni».

La principale domanda in Vaticano: temporaneo o no il regime militare?

La Santa Sede che non ha ancora ristabilito i contatti con la Polonia, si muove in varie direzioni - Ieri il cardinal Casaroli si è incontrato con il presidente americano per parlare di Polonia e America centrale

CITTA' DEL VATICANO — Nemmeno ieri il Papa e i riuniti al conclave cardinali e stato il compagno Tullio Vecchiotti: dopo aver ricordato il giudizio di severa condanna espresso dal PCI sugli avvenimenti polacchi, ha invitato il governo italiano ad essere anche in sede europea, le proprie precise e positive responsabilità in modo da contribuire alla soluzione della crisi polacca in modo concreto e fattivo.

Nel dibattito sono intervenuti una decina di senatori e in alcuni interventi di esponenti democristiani, socialisti e radicali non sono mancati accenti strumentali sulla situazione in Polonia e sulla posizione del PCI. Il nostro partito — ha battuto Edoardo Perna, presidente del gruppo comunista del Senato — si è espresso senza possibilità di equivoci: le polemiche sono pretestuose. Perna ha poi apprezzato le valutazioni del ministro Colombo: «Per scongiurare ingerenze esterne — ha concluso — è opportuno fornire alla Polonia quegli aiuti che possono consentire più facilmente di raggiungere gli obiettivi che si sono prefissati e che permettano di conseguire un clima di superiore distensione, nell'ambito della valutazione complessiva della situazione internazionale».

Per il liberale Giovanni Maglioli, i paesi occidentali non devono abbandonare la Polonia, devono anzi continuare ad erogare ad essa aiuti materiali, senza però estendere nella condanna dello stato d'assedio.

stato d'assedio ed il potere concentrato nelle sole mani dei militari dovrebbero essere soltanto una parentesi dettata dagli eventi per consentire la riorganizzazione economica e statale del paese e salvaguardare gli attuali equilibri internazionali. Questi ultimi, anche se carichi di tensioni per quanto è avvenuto, sarebbero stati sicuramente alterati con un intervento esterno. In un tempo non lontano, però, dovrebbero essere ripristinate le libertà civili e sindacali come condizione essenziale per la ripresa del dialogo politico tra le varie forze tenute conto che solo ad esso rimangono legate le speranze sia per un avvenire diverso della Polonia, sia per il rilancio della distensione internazionale.

Il problema principale è, quindi, di conoscere da Jaruzelski alcuni atti concreti dai quali ci si possa convincere che non ci si trovi di fronte ad una dittatura militare come una scelta da tempo meditata e destinata a durare.

Conversazioni del Papa con Reagan e con Pertini

CITTA' DEL VATICANO — Ieri Giovanni Paolo II ha avuto una conversazione telefonica con il presidente americano Reagan e un'altra con il presidente Pertini. Argomento: la crisi polacca.

Alceste Santini

L'omelia pronunciata domenica da monsignor Glomp

Dopo avere accennato a interventi già compiuti dalla Chiesa nella giornata di domenica, grazie ai quali si può sperare, almeno nella liberazione di numerose personalità del mondo della cultura, il primate ha aggiunto: «Resta però la cosa più importante: salvare le vite umane ed evitare lo spargimento di sangue (...). Non importa se la Chiesa viene accusata di codardia, di temporizzazione, di voler fare abbasso, alla calma, alla fine della violenza, alla fine di lotte fratricide, se esse dovessero avvenire».

«Non offrite le vostre teste, fratelli operai e lavoratori dei grandi aziende, perché il prezzo della vita umana sarà molto basso. Ed ogni testa, ogni paio di mani, saranno preziosi per la ricostruzione che seguirà la fine dello stato di assedio».

«Non vi è bene più grande della vita umana: per questo farò appello alla ragione, anche al prezzo di ricevere insulti e sberleffi, anche se dovessi farlo in ginocchio, e a piedi nudi, che un polacco non lotti contro un altro polacco; questo appello è stato rivolto ai polacchi dal primate, monsignor Josef Glomp, nell'omelia pronunciata domenica sera nella chiesa dei gesuiti a Varsavia. Radio Varsavia ha diffuso a più riprese una registrazione di 15 minuti dell'omelia, e nei notiziari di ieri mattina, questa ha preceduto tutte le altre comunicazioni. Questo il sunto dell'omelia diffuso dalle agenzie ANSA, APT, Reuters e UPI».

«Nei prossimi giorni noi ci riuniremo, fedeli di Gesù Cristo, nel santuario della madre generosa, patrona di questa capitale, con la fede della speranza. Pregheremo Dio insieme».

Terra, religione, democrazia

Le difficili scommesse della nazione Polonia

La crisi non è solo crisi di regime ma crisi di identità nazionale dalle antiche radici: cerchiamo di ripercorrerne la storia

La crisi polacca non è solo una crisi di regime: in essa è facile individuare l'intercambio e la sovrapposizione di diversi momenti, al fondo dei quali sta, senza dubbio alcuno, una crisi di identità nazionale dalle antiche radici.

In quanto, a un certo punto, nella Polonia socialista è venuta a mancare una riforma agraria che socializzasse le terre o quanto meno coordinasse allo sviluppo industriale su basi socialiste il settore della gestione individuale del lavoro e della produzione agricola.

Un potere laico sempre debole

Dal luglio-agosto del 1980 si è guardato molto all'albero e non alla foresta polacca con la sua ricca vegetazione, e di preferenza al POUP, a Solidarnosc, alla Chiesa. Certo, nel panorama politico-ideologico del conflitto attuale hanno avuto una parte di rilievo quelli che si sono chiamati i «conservatori del POUP» e gli «oltranzisti di Solidarnosc» o i «mediatori» dell'alto clero.

Forse al primo impatto di Solidarnosc come movimento di massa, con la gestione Katia si è troppo guardato al vincolo con la «comunità socialista», al socialismo preconstituito dal Comcon e dal Patto di Varsavia e si è fatta poca attenzione all'aggravarsi dei problemi nazionali e tradizionali che si ripresentavano in forme inedite; il senso dello Stato è venuto meno in un ribollimento anarchico che si è poi espresso nelle più varie tendenze che un capopopolo cor molto fascino soggettivo e notevoli limiti effettuali come Walesa ha cercato di cavalcare e di moderare.

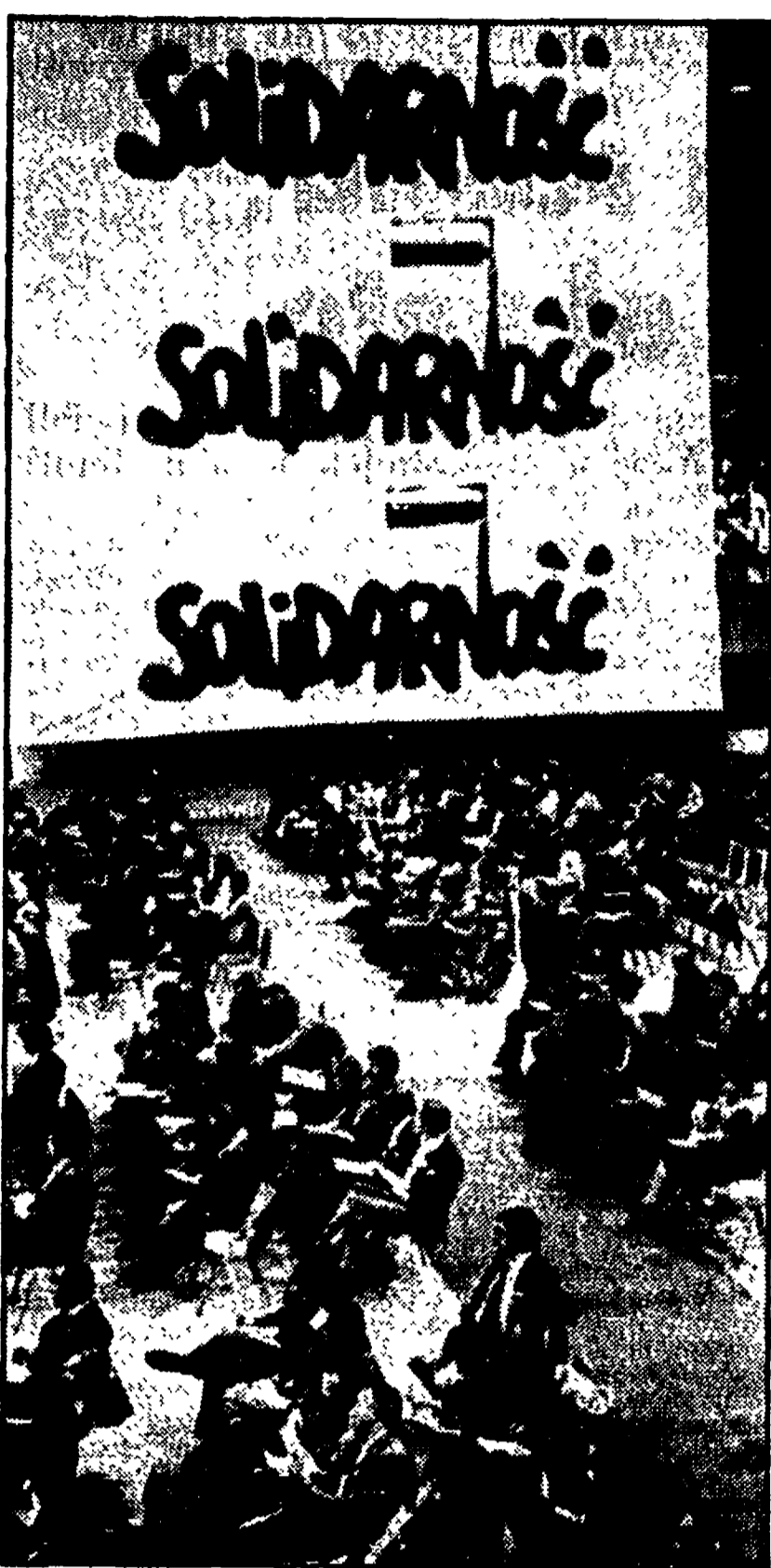
Due formule — quella della «Polonia marziale» e quella della «illegittimità originaria» del potere socialista polacco — sono poi da discutere. La prima si riattribuisce a una versione cara al romanticismo europeo e polacco dell'Ottocento ed ha riscontrato in un certo misticismo della nazione posta fra Occidente ed Oriente, ed altro non è oggi, che una figura arcaica, pur nutrita da una certa cultura reale, che risulta eversiva rispetto all'ordinamento internazionale e alle basi di ogni possibile distensione e tregua fra Est e Ovest.

Un decennio drammatico

In certo senso questa è solo la cornice degli avvenimenti polacchi odierni, ed anzi del decennio di crisi che è venuto a maturare fra il 1970 e il 1980, con i moti del Baltico all'inizio, quelli del 1975 e infine con gli scioperi di Danzica da cui è nata Solidarnosc. Il movimento di Solidarnosc, a ben guardare, non è dunque interpretabile come un qualsiasi — per quanto straordinario — movimento di tipo sindacale: in esso si è incanalata e coagulata la contestazione al regime, ma con influenze interazioni e religiose e laiche, che mostrano addentellati con tutto un insieme di questioni nazionali, di cultura e di orientamento politico, di produttività, di comportamenti sociali di grandissimo rilievo. E qui non è possibile non rimarcare il peculiare rapporto città-campagna nella stessa dinamica del «sindacato» dalla sua nascita fino al suo primo congresso.

La Polonia presocialista degli anni fra le due guerre mondiali è solcata e percorsa da agitazioni — anche scioperi nazionali a sfondo politico — contadine di notevolissima incidenza, quale nessun altro paese dell'Europa centro-orientale ha registrato. Il partito contadino — i cui leaders si erano rifugiati in Occidente all'atto dell'invasione hitleriana — si è trovato poi in contrasto con il potere popolare, sorto dal Comitato (di liberazione) di Lublino: tutto ciò ha lasciato una traccia,

Enzo Santarelli



DANZICA - La sala del congresso di Solidarnosc riunitosi lo scorso settembre

Mosca appoggia il colpo La dichiarazione ufficiale della Tass ignora il POUP

L'agenzia ufficiale sovietica sostiene che si tratta di «un affare interno polacco» e mette in guardia contro i «tentativi di ingerenza» - Esaltata l'amicizia dell'Unione Sovietica

MOSCA — «Avvenimenti di grande importanza si sono prodotti nella Repubblica popolare polacca». Così ha esordito ieri la dichiarazione ufficiale dell'agenzia sovietica. Tono solenne, significato inequivocabile di appoggio — a tratti perfino di complacimento — per la brusca svolta imposta dall'esercito alle vicende polacche.

«La Tass è autorizzata a dichiarare che la direzione sovietica, tutti i sovietici, seguono attentamente gli sviluppi dentro e attorno alla Polonia. Essi hanno ascoltato con un vivo interesse di sincera simpatia la dichiarazione di Wojciech Jaruzelski secondo cui l'alleanza polacco-sovietica è e resterà la pietra angolare degli interessi dello Stato polacco».

vo polacco non è stato esautorato da altri che da se stesso. Ma si tratta di sottigliezze formali, perché per incanto i degli storici, che non modificano la sostanza delle cose in particolare non può non essere notato il fatto che nel comunicato ufficiale del Cremlino il Partito polacco non venga nominato neppure una volta, neppure per inciso, quasi che esso avesse cessato di esistere insieme alle libertà civili e sindacali.

Il vertice sovietico non soltanto dà il suo «placet» all'operazione ma, se così si può dire, la carica di una quantità di significati internazionali che derivano dal trattato di Varsavia. Fatto che colpisce direttamente gli interessi della sicurezza di tutti gli stati membri del trattato.

La Tass è ritornata più volte, minuscolamente, sulla descrizione delle misure decretate in seguito alla proclamazione dello stato d'assedio. Militarizzazione di tutti i trasporti pubblici, di tutti i sistemi di comunicazione, dei settori chiave dell'industria, dei mezzi di comunicazione di massa. Insomma, tutto l'armamentario di provvedimenti che di solito si accompagnano ad un colpo di stato militare.

Giulietto Chiesa

Reagan preoccupato, ma non drammatizza

La crisi polacca usata come alibi per l'America centrale? - Ammonimento all'Unione Sovietica: una interferenza porterebbe all'interruzione dei negoziati di Ginevra - Haig: «Abbiamo sospeso tutte le forniture governative alimentari alla Polonia»

Del nostro corrispondente NEW YORK — A 48 ore dalla proclamazione della legge marziale in Polonia la Casa Bianca guarda al dramma di quel paese con preoccupazione ma insieme con molta cautela. Reagan non ha sentito il bisogno di anticipare il rientro in sede dal consueto week end a Camp David e, una volta tornato nella capitale si è limitato a dire che studia la situazione «seriamente» rifiutando di farsi qualsiasi commento di merito.

simpatia seguiamo la situazione nella sua patria. In serata, il segretario di Stato Haig, rientrando a Washington dall'Europa, ha detto che gli Stati Uniti hanno sospeso le forniture alimentari governative alla Polonia (200 milioni di dollari) fino a quando la situazione non si chiarirà.

oltre alla cancellazione dell'incontro tra Haig e Gromiko previsto per la fine di gennaio. Tutto ciò è più lasciato in sospeso che detto esplicitamente. Anzi la posizione ufficiale di Washington è quella annunciata a Bruxelles dal segretario di Stato Haig, cioè che l'URSS non ha più diritto di intervenire negli avvenimenti polacchi. Naturalmente, nei commenti e nelle dichiarazioni ufficiali si aggiunge che l'imposizione della legge marziale in Polonia è un atto di ingerenza nei confronti di un paese che è stato sempre amico e alleato dell'URSS.

che molti sostenitori di Solidarnosc si interrogano sugli effetti della crescita dello spirito militante dei sindacati. Si ritiene che se da tempo arrivato il momento di rinviare le nuove rivendicazioni fino al momento in cui l'economia non torni a funzionare e le conseguenze di questo non si siano consolidate. La chiesa cattolica, che esercita una funzione mediatrice, ha recentemente messo in guardia i lavoratori contro le pressioni troppo forti del sindacato. Come è logico, non è questa l'unica posizione che spicca nelle analisi e nei commenti dedicati alla Polonia.

l'amministrazione Reagan di fronte agli eventi polacchi constatando che «non c'è stato il tipo di tensione che un problema strategicamente così centrale come quello polacco avrebbe richiesto, dal momento che dopo tutto coinvolge il futuro delle relazioni Est-Ovest e il cuore dell'Europa». Per quanto riguarda il futuro, Kissinger ha detto che gli Stati Uniti non dovrebbero affrontare il secondo round dei colloqui di Ginevra, ma nella fase attuale in Europa «fino a quando la situazione polacca non sarà chiarita».

Centomila in corteo per le strade di Parigi

Presenti dirigenti politici e sindacali della sinistra - Moltissimi i giovani - Il PCF e la CGT non hanno aderito alla manifestazione

Del nostro corrispondente PARIGI — Il dramma polacco resta vivo a Parigi. Nel tardo pomeriggio di ieri si è svolta nella capitale francese una delle più imponenti manifestazioni di questi ultimi tempi per sottolineare l'inquietudine e la protesta popolare che già da domenica si erano espresse immediate e spontanee. Aderendo all'appello e alla iniziativa di tutte le confederazioni sindacali eccetto la CGT e di tutte le formazioni politiche della sinistra escluso il PCF (l'uno e l'altra avendo stabilito di astenersi da ogni iniziativa che potrebbe intralciare la ricerca di uno sbocco pacifico alla crisi), più di centomila persone si sono ammassate ieri sulla immensa piazza di Montparnasse per dare vita a un corteo che ha paralizzato dalle 17 in poi l'intero quartiere di libertà per la Polonia.

dei suoi dirigenti è sintonizzato su un unico argomento: come si può in queste condizioni continuare a governare con i comunisti? Il primo ministro Mauroy, che ha detto di essere d'accordo con la mia dichiarazione letta domenica sera da palazzo Matignon. Dunque «nessun problema a livello governativo. Quel che ha detto Marchais», secondo Mauroy, una dichiarazione del PCF e non del governo.

Netta condanna del PC olandese «Rude Pravo» critica la posizione del PCI PRAGA — Le misure eccezionali in vigore da domenica in Polonia, secondo il quotidiano ufficiale del partito comunista cecoslovacco «Rude Pravo», costituiscono un atto di ingerenza che il suo partito appoggia con forza. Commentando la posizione dei comunisti italiani afferma che la Direzione del PCI «non ha capito il senso della decisione presa dalle autorità polacche ed ha sottovalutato la portata della minaccia controrivoluzionaria nel paese».

NATO: continuiamo il dialogo con l'URSS

Il Consiglio Atlantico ha adottato una politica di non interferenza - Nessun movimento di truppe segnalato alle frontiere

Del nostro corrispondente BRUXELLES — Una grande prudenza, accompagnata da una vigile attenzione e da molta preoccupazione, continua a caratterizzare l'atteggiamento dell'Alleanza Atlantica nei confronti degli avvenimenti polacchi. Ieri il Consiglio atlantico, riunito a livello di ambasciatori, si è concluso senza un comunicato finale e in sostanza senza prendere decisioni, proprio per marcare l'attesa di una positiva evoluzione della situazione polacca che permetta di superare la crisi.

gli euromissili e le trattative di Madrid per la conferenza sulla cooperazione e la sicurezza in Europa. Nessuna modifica è per ora prevista nei piani di difesa della NATO e non è stato neppure discusso in sede di Consiglio un trasferimento di aerei radar Awacs in Europa. Secondo Luns, se la situazione dovesse deteriorarsi ulteriormente i governi europei (ma ovviamente non la NATO) potrebbero utilizzare sul terreno polacco la pressione economica. Si fa rilevare in proposito che la Polonia ha un indebitamento di 25 miliardi di dollari nei confronti dei paesi occidentali (14 verso i paesi europei) e che durante l'anno andranno in scadenza debiti per 48 miliardi di dollari. Si fa rilevare anche l'ampiezza assunta dai rifornimenti alimentari e di prima necessità forniti dalla Comunità Europea alla Polonia nell'ultimo anno a prezzi avvantaggiati.

La Polonia presocialista degli anni fra le due guerre mondiali è solcata e percorsa da agitazioni — anche scioperi nazionali a sfondo politico — contadine di notevolissima incidenza, quale nessun altro paese dell'Europa centro-orientale ha registrato. Il partito contadino — i cui leaders si erano rifugiati in Occidente all'atto dell'invasione hitleriana — si è trovato poi in contrasto con il potere popolare, sorto dal Comitato (di liberazione) di Lublino: tutto ciò ha lasciato una traccia,

Arturo Bertoli

Le indicazioni del ministero confermano: genitori, studenti e lavoratori hanno risposto all'appello

Primi dati sulle elezioni a scuola È vasta la partecipazione al voto

Il campione riguarda il dieci per cento degli istituti - I risultati di Milano, Torino e Roma - Due giorni per i dati ufficiali Una dichiarazione del compagno Giovanni Berlinguer: la democrazia scolastica è viva nonostante i suoi limiti

ROMA — Non è che un campione, per quanto attendibile: il dieci per cento delle scuole, diciotto per provincia per un totale di 720 scuole in tutto. Ma ciò che da questo campione si può ricavare è un risultato di partecipazione, alle elezioni per il rinnovo degli organi collegiali, di gran lunga superiore alle più rosee previsioni della vigilia. Questi sono i dati nazionali forniti dal ministero della Pubblica Istruzione: «Scuola elementare: docenti, 89,4; non docenti 73,7; genitori 48,7; Scuola media: docenti 80,7; non docenti 87,7; genitori 48,4; Scuola superiore: docenti 76,9; non docenti 84,1; genitori 31,3 studenti 63,5».

Si arriva così a dei risultati complessivi, sempre per la stessa campionatura, che danno queste percentuali: docenti 82,5; non docenti 81,7; genitori 43,8; studenti 63,8. Sono dati che parlano chiaro e che, se confermati oggi, rovescerebbero buona parte delle ipotesi fatte fino a ieri un po' da tutti. Il compagno Giovanni Berlinguer, responsabile della sezione Scuola ed università del Pci ha rilasciato una dichiarazione che prende spunto proprio dall'esame a caldo di questi dati. «La partecipazione al voto, — ha detto, — superiore alle previsioni, dimostra che la democrazia scolastica è viva, malgrado i suoi limiti. L'afflusso degli studenti dimostra inoltre che vi è un'altra generazione di giovani, gli stessi che hanno partecipato alle manifestazioni per la pace, che aspirano nelle scuole all'impegno civile e culturale. Le organizzazioni giovanili dei partiti ne dovranno tener conto e vorranno collegarsi a queste esperienze. Ora il ministero, il parlamento e le autorità scolastiche dovranno porre i nuovi organi collegiali in condizioni di lavorare utilmente, perché non subentrino nuove delusioni. Ciò significa anche rispettare gli impegni». Berlinguer stesso ha fatto alla vigilia del voto — per modificare la legge. E significa soprattutto, — ha concluso Berlinguer, — voler rinnovare la scuola italiana, sapendo di poter contare sulle forze valide che agiscono al suo interno e sulla vitalità della democrazia italiana.

In moltissimi hanno deciso di votare lunedì mattina, andando a scuola o accompagnando i figli. Soprattutto concentrato al nord, a quanto pare, l'afflusso massiccio al voto. A Milano ha votato il 43 per cento di genitori, il 75 per cento di docenti, il 74,6 di non docenti, il 45 per cento di studenti. Percentuali, queste, molto simili a quelle registrate nel '77 quando ebbe inizio la crisi di questi organi collegiali così come sono.

Qualche altro dato: a Torino i genitori sono stati mediamente il 43 per cento, gli studenti il 29,5, gli insegnanti il 75 per cento. Un altro significativo, tra i primi che sono arrivati, è quello romano: 75 per cento di insegnanti, 77 di non docenti, 40 per cento di genitori, 44 per cento di studenti. Sono tutti numeri suscettibili di mutamenti se il campione non si rivelerebbe attendibile, ma la partecipazione, la voglia di partecipare sembrano comunque aver avuto vinta.

Anche il ministro della Pubblica Istruzione Bodrato ha sulla scorta dei primi risultati, rilasciato una dichiarazione nella quale si dice che «si conferma così la validità degli organi collegiali come occasione di dialogo fra le diverse componenti della scuola per il suo concreto rinnovamento». Sul voto degli studenti che, se confermato, è la vera sorpresa di queste elezioni, Bodrato ha aggiunto: «È l'invito a procedere con decisione sulla strada della riforma, per una scuola che corrisponda sempre meglio alle attese delle nuove generazioni». Un messaggio che lascia ben sperare anche se vale la pena di ricordare che proprio la Dc e i suoi governi hanno per anni negato qualsiasi tipo di riforma della scuola.

Non è un caso se la partecipazione agli organi collegiali di gestione, iniziata con grande entusiasmo, è andata poi gradualmente assottigliandosi con i limiti, ristrettezza, prevalere della burocrazia. Ora la risposta sembra di fiduciosa ancora una volta. Fiduciosi che va alimentata. Gli eletti dovranno poter credere che non sono abbandonati a loro stessi, la sfida della partecipazione va raccolta, dimostrando che il rapporto tra scuola e società, se incoraggiato, può essere fecondo, e adeguando a questa richiesta gli strumenti legislativi.

Confronto riaperto per la Rizzoli

Da oggi autogestiti l'Occhio e il Corriere d'Informazione

MILANO — Per la vertenza Rizzoli si riapre il confronto; a dieci giorni dalla rottura delle trattative che si erano trascinare per settimane a Roma e che avevano visto la proprietà del maggiore gruppo editoriale italiano rifiutare tutte le proposte di mediazione formulate dal ministro del Lavoro Di Giusti, ieri sera è iniziato a Milano un incontro (ancora in corso mentre scrivevamo) tra i rappresentanti della Rizzoli e quelli dei sindacati. Le possibilità per l'azienda di dire ancora no ad un reale confronto e di proseguire nell'attuazione di un piano di ristrutturazione che non risponde ad alcuna logica imprenditoriale, si sono in questi giorni ulteriormente ristrette. I fatti nuovi sono due: la presentazione da parte dei sindacati di una serie di concrete proposte che indicano la strada percorribile per un risanamento del Gruppo, e la sentenza del pretore di Genova che ha dichiarato antisindacale il comportamento di Rizzoli e gli ha ordinato di «avviare, al di fuori dei piani operativi già predisposti (il piano triennale di ristrutturazione, n.d.r.), il confronto sulle scelte imprenditoriali, sui processi di ristrutturazione e di «fornire tutte le informazioni atte a garantire la trasparenza della proprietà».

Oggi sarà dunque una giornata decisiva; in base al piano triennale dovrebbero infatti scattare i licenziamenti preannunciati e cessare le pubblicazioni dell'Occhio e del Corriere d'Informazione. Ieri e sabato scorso si sono tenute le assemblee di redazione dei due quotidiani: la decisione assunta è quella di presentarsi stamane tutti al lavoro per far uscire i due giornali in autogestione.

Non è un caso se la partecipazione agli organi collegiali di gestione, iniziata con grande entusiasmo, è andata poi gradualmente assottigliandosi con i limiti, ristrettezza, prevalere della burocrazia. Ora la risposta sembra di fiduciosa ancora una volta. Fiduciosi che va alimentata. Gli eletti dovranno poter credere che non sono abbandonati a loro stessi, la sfida della partecipazione va raccolta, dimostrando che il rapporto tra scuola e società, se incoraggiato, può essere fecondo, e adeguando a questa richiesta gli strumenti legislativi.

m. g. m.

Sono accusati di essere gli organizzatori di grosse esportazioni di capitali italiani

La GdF arresta 2 direttori di banche svizzere

In carcere anche il vice direttore dei Monopoli, il condirettore della sede romana del Banco Ambrosiano e il presidente del Festival dei due mondi di Spoleto - Finora i rappresentanti di banche estere hanno sempre goduto di una specie di impunità

ROMA — Per la prima volta nella purtroppo lunga e voluttuosa storia dell'esportazione di capitali, finiscono in carcere anche dirigenti di banche svizzere. La Guardia di Finanza ne ha arrestati due in due operazioni diverse compiute in gran segreto in questi primi giorni di dicembre e comunicate solo ora alla stampa. Sono il direttore della Banca del Gottardo, con sede a Lugano e sportelli e filiali in mezzo mondo e il vice-direttore della Leu Bank di Zurigo. In carcere, con loro, è finito un terzo cittadino svizzero, una specie di fattorino dell'esportazione di capitali, e anche alcuni grossi personaggi italiani: il vice direttore dei Monopoli di Stato, l'ingegner Antonio Lubrano, il condirettore della sede romana del Banco Ambrosiano (l'Istituto di Calvi), dottor Ferruccio Mengoni, e il presidente del Festival dei Due Mondi di Spoleto, il dottor Luigi Antonini, rimesso subito in libertà «per la sua età avanzata» (ottantacinque anni).

I tre svizzeri sono il dottor Ernesto Guido Corecco (vice-direttore della Leu Bank), il dottor Lionello Torti (direttore della Banca del Gottardo) e Bruno Zappa, funzionario della stessa banca. L'operazione è agli inizi — fanno notare gli ufficiali del nucleo centrale di polizia tributaria di Roma della Guardia di Finanza —. E come ogni operazione alle prime battute «si attendono clamorosi sviluppi»: dopo questa prima parte, dovrebbero scattare altri blitz in molte altre città d'Italia. Nel mirino della Guardia di Finanza ci sono almeno altre venti persone, «tutti nomi grossi» assicurano gli ufficiali che hanno condotto le indagini, intanto «vengono esaminata le posizioni di altri numerosissimi cittadini».

Questa specie di tacita intercetta è stata interrotta in un pomeriggio di questo dicembre quando gli uomini della Finanza si sono presentati nella «sulle» di un lussuoso albergo romano (l'Eden) in una traversa di via Veneto ed hanno chiesto del dottor Corecco, «è formalmente accusato di esportazione di valuta e di concorso in costituzione di disponibilità valutarie all'estero», gli ha comunicato il colonnello Soreca, l'ufficiale che ha guidato l'operazione. Il fermo è stato poco dopo trasformato in arresto: la Finanza gli ha trovato addosso e poi nella camera d'albergo e in una cassetta di sicurezza documenti e quantità di denaro (in lire) che «hanno dato ulteriore conferma dell'attività illecita svolta nel nostro paese». Contemporaneamente altri uomini della Tributaria di Roma agivano sul versante dei «clienti» italiani dell'alto funzionario di banca svizzero. Il primo arresto è stato quello dell'ingegner Lubrano, vice-direttore generale del Monopoli di Stato. È accusato di aver illegalmente portato all'estero un miliardo e seicento milioni di somma cessione di valuta straniera per oltre 24 milioni. La stessa operazione è stata bisata qualche giorno dopo, lunedì 7. In un altro lussuoso albergo romano, il Bristol di piazza Barberini, sono stati fermati il direttore della Banca del Gottardo, Lionello Torti e il suo «salutante», Bruno Zappa. Anche a loro vengono contestati gli stessi reati di Corecco; il fermo è stato presto trasformato in arresto. La Finanza ha poi perfezionato l'operazione con una serie di perquisizioni durante le quali sono stati arrestati il condirettore della sede romana dell'Ambrosiano,

il presidente del Festival dei Due Mondi di Spoleto, Antonio Lubrano, il condirettore della sede romana del Banco Ambrosiano, il direttore della Banca del Gottardo, Lionello Torti e il suo «salutante», Bruno Zappa. Anche a loro vengono contestati gli stessi reati di Corecco; il fermo è stato presto trasformato in arresto.

«Un'immagine ritagliata esprime un messaggio contorto»

Petroli: a giudice sconto sulla cauzione

Stamane i funerali del compagno Ghini

Non per Lauricella

Fermi sono i prezzi di 28 prodotti

Il metodo elettorale delle preferenze, favorisce le imposizioni mafiose

LETTERE all'UNITÀ

Nulla è da imputare ad un «eccesso di democraticità»

Caro Direttore, se non posso non dirmi d'accordo col compagno Lorenzetti di Milano quando ha affermato, il 18-11, che «alla Direzione del Partito deve essere riconosciuta un'ampia area di delega» per i validi motivi da lui enumerati, non mi sento invece di condividere la sua apprensione per l'invito rivolto dal compagno Cimmino all'Unità, «perché dimostri sempre più coraggio nell'ospitare anche le voci di critica e di dissenso che le pervengono dalla base».

E infatti mio fermo convincimento che le carenze e i limiti che certamente si riscontrano nel funzionamento della dialettica interna del Partito in nessun caso siano da imputare a eccesso di democraticità.

Di questo stesso parere, del resto, deve essere stata anche la Direzione del Partito se proprio al problema del difettoso funzionamento del principio del «centralismo democratico» ha ritenuto di dover dedicare un'intera riunione del Comitato Centrale.

Nel corso di tale importante riunione è stato posto il dito nella piaga e sono state coraggiosamente evidenziate le gravi e preoccupanti lacune che hanno impedito alla base del Partito di dare il proprio apporto indispensabile e insostituibile alla elaborazione della linea politica del Partito e all'assunzione delle decisioni più importanti; e si è riscontrato che l'apparato organizzativo del Partito, anziché costituire il tramite naturale per il flusso e il riflesso delle opinioni fra la base e i vertici, ha funzionato solo come canale di trasmissione alla base delle decisioni già adottate dall'alto.

Così stando le cose e considerate le conseguenze non positive per il Partito che ne sono derivate, non mi paiono davvero giustificati le preoccupazioni del compagno Lorenzetti per una richiesta di maggiore spazio da concedere alla voce della base. A meno che non sia in grado di dimostrare che i passi in avanti compiuti dal Partito dalla data di quel Comitato centrale ad oggi siano stati tali da far ragionevolmente temere il superamento dei giusti limiti.

MARIO GAZZONI (Folli)

Il metodo elettorale delle preferenze, favorisce le imposizioni mafiose

Caro Unità, la grande riforma istituzionale che da parti viene proposta, in particolare da alcuni partiti di governo, non è ancora ben definita; anzi direi che non si capisce bene che cosa si voglia se non un vantaggio surrettizio per la politica di base.

Visto che in prevalenza le riforme adoperate hanno un carattere elettorale, anch'io intendo proporre una abolizione delle elezioni alla Camera dei deputati, regionali e comunali il voto di preferenza personale. Il che significa che per ogni circoscrizione elettorale di precedenza indicato nella lista.

Ancora da chiarire in tutti i suoi aspetti il modo seguito per trasferire il denaro fuori frontiera. È certo comunque che un ruolo di primo piano veniva svolto dal condirettore della sede romana del Banco Ambrosiano, il dottor Ferruccio Mengoni, e il presidente del Festival dei Due Mondi di Spoleto, il dottor Luigi Antonini.

La Finanza ha poi perfezionato l'operazione con una serie di perquisizioni durante le quali sono stati arrestati il condirettore della sede romana dell'Ambrosiano,

Il fatto che per i due prodotti indicati il lettore abbia riscontrato alla Standa prezzi superiori a quelli di altro non specificato operatore commerciale, non deve indurre ad arbitrare generalizzazioni. E infatti nei prezzi commerciali è correte anche per brevi periodi prezzi promozionali e di richiamo su singoli prodotti, senza che ciò implichi necessariamente una convenienza globale dell'offerta presente nell'esercizio che adotta l'iniziativa.

MARIO LUPO presidente della «Standa» (Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Bruno GUZZETTI, Milano; Filippo P. Chiusi; Osvaldo Vito SCOVENNA, Bressana Bottarone; Luigi MARCANDELLA, Concorezzo; Alberto DEL BOSCO, Milano; Maria Angela MOLTINI, Genova; Ezio VICENZETTO, Milano; Lamberto MONDINI, Milano; Costantino MANZONI, Concesio; Vanni BERRA, Roma; Remo MUSSO, Genova-Sestri Ponente (dopo 35 anni di lavoro all'Ansaldo è andato in pensione. Ha affisso nei vari reparti una lettera in cui si impegna a porre avanti la battaglia per la pace, il lavoro e l'emancipazione. Ha ricevuto tanti consensi dagli «ex» compagni di lavoro e commenta: «Mi è parso che la solidarietà non sia ancora «morta» tra i lavoratori»).

G.D. Bologna (abbiamo provveduto a far pervenire ai nostri periferici la sua lettera riguardante gli Appuntati della Guardia di finanza rimasti in servizio pur avendo il diritto della legge 336/1970 di ex combattenti e assimilati); Virginio ROSA, Bolognino di Arco («Mi sembra che un timo della pace non esista perché non si indaga un concorso per servizio?»); Osvaldo COZZANI, La Spezia («Questa povera Italia sta affondando, tra disoccupazione e terrorismo. Ma Piccoli va in TV e si mostra preoccupato solo per Saccharov»).

Alessandro ROSSI, Milano (è un vecchio abbonato e critica severamente Solidarność e in particolare il suo segretario di Stettino); Paolo FEDELLI, insegnante, Siena (se lei avesse indicato il suo indirizzo, avremmo potuto inviarle una risposta personale. Comunque le risposte ai suoi commenti polemici, potrà trovarle nel numero di Riforma del 4 dicembre che contiene un inserto dedicato a «Partito e società nella realtà degli anni 80» con un articolo del segretario del Pci intitolato «Rinascimento della politica e rinnovamento del Pci»).

Fernando LEDDA, oltre 33 firme di emigrati sardi che lavorano nelle fabbriche della Val Trompia, Sarezzo-Brescia (ci mandano per conoscenza una lettera in cui polemizzano con il «re del tonidino» e difendono le lotte dei «partiti sardi e dei figli di questi costretti ad emigrare»); Pietro BELLUCCI, Saronno («Negli anni 50 noi comunisti e democratici andavamo di porta in porta a raccogliere firme per la pace e contro l'arma atomica ma i governi dc ci mettevano i carabinieri alle calcagna»).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in caso non compaia il proprio nome, ce lo prelevi. Le lettere non firmate o siglate, e con firma fittizia e che recano la sola indicazione «Un gruppo di...» non vengono pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti troppo lunghi.

A Firenze esequie dell'esponente socialista

L'ultimo saluto a Tristano Codignola

Dai giudici ostacoli per gli atti alla Commissione P2?

ROMA — I senatori Libero Riccardelli e Giuseppe Branca, indipendenti di sinistra, hanno chiesto con una interrogazione al ministro della Giustizia se sia a conoscenza di un episodio avvenuto nella Commissione d'inchiesta sulla Loggia P2. Nell'ultima seduta, proprio mentre si discuteva degli atti da acquisire per iniziare le indagini, un componente della Commissione — affermano i due senatori — annunciò che «una autorità giudiziaria avrebbe respinto ogni richiesta di copie di atti processuali rivoltagli dalla Commissione».

Riccardelli e Branca chiedono al ministro di dire quale valutazione dia di questo episodio di «eccezionale gravità», anche in considerazione del coinvolgimento di alcuni magistrati nelle vicende della P2. Chiedono inoltre al ministro se conosca il nome del magistrato o dei magistrati che hanno manifestato intenzioni così aberranti.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ed essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute pomeridiane di oggi, mercoledì 15 alle ore 18 e a quelle successive (proseguimento legge finanziaria).



Ieri l'omaggio di Sandro Pertini

Stamane i funerali del compagno Ghini

ROMA — Nella sezione del Pci di Monteverde Vecchio, dove è stata allestita la camera ardente di Celso Ghini, il dirigente comunista scomparso all'improvviso sabato scorso. Anche il presidente della Repubblica ha voluto rendere omaggio alla prestigiosa figura di Ghini. Sandro Pertini, giunto in via Sprovieri verso le 11, è rimasto da solo davanti alla salma dell'amico e compagno di tante battaglie. Dopo qualche attimo di raccoglimento ha abbracciato affettuosamente la vedova Luisa e i figli Enrico e Sergio. I funerali si svolgeranno stamane alle 8 partendo dalla sezione di Monteverde. Ieri il commosso pellegrinaggio è stato aperto dal presidente della Camera Nilde Jotti, dai compagni Ingrao, Macaluso, Giglia Tedesco, Mammucari, Porcari, dallo scultore Clementi, dai compagni Celli e Pozzi dell'Anpi, i primi a giungere nel corso della mattinata.

Ieri sera il compagno Enrico Berlinguer si è recato a rendere omaggio allo scomparso e si è intrattenuto con Luisa Ghini.

A Firenze l'Istituto Gramsci e l'Einaudi hanno organizzato un seminario sull'ultimo volume degli Annali della Storia d'Italia. Tema: la cultura e il potere, un'antica questione che pone sempre nuove domande - Gli intellettuali, oggi, sono malati di realpolitik?

Il re è nudo E l'intellettuale?

1 NEGLI ultimi tempi si è riaccesa la discussione sugli intellettuali e il potere, sul nesso di politica e cultura, dopo una fase di stagnazione e di indifferenza. La ripresa della discussione ha avuto un punto di riferimento preciso: la questione della pace e dell'impegno degli intellettuali di fronte alla evenienza di una catastrofe generale dell'umanità. Dei primi di settembre è l'articolo di Bobbio sulla «Stampa» — i chierici e il terrore — in cui si sviluppa una critica serrata dell'intellettuale «malato di realpolitik»: un atteggiamento che a suo giudizio ha già avuto un nome nella storia: «si chiama tradimento dei chierici».

In pochi mesi la situazione è profondamente mutata: dopo momenti difficili si è sviluppato un largo movimento pacifista che è venuto coinvolgendo, anche in Italia, in forme nuove masse gradevoli di individui. La questione della pace si è intrinsecamente connessa a quella dello sviluppo, alla discussione sul potere, sulle sue forme storicamente date. Si è rinsaldata la coscienza dei caratteri inediti che in questa fase distinguono gli intellettuali — «potere», il loro nesso possibile, nel cuore di una crisi che investe comportamenti ideali, figure politiche, modelli essenziali, forme di lavoro, ricollocando su orizzonti originali antiche questioni. Politica e cultura non sono entità immobili, reciprocamente indifferenti, impermeabili al corso del tempo. Negli ultimi anni, punti di riferimento politici, ideali, culturali, sono mutati; interi «universi» si sono trasformati. Processi inediti, ma non lineari, hanno avuto esiti problematici, anche contraddittori. Un punto è però chiaro: interpretare questa situazione in termini di puro «tradimento del chierico», dissolvere i caratteri specifici in una visione di tipo «trasformistica» della trasformazione intellettuale italiana non corrisponde né ai processi in atto né agli aspetti effettivi di quella tradizione, assai più mobile e dinamica di quanto possa risultare da uno schema dal quale restano di fatto escluso o emarginate figure fondamentali di eretici, ribelli e di riformatori. I quali non possono essere dimenticati perché sconfitti: nel passato e il futuro, diceva Bloch.

2 IL PROBLEMA che si pone è di indagare con precisione questa storia, i suoi caratteri peculiari, la sua straordinaria complessità. Si dimenticano spesso due cose che in Italia la figura dell'intellettuale «moderno», «europeo», è radicata in quella cultura umanistica di cui scriveva gli Cantimori nel '57: «Non siamo lontani e non discendiamo dai greci»; e in secondo luogo che le difficoltà dell'Italia a costituirsi in Stato, a somiglianza di paesi come Francia, Inghilterra, Spagna, non è interpretabile in ter-



Norberto Bobbio



Eugenio Garin



Alberto Asor Rosa

mini di pura «decadenza», né semplicemente con i criteri di quelle che furono «po» le strutture dello stato moderno. Dal '500 in poi, la storia nazionale è una sorta di straordinario processo di «semplificazione», di «riduzione» delle forze di un paese così diverso economicamente, culturalmente, politicamente da non essere, a quella data, risolvibile in uno schema unitario, «assolutivo». Una grande ricchezza fu all'origine di una sconfitta che ancora pesa e incide nelle «strutture» profonde del nostro paese. E su di essa, oggi, merita riflettere. Aver provocato questa riflessione è il merito del seminario organizzato a Firenze dall'Istituto Gramsci e dalla casa editrice Einaudi sul volume degli «Annali della «Storia d'Italia», «Intellettuali e potere».

IL CORSO di due giornate di lavoro si è sviluppata una discussione intensa sui nodi principali di questa vicenda dal Medioevo ad oggi, in due fasi distinte, la prima dedicata ad un esame specifico dei contributi presenti nel volume, (alla presenza degli autori, e ad opera di studiosi come Miccoli, Alberto Rotondo, Turi Galasso). La seconda, specificamente incentrata sul tema «Intellettuali, società, Stato nella storia italiana» (sottotema di lavoro rotondo), in cui hanno partecipato Vivanti, Garin, Forcella, Asor Rosa, Schiavone, Gallino, Badaloni.

È ovvio che si siano confrontate posizioni diverse: Garin, ad esempio, ha sot-

toineato con forza la dimensione dei «poteri» dell'intellettuale, al di là di contrapposizioni rigide, astratte, «elevando su questo sfondo il peso di istituzioni come la scuola e le accademie, nel quadro di una relazione complicata di «poteri» variamente dislocati e storicamente definiti. Asor Rosa invece ha riproposto «il potere come elemento analitico centrale, ha definito l'intellettuale una specifica funzione sociale destinata alla produzione di conoscenza originale e ha considerato, a questa luce, la vicenda italiana come segnata da due carenze costitutive: la commissione permanente di scienza e ideologia; la supplenza di potere esercitata in Italia dagli intellettuali. La categoria che sorregge la sua analisi è, chiaramente, quella dell'«arretratezza» di una società frammentata e disarticolata, caratterizzata da un rapporto «incompiuto» fra gli intellettuali ed uno Stato che in Italia, a suo giudizio, non è mai riuscito a costituirsi compiutamente. Ciò che di fronte a questo quadro «lineare», «semplice», entra dunque in questione è la concezione delle funzioni dello Stato moderno e contemporaneo, l'analisi in primo luogo dei suoi caratteri «fondamentali», sulle cui carenze in Italia ha richiamato acutamente l'attenzione Gallino.

Ma il passato, ha precisato Gallino, si trasforma, non si elimina, come gli intellettuali italiani invece ancora si aspettano alla lu-

ce di una concezione della «modernità» come soppressione delle differenze di una visione dello Stato come soppressore della storia. Mentre, oggi, il problema è quello di verificare la possibilità di una riflessione sulle funzioni dello Stato aperte alla storia, alle differenze nel quadro di una immagine «complicata» della società italiana, al di là del modello bipolare ed evolutivista prodotto dagli intellettuali nazionali.

Riemerge così un altro tema centrale: quello della modernizzazione, delle sue modalità, della cultura industriale che ad essa si intreccia. E su di esso si sono soffermati, fra gli altri, Castronovo, Sapelli e Galasso, con osservazioni assai felici, sia sul carattere di «risultato» — non di precondizione — della cultura industriale rispetto al processo di industrializzazione, sia sul rilievo di questa cultura durante un periodo fascista. Ma la questione va, ovviamente, ben al di là di quella fase, sta oggi a noi di fronte.

E pone — l'ha notato Badaloni — l'esigenza di una razionalità allargata, aperta, un grado di soggettività e di proprii problemi «fattuali» che sono oggi diventati oggetti di scienza.

3 DALL'ANALISI della storia degli intellettuali nazionali si è così risaliti alla situazione politica e teorica contemporanea; all'analisi delle condizioni attuali dei rapporti fra intellettuali e potere, quando si meritano i confini delle vecchie storie e sono già consegnate al passato irripetibili esperienze. È stato Vivanti a richiamare l'attenzione di Berlinguer all'ultimo Comitato Centrale del PCI, a proposito dei termini nuovi con cui oggi i comunisti guardano alla «questione degli intellettuali». Ma — si può aggiungere — sono novità che riguardano sia la cultura che la politica: in crisi è una cultura «generale», di carattere «umanistico», fondata sul primato dei valori etici, la storiografia, concepita come luogo principale di formazione della coscienza civile e politica; in crisi è una politica «generale» di tipo «umanistico», fondata su un universo chiuso nel quale tutto trova ordine, sistemazione, senso, uscendo da uno stato di frammentazione. Eppure, ma come oggi si è sentita la necessità di stabilire nessi inediti fra sapere e potere, fra intellettuali, politica e partiti; ma è apparso così indispensabile rafforzare il rapporto di mondo che possono anche dividerli — contrapporsi. Non è solo una esigenza; è una possibilità reale: scaturisce dagli aspetti strutturali della crisi; si intreccia ai caratteri di processi politico-sociali, economici, culturali, che hanno consumato nelle cose, abbandonandole al passato, antiche «certezze».

Michele Ciliberto



Qui a fianco: un costume per una scenografia di Benois. Più in basso: «Il diluvio» di Bakst

Per la prima volta in Italia, a Napoli, una mostra su «Mir Iskusstva», il movimento artistico che alla fine dell'800 si aprì all'Europa unendo arte popolare e tendenze moderne: una miscela rivoluzionaria

E l'arte assalì la Russia dello Zar

Nostro servizio

NAPOLI — Mir Iskusstva vuol dire: il mondo dell'arte. Con questa denominazione si profila il programma culturale e artistico del movimento russo che, alla fine del secolo XIX, intese riaffermare il principio dell'arte per l'arte; tendenza, questa, generalmente diffusa nell'Europa di quel periodo, e che in Russia significò la definitiva liberazione dalle ideologie — l'idealismo tedesco e il romanticismo francese — e la premessa dell'affrancamento culturale dall'oppressione retriva dei governi zaristi. La rinascita estetica fu infatti uno degli aspetti più importanti della «grande rivolta», e in poesia fu uno dei caratteri salienti del movimento simbolista. Ma l'espressione più autentica e viva di questo risveglio fu ricercata nelle arti figurative e nella critica d'arte, cioè in quel gruppo di giovani avanguardisti, colti e rivoluzionari, che si strinsero intorno alla rivista Mir Iskusstva, appunto, fondata da Djaghilev nel 1898 e dalla quale prese nome il movimento. I Miriskuskinski si prefiggono un duplice compito: da una parte combattere l'accademismo ufficiale, ormai logoro e conservatore; dall'altra affrontare il movimento dei Peredvizniki (gli ambulanti), che col loro realismo retorico e con un populismo intriso di fumose suggestioni mistiche, avevano accantonato la tradizione popolare nazionale per piegarsi alle influenze dell'arte tedesca.

Mir Iskusstva fu il centro propulsore dei nuovi fermenti creativi, e i suoi ideologi si proposero la realizzazione di due fondamentali obiettivi: ristabilire il contatto diretto con le autentiche espressioni dell'arte popolare, e promuovere e incoraggiare l'arte moderna. Bakst, Benois, Vrubel, Somov e Dobuzinskij formarono, con Djaghilev, il cuore della rivolta, la quale si interessò soprattutto dell'arte, della rinascita della pittura e dell'architettura russe del settecento. La rivista propagandava anche la pittura francese. Ma i Miriskuskinski, come i Nabis, di cui condivisero l'interesse per la scenografia teatrale, non rinviarono grandi simpatie per gli impressionisti, preferendo ad essi il simbolismo visionario di Moreau e il primitivismo sintetico di Gauguin. Oltre agli influssi di questi due artisti, nelle loro opere si scorgono molte affinità con Vallotton e Bonnard. Non trascurarono nemmeno il preraffaellismo inglese (a Millet si ispira la Serebrjajkova), né il simbolismo esotico di Böcklin. Ma il loro favorito fu senza dubbio Aubrey Beardsley, che fu determinante per lo stile della loro grafica.

Affermando tendenze liberali e cosmopolite, gli esponenti del Mir Iskusstva furono molto attenti alle novità di Berlino, Vienna, Monaco e Parigi e fecero in modo che la loro rivista, stringendo gli stretti rapporti con l'arte occidentale, permettesse all'intelligenza russa di prendere coscienza del proprio patrimonio culturale. Alla fine degli anni ottanta Djaghilev organizzò a Mosca tre mostre alle quali parteciparono tutti gli esponenti del gruppo, e fino al 1904 il Mir Iskusstva fu l'unica rivista d'arte e di letteratura esistente in Russia. Ma la sua fervida attività fu stroncata allo scoppio della rivoluzione del 1905. Djaghilev, in questo periodo, si recò a Parigi e qui, nel 1906, riuscì ad organizzare, con l'aiuto di Larionov, la grandiosa esposizione all'Grand Palais che segnò l'ingresso trionfale dell'occidente nel mondo dell'arte russa. Dodici sale decorate da Bakst ospitarono 750

opere di 53 artisti russi, oltre a una raccolta di opere del '900 e dei '700 e 35 icone che testimoniavano la civiltà di quel paese, fino a quel momento rimasto isolato. La mostra al Grand Palais rievocò soprattutto Somov e Vrubel; di quest'ultimo vennero notate le affinità col simbolismo visionario di Moreau e più tardi Naum Gabo dirà che gli elementi fondamentali della tecnica cubista già si trovavano nei giovani pittori di Leningrado e alla galleria statale Tret'jakovskaja. La selezione delle opere da inviare, proprio perché la mostra comprendeva gli artisti dal 1898 al 1924, cioè opere di diversa tendenza, per cui la sua unità era frantumata.

Oggi, le opere del Mir Iskusstva sono giunte, per la prima volta in Europa, a Napoli, e sono esposte a Villa Pignatelli, in una mostra organizzata dal comune di Napoli e dal ministero della cultura sovietico in collaborazione con le associazioni Italia-Urss e di Urss-Italia e curata da Gabriella di Milia. La mostra si compone di 135 opere tra oli, acquerelli, disegni, e opere grafiche, appartenenti al museo russo di Leningrado e alla galleria statale Tret'jakovskaja. La selezione delle opere da inviare, proprio perché la mostra comprendeva gli artisti dal 1898 al 1924, cioè opere di diversa tendenza, per cui la sua unità era frantumata.

Oggi, le opere del Mir Iskusstva sono giunte, per la prima volta in Europa, a Napoli, e sono esposte a Villa Pignatelli, in una mostra organizzata dal comune di Napoli e dal ministero della cultura sovietico in collaborazione con le associazioni Italia-Urss e di Urss-Italia e curata da Gabriella di Milia. La mostra si compone di 135 opere tra oli, acquerelli, disegni, e opere grafiche, appartenenti al museo russo di Leningrado e alla galleria statale Tret'jakovskaja. La selezione delle opere da inviare, proprio perché la mostra comprendeva gli artisti dal 1898 al 1924, cioè opere di diversa tendenza, per cui la sua unità era frantumata.

cl, che hanno limitato la scelta delle opere tenendo presente la loro affinità con lo stile modern (cioè l'art nouveau), il principio lineare grafico e la tendenza al simbolismo, aspetti, questi, che caratterizzano l'arte dei principali esponenti del Mir Iskusstva nella sua componente tipicamente Pietroburghese.

Sono presenti inoltre, nella mostra, libri d'arte illustrati da questi stessi artisti, fra i quali, bellissimi, i libri di fiabe (la leggenda di Voiga di Balbin e l'alfabeto figurato di Benois che in alcune fantastiche figurazioni precorre lo stesso Chagall), il Mir Iskusstva, infatti, tendeva alla sintesi di tutte le arti: pittura, scultura, musica, teatro, artigianato dovevano concorrere alla trasformazione dell'uomo sia sul piano intellettuale che politico. E di tale intima fusione ne fu data la clamorosa dimostrazione nei balletti russi che Djaghilev, allestiti a Parigi, nel 1909. I bozzetti teatrali di Benois, di Sudejkin, di Dobuzinskij, di Anisfel'd sono senz'altro le opere più interessanti della mostra. Ma da ciò si rileva che non fu il teatro ad influenzare i pittori del Mir Iskusstva, quanto piuttosto, fu la loro pratica teatrale (non si dimentichi che Benois studiò a lungo i pittori del barocco italiano) a presentarsi alle realizzazioni teatrali.

Argan, nella sua presentazione al catalogo fa giustamente notare che il Mir Iskusstva non rappresentò tutta la cultura artistica russa agli inizi del secolo. Kandinskij, a Monaco, e in Russia Chagall, Malevich, Larionov, la Goncharova, Tatlin puntavano decisamente alle sperimentazioni più coraggiose. «Ma, forse», dice Argan, senza la preparazione di Mir Iskusstva, non vi sarebbe stata nell'arte russa, prima e dopo la rivoluzione, la vigorosa, travolgente spinta delle avanguardie».

Maria Roccasalva

DE DONATO NOVITA Irena Conti A COLLOQUIO CON LECH WALESA Intervista-reportage su Solidarnosc la Polonia - Dissensi/115- STORIA FOTOGRAFICA DEL LAVORO IN ITALIA A cura di Aris Accornero Uliano Lucas e Giulio Sapelli con un saggio di Arturo C. Quintavalle Nikolaus Himmelmann UTOPIA DEL PASSATO Archeologia e cultura moderna Introduzione di Salvatore Settis

Rinascita Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

PEPI MERISIO CARLO BO LIGURIA un racconto per immagini, l'affresco di una gente e di una civiltà 220 pagine, 150 fotografie, 28.000 lire

Firenze, 10-11 dicembre Istituto Gramsci Giulio Einaudi editore

Intellettuali e potere Giornata di studi sul quarto volume degli Annali della Storia d'Italia Einaudi Istituto Gramsci (Sezione toscana) piazza Madonna degli Aldobrandini 8 10 dicembre ore 16 Cultura, Chiesa e mentalità religiosa fra Medioevo e età moderna Alberigo, Allegra, Bolgiani, Camporesi, Chittolini, Miccoli, Perini, Prospaci, Rosa, Rotondo, Rusconi, Tabacco 11 dicembre ore 9 Intellettuali, industria, modernizzazione Aymard, Baglioni, Carpi, Castronovo, Galasso, Lanaro, Sapelli, Turi, Villani Palazzo Medici Riccardi 11 dicembre ore 16,30 Tavola rotonda Intellettuali società e stato nella storia d'Italia Asor Rosa, Badaloni, Forcella, Gallino, Garin, Schiavone, Vivanti

Com'è comodo non essere bambini

In continuazione, quasi come un lamento ormai, ovunque vado mi sento ripetere la domanda ma perché i giornali, la tv, la radio, i mass media in generale, e quindi gli intellettuali, non s'interessano dei bambini? La risposta non è né facile né semplice. Certo, se si volesse tagliare corto, si potrebbe rispondere con una battuta i bambini rappresentano il quarto mondo della nostra società. Se uno provasse a mettersi nei panni di un americano medio, e come tale a guardare, non dico al Nicaragua o al El Salvador che comunque danno fastidio, ma a un qualsiasi altro paese dell'America latina, dell'Africa o dell'Asia, da poco uscito dalla condizione di colonia, avrebbe una qualche idea. Non è un'esagerazione, ne una volgare provocazione. Vedremo perché.

Dei bambini, e vero, se ne è cominciato a parlare da poco, almeno in termini di sviluppo didattico-pedagogico. E bisogna anche dire che in questi cento anni, più o meno, si sono fatti grandi progressi. Perché sul piano dello sfruttamento se ne è parlato molto prima, certamente da quando ha cominciato a svilupparsi l'industria, ma per sfruttarli, come tutti sappiamo. Pertanto, quando la gente critica l'indifferenza degli adulti nei confronti dei piccoli, è e così di seguito. Un po' come dire che un medico per fare il pediatra dovrebbe seguire un corso di studi inferiore a quello del cardiologo, anestesista, chirurgo, ecc.

E i burocrati del sapere fanno subito sentire la loro voce, nel secondo caso (sempre fatte le dovute eccezioni, s'intende) si tratta il problema vendendolo da un'angolazione che rispecchia la mentalità del politico parloio: è cosa da bambini. Eppure non c'è più nessuno che non sappia quale importanza abbia il vivere l'infanzia in un modo anziché in un altro. Ciononostante per poter insegnare nella scuola moderna, sembra un non senso, basta frequentare tre anni della scuola magistrale, mentre per le elementari ce ne vogliono quattro, per le medie cinque e l'università, e così di seguito. Un po' come dire che un medico per fare il pediatra dovrebbe seguire un corso di studi inferiore a quello del cardiologo, anestesista, chirurgo, ecc.

Perché dell'infanzia si parla poco? Perché il liceo è più importante della scuola materna? Forse i politici sono nati vecchi...

E i burocrati del sapere fanno subito sentire la loro voce, nel secondo caso (sempre fatte le dovute eccezioni, s'intende) si tratta il problema vendendolo da un'angolazione che rispecchia la mentalità del politico parloio: è cosa da bambini. Eppure non c'è più nessuno che non sappia quale importanza abbia il vivere l'infanzia in un modo anziché in un altro. Ciononostante per poter insegnare nella scuola moderna, sembra un non senso, basta frequentare tre anni della scuola magistrale, mentre per le elementari ce ne vogliono quattro, per le medie cinque e l'università, e così di seguito. Un po' come dire che un medico per fare il pediatra dovrebbe seguire un corso di studi inferiore a quello del cardiologo, anestesista, chirurgo, ecc.

Perché dell'infanzia si parla poco? Perché il liceo è più importante della scuola materna? Forse i politici sono nati vecchi... E i burocrati del sapere fanno subito sentire la loro voce, nel secondo caso (sempre fatte le dovute eccezioni, s'intende) si tratta il problema vendendolo da un'angolazione che rispecchia la mentalità del politico parloio: è cosa da bambini. Eppure non c'è più nessuno che non sappia quale importanza abbia il vivere l'infanzia in un modo anziché in un altro. Ciononostante per poter insegnare nella scuola moderna, sembra un non senso, basta frequentare tre anni della scuola magistrale, mentre per le elementari ce ne vogliono quattro, per le medie cinque e l'università, e così di seguito. Un po' come dire che un medico per fare il pediatra dovrebbe seguire un corso di studi inferiore a quello del cardiologo, anestesista, chirurgo, ecc.

Questo punto è indispensabile fare una precisazione per non

Albino Bernardini

Le riflessioni, le idee, le proposte dei comunisti nel dibattito dei congressi regionali

Basilicata: appello per un governo regionale di risanamento

Macaluso: «Non ci sarà svolta se non infliggeremo una sconfitta alla giunta» - Di Siena segretario

Dal nostro inviato

MATERA — Decadenza o sviluppo. In queste due parole si può sintetizzare la realtà della Basilicata oggi: una regione al buio. Tra prospettive di sviluppo e vecchia arretratezza il popolo lucano si trova a fare i conti con un lungo difficile dopo-terremoto. La ricostruzione è un banco di prova o si innesta un processo di rinascita, o questa regione è destinata ad allontanarsi non solo dall'Italia, ma anche dal resto del Mezzogiorno.

Non è catastrofismo, ma un'analisi fondata su dati di fatto quella svolta dai comunisti lucani nel corso del 2° Congresso regionale, conclusosi sabato sera a Matera con l'intervento del compagno Emanuele Macaluso, della direzione nazionale del partito, e le elezioni dei nuovi organismi dirigenti; successivamente il compagno Piero Di Siena ha riconfermato segretario regionale del Pci.

Le cifre della crisi sono inquietanti. Su una popolazione di poco più di 600 mila abitanti i giovani in cerca di prima occupazione sono 17 mila mentre i disoccupati «ufficiali» sono 25 mila; nell'industria su appena 13 mila addetti ben 2.650 sono in cassa integrazione straordinaria. L'occupazione dal 1970 ad oggi è calata del 3% e la percentuale sarebbe certamente più alta se non fosse intervenuta massicciamente proprio la cassa integrazione.

Fra il 1970 e il 1978 vi è stata una caduta verticiale degli investimenti industriali; a prezzi costanti si passa da 46 miliardi del 1970 al 21 del 1978, per una riduzione del 55%. Il lavoro nero e clandestino trova in questa realtà il suo terreno di coltura: è stato calcolato che sono almeno 35 mila i lavoratori precari. La Basilicata rischia di diventare il fanalino di coda dello stesso Mezzogiorno. Infatti la produttività per addetto nella regione è inferiore del 39% rispetto alla media nazionale ma anche del 10% rispetto al Mezzogiorno; l'incremento del prodotto interno lordo tra il 1976 e il 1979 è stato pari al 19,9% rispetto al 21,7% in Italia e al 22,8% nel Sud.

Povertà, miseria, privazioni, ma non sono omogenei su tutto il territorio e mettono in luce lacerti squilibrati tra le due province di Potenza e Matera e al loro stesso interno. Così, di fronte a venti comuni che consumano più della media regionale, ve ne sono 109 al di sotto e addirittura 56 dove non si raggiunge il milione pro capite all'anno pro consumi.

La Basilicata costituisce un concentrato esemplare dei problemi e delle contraddizioni presenti nel Mezzogiorno d'Italia: afferma il segretario regionale del Pci Piero Di Siena. «È una regione piccola, ma è un crocevia di termini nuovi con cui si pone la questione meridionale. Il terremoto poi ha accelerato e acuitizzato tutte le contraddizioni già presenti.

Lo stesso sistema di potere — così arrogante, accentratore e autoritario — creato dalla Dc alla Regione e negli altri maggiori enti locali, sembra mostrare qualche segno di usura; o per lo meno non appare più monolitico e impenetrabile come nel passato. Certamente al suo interno presenta segni di malessere, in Basilicata come nel resto del Paese, ha sottolineato Macaluso.

Il dibattito congressuale si sofferma a lungo sulle novità che si registrano nella società lucana. Per la ricostruzione dei comuni terremotati, la Basilicata avrà a disposizione 2.500 miliardi di lire. Ma chi garantirà questi soldi e come verranno impiegati? Se finiranno nelle mani dell'attuale Giunta regionale si può sin da ora prevedere che serviranno a un controllo da parte del Consiglio? È questo oggi il dramma della Basilicata: una massa enorme di risorse rischia di essere consumata senza che si pongano le basi per una prospettiva di rinascita, ma solo per dare un po' di ossigeno ad un sistema di potere logoro, in difficoltà, senza prospettive.

Sardegna: ridefinire l'autonomia in termini moderni

Contro vecchie suggestioni separatiste, obiettivi nuovi di lotta - Le conclusioni di Reichlin

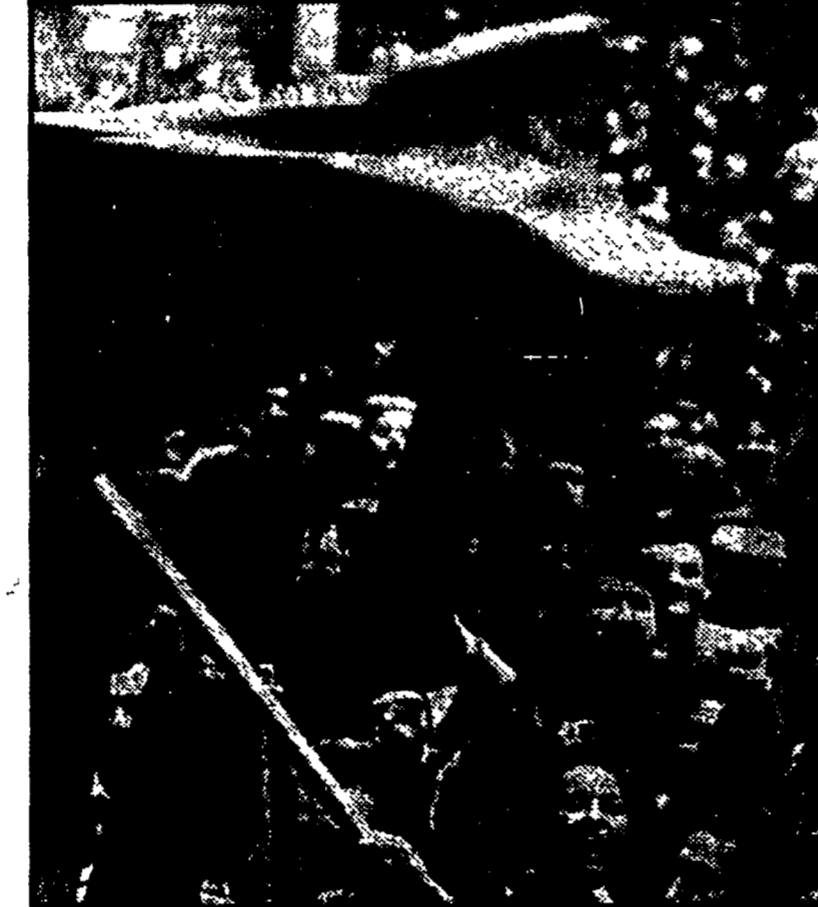
Dal nostro inviato

CAGLIARI — C'è una «questione sarda» ormai aperta dentro il sistema nazionale. Questo è il primo dato che ha trovato conferma nel congresso regionale del Pci. Ma che cosa significa? Gli «antichi silenzi» dell'isola sono stati lacerati ed attraversati da processi di integrazione economica, culturale, tecnologica, militare da troppo tempo per illudersi che un ripiegamento sulle proprie radici possa consentire di riprendere coscienza della propria «identità» nel mondo di oggi.

Ci si può laureare in sardeo presentandosi in costume a difendere una tesi in chimica, come è già avvenuto; si potrà introdurre l'uso dei dialetti della lingua sarda (con la traduzione simultanea in italiano), come sembra sta per avvenire al Consiglio regionale. Ma così si finisce col distogliere lo sguardo dal duro groviglio dentro il quale si collocano oggi i problemi dell'autonomia, la sua crisi politica, culturale, istituzionale.

Dietro le suggestioni che hanno spinto il Partito sardo d'azione a rivendicare «la purezza come prospettiva di indipendenza» della Sardegna e la sua federazione con l'Italia o con un altro Stato europeo o mediterraneo, «è facile vedere come certi estremismi sardisti producano una disarmonica disponibilità a nuove dipendenze. Non per caso, da questi assunti discende la proposta di trasformare l'isola in «zona franca», cioè che, nell'attuale dinamica dei rapporti economici, significherebbe una sorta di area al servizio delle multinazionali.

In realtà, nelle schegge del separatismo si ritrova un altro segno, se ce ne fosse ancora bisogno, della vera e propria crisi di egemonia delle classi dirigenti del paese e dei vuoti pericolosi che essa apre. D'altra parte, c'è anche la prova che non reggono più, come ha detto al congresso Umberto Cardia, le vecchie concezioni dell'autonomia sarda: «non solo i residui del vecchio «nazionalismo» romantico dell'800 (quello del maestro di Gramsci che invitava a cantare i fasti di Eleanora d'Arborea), ma anche la concezione tipicamente collettore-sturiana dell'autonomia, come centralizzazione dei poteri statuali, e quella dell'autonomia come principio di auto-organizzazione e di auto-difesa delle masse rurali, della tradizione agraria, mineraria e veteroindustriale. Concezioni che tanto peso hanno avuto nel configurare le istituzioni attuali dell'autonomia, i suoi scarsi po-



di misurare ritardi e limiti profondi nell'azione del partito mentre i comunisti hanno responsabilità di governo alla Regione. Nel dibattito si è avvertito l'impulso di idee venute dall'ultimo Comitato centrale, si è affermata la necessità di dare uno scossone al partito perché anch'esso superi una viale riduzione della «visione riduttiva» della situazione politica, assumendo ed organizzando i bisogni nuovi che vengono dalla società, in particolare dai giovani e dalle donne; affrontando la stessa questione delle zone interne, la riforma agraria, in termini di equità e di uguaglianza, «più potere alle società, meno ai gruppi di comando». Ma questo comporta un'alternativa democratica, che superi la «confezione della politica come spartizione del potere». E per il partito — questo ha detto Reichlin in conclusione — significa «ritrovare il gusto togliattiano di fare politica e politica di massa, di solidarietà, di uguaglianza, di partecipazione di nuove forme organizzative».

«La segreteria del Pci non pone ostacoli, anzi è favorevole ad allargare le basi di consenso del governo regionale, ma la responsabilità di questa ricerca spetta ai comunisti sardi: io non sono l'on. Piccoli», ha detto Reichlin, ricordando il voto posto l'anno scorso dal segretario dc alla giunta di unità autonomatica.

Dentro i processi di ristrutturazione mondiale, il nostro paese rischia la decadenza se non cambia la qualità dello sviluppo. Occorre perciò mettere in campo «nuovi bisogni che stimolino nuove produzioni, nuove forme di solidarietà e di uguaglianza».

«Il compito di oggi consiste dunque nel ricostruire, attraverso una definizione nuova delle forme, degli obiettivi della lotta, una concezione generale, moderna, dell'autonomia, nel momento stesso in cui la crisi fa risorgere le suggestioni separatistiche.

Nel dibattito congressuale è emersa la consapevolezza di fondo: che la crisi è il segno dell'esaurirsi di un intero ciclo della vita italiana e di quella internazionale e che si apre una fase convulsa di assestamenti, con la messa in causa di vecchi equilibri ed il pericolo di lacerazioni drammatiche, come testimonia per ultima la vicenda polacca. Ma si è avuto anche modo

di misurare ritardi e limiti profondi nell'azione del partito mentre i comunisti hanno responsabilità di governo alla Regione. Nel dibattito si è avvertito l'impulso di idee venute dall'ultimo Comitato centrale, si è affermata la necessità di dare uno scossone al partito perché anch'esso superi una viale riduzione della «visione riduttiva» della situazione politica, assumendo ed organizzando i bisogni nuovi che vengono dalla società, in particolare dai giovani e dalle donne; affrontando la stessa questione delle zone interne, la riforma agraria, in termini di equità e di uguaglianza, «più potere alle società, meno ai gruppi di comando».

Ma questo comporta un'alternativa democratica, che superi la «confezione della politica come spartizione del potere». E per il partito — questo ha detto Reichlin in conclusione — significa «ritrovare il gusto togliattiano di fare politica e politica di massa, di solidarietà, di uguaglianza, di partecipazione di nuove forme organizzative».

«La segreteria del Pci non pone ostacoli, anzi è favorevole ad allargare le basi di consenso del governo regionale, ma la responsabilità di questa ricerca spetta ai comunisti sardi: io non sono l'on. Piccoli», ha detto Reichlin, ricordando il voto posto l'anno scorso dal segretario dc alla giunta di unità autonomatica.

Dentro i processi di ristrutturazione mondiale, il nostro paese rischia la decadenza se non cambia la qualità dello sviluppo. Occorre perciò mettere in campo «nuovi bisogni che stimolino nuove produzioni, nuove forme di solidarietà e di uguaglianza».

«Il compito di oggi consiste dunque nel ricostruire, attraverso una definizione nuova delle forme, degli obiettivi della lotta, una concezione generale, moderna, dell'autonomia, nel momento stesso in cui la crisi fa risorgere le suggestioni separatistiche.

Nel dibattito congressuale è emersa la consapevolezza di fondo: che la crisi è il segno dell'esaurirsi di un intero ciclo della vita italiana e di quella internazionale e che si apre una fase convulsa di assestamenti, con la messa in causa di vecchi equilibri ed il pericolo di lacerazioni drammatiche, come testimonia per ultima la vicenda polacca. Ma si è avuto anche modo

di misurare ritardi e limiti profondi nell'azione del partito mentre i comunisti hanno responsabilità di governo alla Regione. Nel dibattito si è avvertito l'impulso di idee venute dall'ultimo Comitato centrale, si è affermata la necessità di dare uno scossone al partito perché anch'esso superi una viale riduzione della «visione riduttiva» della situazione politica, assumendo ed organizzando i bisogni nuovi che vengono dalla società, in particolare dai giovani e dalle donne; affrontando la stessa questione delle zone interne, la riforma agraria, in termini di equità e di uguaglianza, «più potere alle società, meno ai gruppi di comando».

pastori spesso praticano la transumanza trasferendo in camion le greggi.

Questo però comporta che ci si predisponga effettivamente all'analisi critica ed all'iniziativa politica autonoma, alla concreta organizzazione di massa. Non può ridursi, come ha osservato Mannuzza, slogan aggiuntivi, tanto meno ad una sorta di giaculatoria sui «nuovi soggetti». Bisogna capire che c'è insieme un bisogno «di grandi cambiamenti oggettivi e di presenza soggettiva»; che c'è «un rinnovamento generale della soggettività e della coscienza collettiva che coinvolge giovani ed anziani, e che quindi per aggregare un nuovo blocco di forze sociali e politiche il problema resta quello di costruire un diverso modello di sviluppo, di costituire nuovi punti di riferimento».

Se questo è il compito, ciò richiede «grandi movimenti sociali di massa e una guida politica e morale del paese che sappia indicare nell'interesse collettivo fini non di parte». Così, ha detto Reichlin, nell'intervento conclusivo. E qui acquista valore il ruolo della giunta di sinistra e laica, che ha aperto una fase nuova nella vita politica ed istituzionale della regione. Ciò non significa che i comunisti rinuncino all'obiettivo della «unità autonomatica», che è la disponibilità a nuove dipendenze.

«La segreteria del Pci non pone ostacoli, anzi è favorevole ad allargare le basi di consenso del governo regionale, ma la responsabilità di questa ricerca spetta ai comunisti sardi: io non sono l'on. Piccoli», ha detto Reichlin, ricordando il voto posto l'anno scorso dal segretario dc alla giunta di unità autonomatica.

Dentro i processi di ristrutturazione mondiale, il nostro paese rischia la decadenza se non cambia la qualità dello sviluppo. Occorre perciò mettere in campo «nuovi bisogni che stimolino nuove produzioni, nuove forme di solidarietà e di uguaglianza».

«Il compito di oggi consiste dunque nel ricostruire, attraverso una definizione nuova delle forme, degli obiettivi della lotta, una concezione generale, moderna, dell'autonomia, nel momento stesso in cui la crisi fa risorgere le suggestioni separatistiche.

Nel dibattito congressuale è emersa la consapevolezza di fondo: che la crisi è il segno dell'esaurirsi di un intero ciclo della vita italiana e di quella internazionale e che si apre una fase convulsa di assestamenti, con la messa in causa di vecchi equilibri ed il pericolo di lacerazioni drammatiche, come testimonia per ultima la vicenda polacca. Ma si è avuto anche modo

di misurare ritardi e limiti profondi nell'azione del partito mentre i comunisti hanno responsabilità di governo alla Regione. Nel dibattito si è avvertito l'impulso di idee venute dall'ultimo Comitato centrale, si è affermata la necessità di dare uno scossone al partito perché anch'esso superi una viale riduzione della «visione riduttiva» della situazione politica, assumendo ed organizzando i bisogni nuovi che vengono dalla società, in particolare dai giovani e dalle donne; affrontando la stessa questione delle zone interne, la riforma agraria, in termini di equità e di uguaglianza, «più potere alle società, meno ai gruppi di comando».

Ma questo comporta un'alternativa democratica, che superi la «confezione della politica come spartizione del potere». E per il partito — questo ha detto Reichlin in conclusione — significa «ritrovare il gusto togliattiano di fare politica e politica di massa, di solidarietà, di uguaglianza, di partecipazione di nuove forme organizzative».

«La segreteria del Pci non pone ostacoli, anzi è favorevole ad allargare le basi di consenso del governo regionale, ma la responsabilità di questa ricerca spetta ai comunisti sardi: io non sono l'on. Piccoli», ha detto Reichlin, ricordando il voto posto l'anno scorso dal segretario dc alla giunta di unità autonomatica.

Dentro i processi di ristrutturazione mondiale, il nostro paese rischia la decadenza se non cambia la qualità dello sviluppo. Occorre perciò mettere in campo «nuovi bisogni che stimolino nuove produzioni, nuove forme di solidarietà e di uguaglianza».

«Il compito di oggi consiste dunque nel ricostruire, attraverso una definizione nuova delle forme, degli obiettivi della lotta, una concezione generale, moderna, dell'autonomia, nel momento stesso in cui la crisi fa risorgere le suggestioni separatistiche.

Nel dibattito congressuale è emersa la consapevolezza di fondo: che la crisi è il segno dell'esaurirsi di un intero ciclo della vita italiana e di quella internazionale e che si apre una fase convulsa di assestamenti, con la messa in causa di vecchi equilibri ed il pericolo di lacerazioni drammatiche, come testimonia per ultima la vicenda polacca. Ma si è avuto anche modo

di misurare ritardi e limiti profondi nell'azione del partito mentre i comunisti hanno responsabilità di governo alla Regione. Nel dibattito si è avvertito l'impulso di idee venute dall'ultimo Comitato centrale, si è affermata la necessità di dare uno scossone al partito perché anch'esso superi una viale riduzione della «visione riduttiva» della situazione politica, assumendo ed organizzando i bisogni nuovi che vengono dalla società, in particolare dai giovani e dalle donne; affrontando la stessa questione delle zone interne, la riforma agraria, in termini di equità e di uguaglianza, «più potere alle società, meno ai gruppi di comando».

Ma questo comporta un'alternativa democratica, che superi la «confezione della politica come spartizione del potere». E per il partito — questo ha detto Reichlin in conclusione — significa «ritrovare il gusto togliattiano di fare politica e politica di massa, di solidarietà, di uguaglianza, di partecipazione di nuove forme organizzative».

«La segreteria del Pci non pone ostacoli, anzi è favorevole ad allargare le basi di consenso del governo regionale, ma la responsabilità di questa ricerca spetta ai comunisti sardi: io non sono l'on. Piccoli», ha detto Reichlin, ricordando il voto posto l'anno scorso dal segretario dc alla giunta di unità autonomatica.

Dentro i processi di ristrutturazione mondiale, il nostro paese rischia la decadenza se non cambia la qualità dello sviluppo. Occorre perciò mettere in campo «nuovi bisogni che stimolino nuove produzioni, nuove forme di solidarietà e di uguaglianza».

«Il compito di oggi consiste dunque nel ricostruire, attraverso una definizione nuova delle forme, degli obiettivi della lotta, una concezione generale, moderna, dell'autonomia, nel momento stesso in cui la crisi fa risorgere le suggestioni separatistiche.

Nel dibattito congressuale è emersa la consapevolezza di fondo: che la crisi è il segno dell'esaurirsi di un intero ciclo della vita italiana e di quella internazionale e che si apre una fase convulsa di assestamenti, con la messa in causa di vecchi equilibri ed il pericolo di lacerazioni drammatiche, come testimonia per ultima la vicenda polacca. Ma si è avuto anche modo

Trentino-AA: svanisce il sogno della piccola Austria felice

La crisi investe anche questa regione di frontiera - La Dc subalterna alla Sudtiroler Volkspartei

Nostro servizio

TRENTO — Il sogno era di una piccola Austria felice, ma sta svanendo. Il vento della crisi (3 mila occupati in meno nell'industria dal '77 ad oggi) e la disoccupazione mascherata della cassa integrazione soffia anche in questa regione di frontiera, crocevia di tensioni e di problemi aggravati da responsabilità antiche e recenti: ieri il fascismo che cercò di avvilire i caratteri etnici, oggi i governi italiani che dopo dieci anni non hanno ancora applicato interamente il «pacchetto» degli accordi italo-austriaci.

Il 2° congresso regionale del Pci-Kpi del trentino-Sud Tirolo, aperto da una relazione del segretario uscente Alberto Ferrandi e concluso da Luciano Barca della Direzione comunista, ha preso avvio da un'analisi del declino costante della Dc.

La grande balena bianca boccheggiante anche qui dove l'acqua sembrava più alta che altrove. Ma con una peculiarità: la sua crisi si accompagna ad una crescente subaltermità nei confronti della Sudtiroler Volkspartei, che non è — come potrebbe credere un osservatore esterno — una Dc che parla tedesco. Malgrado recenti toni moderati del presidente Magnago (apprezzati da Barca nelle conclusioni) il cuore della SVP batte a Monaco piuttosto che a Vienna; i suoi referenti sono la Csu bavarese di Strauss e i settori più retrivi della Cdu, con il risultato di «fiancheggiare le spinte e gli orientamenti delle forze che si oppongono ad ogni rinnovamento democratico dell'Europa». Ora il dramma polacco e l'appannarsi della mediazione di Schmidt possono accentuare queste caratteristiche.

Il quotidiano come l'«Alto Adige» ha già profetizzato che «non mancheranno argomenti al bavarese Strauss, sicché ne verrà influenzato indirettamente anche il clima politico altoatesino».

Ecco allora il problema. Come giocare un ruolo di pace e costruire una «alternativa democratica e autonomatica» in questa sorta di Emilia capovolta, con un tessuto sociale quasi altrettanto ricco ma spesso ancora allo stadio prepolitico, una profonda divaricazione tra istituzioni e società civile, e un partito comunista in espansione (è passato dal 7,54% del 1973 all'8,91% delle ultime regionali) ma pur sempre minoritario. «Dobbiamo essere capaci — risponde Ferrandi — di allargare l'orizzonte nel quale le forze della sinistra, politiche e sindacali, sono abituate a muoversi per unificare, salvandone ovviamente le peculiarità, tutto il potenziale di lotte e di alternativa al regime della Dc e della SVP che si è espresso, sia pure in modo confuso e contraddittorio, in questi anni».

A giudizio del segretario regionale Ferrandi l'ingresso sulla scena di nuovi protagonisti (le donne, i giovani, gli anziani, ma anche certi necessariamente emarginati) tendono a mutare progressivamente il rapporto tra masse e politica; è imporre nuove centralità, nuovi comportamenti sociali, nuove aspirazioni.

Nello stesso tempo una parte del clero sembra marciare, più ancora che altrove, il distacco dalla Dc e dagli antichi comportamenti. Silvano Bert, un delegato trentino, ha raccontato l'episodio di un parroco, don Klausner,

che, tra lo stupore dei credenti presenti alla messa, rifiuta venti milioni offerti da una parrocchiana «per gli emarginati» gridando dal pulpito: «questi problemi si risolvono con la lotta politica, non con la carità».

Altri hanno ripetuto che «il comunista deve stare tra la gente e ascoltare la società che si muove; vogliamo essere qualcosa di più del popolo comunista». Ma non è mancato chi ha interpretato il bisogno di permeabilità verso la società come un venir meno del partito. Ma con una avvertenza: stiamo attenti a non incassellare i processi nuovi in altri schemi, a non passare da una ideologia all'altra, a non distruggere vecchie certezze per cercarne frettolosamente di nuove, anziché dispiegare tutte le energie in una ricerca libera da pregiudizi.

L'errore non è consentito nel parlare troppo di centralità operaia. Gli errori sono stati commessi quando si è confusa la centralità operaia con la centralità dell'economicismo, la crescita materiale con il progresso civile. Ce ne siamo dunque tutti le novità: sono tante e caratterizzano una nuova fase della storia. Senza tuttavia dimenticare che è stato proprio il movimento operaio ad aprire la strada ai «nuovi soggetti sociali», e senza perdere quella caratterizzazione che viene da scelte di classe e dai sentieri della parte dei lavoratori.

«D'accordo, ha risposto Barca. Molti vecchi schemi non servono più. Ma con una avvertenza: stiamo attenti a non incassellare i processi nuovi in altri schemi, a non passare da una ideologia all'altra, a non distruggere vecchie certezze per cercarne frettolosamente di nuove, anziché dispiegare tutte le energie in una ricerca libera da pregiudizi.

L'errore non è consentito nel parlare troppo di centralità operaia. Gli errori sono stati commessi quando si è confusa la centralità operaia con la centralità dell'economicismo, la crescita materiale con il progresso civile. Ce ne siamo dunque tutti le novità: sono tante e caratterizzano una nuova fase della storia. Senza tuttavia dimenticare che è stato proprio il movimento operaio ad aprire la strada ai «nuovi soggetti sociali», e senza perdere quella caratterizzazione che viene da scelte di classe e dai sentieri della parte dei lavoratori.

«D'accordo, ha risposto Barca. Molti vecchi schemi non servono più. Ma con una avvertenza: stiamo attenti a non incassellare i processi nuovi in altri schemi, a non passare da una ideologia all'altra, a non distruggere vecchie certezze per cercarne frettolosamente di nuove, anziché dispiegare tutte le energie in una ricerca libera da pregiudizi.

L'errore non è consentito nel parlare troppo di centralità operaia. Gli errori sono stati commessi quando si è confusa la centralità operaia con la centralità dell'economicismo, la crescita materiale con il progresso civile. Ce ne siamo dunque tutti le novità: sono tante e caratterizzano una nuova fase della storia. Senza tuttavia dimenticare che è stato proprio il movimento operaio ad aprire la strada ai «nuovi soggetti sociali», e senza perdere quella caratterizzazione che viene da scelte di classe e dai sentieri della parte dei lavoratori.

«D'accordo, ha risposto Barca. Molti vecchi schemi non servono più. Ma con una avvertenza: stiamo attenti a non incassellare i processi nuovi in altri schemi, a non passare da una ideologia all'altra, a non distruggere vecchie certezze per cercarne frettolosamente di nuove, anziché dispiegare tutte le energie in una ricerca libera da pregiudizi.

L'errore non è consentito nel parlare troppo di centralità operaia. Gli errori sono stati commessi quando si è confusa la centralità operaia con la centralità dell'economicismo, la crescita materiale con il progresso civile. Ce ne siamo dunque tutti le novità: sono tante e caratterizzano una nuova fase della storia. Senza tuttavia dimenticare che è stato proprio il movimento operaio ad aprire la strada ai «nuovi soggetti sociali», e senza perdere quella caratterizzazione che viene da scelte di classe e dai sentieri della parte dei lavoratori.

«D'accordo, ha risposto Barca. Molti vecchi schemi non servono più. Ma con una avvertenza: stiamo attenti a non incassellare i processi nuovi in altri schemi, a non passare da una ideologia all'altra, a non distruggere vecchie certezze per cercarne frettolosamente di nuove, anziché dispiegare tutte le energie in una ricerca libera da pregiudizi.

L'errore non è consentito nel parlare troppo di centralità operaia. Gli errori sono stati commessi quando si è confusa la centralità operaia con la centralità dell'economicismo, la crescita materiale con il progresso civile. Ce ne siamo dunque tutti le novità: sono tante e caratterizzano una nuova fase della storia. Senza tuttavia dimenticare che è stato proprio il movimento operaio ad aprire la strada ai «nuovi soggetti sociali», e senza perdere quella caratterizzazione che viene da scelte di classe e dai sentieri della parte dei lavoratori.

«D'accordo, ha risposto Barca. Molti vecchi schemi non servono più. Ma con una avvertenza: stiamo attenti a non incassellare i processi nuovi in altri schemi, a non passare da una ideologia all'altra, a non distruggere vecchie certezze per cercarne frettolosamente di nuove, anziché dispiegare tutte le energie in una ricerca libera da pregiudizi.

L'errore non è consentito nel parlare troppo di centralità operaia. Gli errori sono stati commessi quando si è confusa la centralità operaia con la centralità dell'economicismo, la crescita materiale con il progresso civile. Ce ne siamo dunque tutti le novità: sono tante e caratterizzano una nuova fase della storia. Senza tuttavia dimenticare che è stato proprio il movimento operaio ad aprire la strada ai «nuovi soggetti sociali», e senza perdere quella caratterizzazione che viene da scelte di classe e dai sentieri della parte dei lavoratori.

«D'accordo, ha risposto Barca. Molti vecchi schemi non servono più. Ma con una avvertenza: stiamo attenti a non incassellare i processi nuovi in altri schemi, a non passare da una ideologia all'altra, a non distruggere vecchie certezze per cercarne frettolosamente di nuove, anziché dispiegare tutte le energie in una ricerca libera da pregiudizi.

L'errore non è consentito nel parlare troppo di centralità operaia. Gli errori sono stati commessi quando si è confusa la centralità operaia con la centralità dell'economicismo, la crescita materiale con il progresso civile. Ce ne siamo dunque tutti le novità: sono tante e caratterizzano una nuova fase della storia. Senza tuttavia dimenticare che è stato proprio il movimento operaio ad aprire la strada ai «nuovi soggetti sociali», e senza perdere quella caratterizzazione che viene da scelte di classe e dai sentieri della parte dei lavoratori.

«D'accordo, ha risposto Barca. Molti vecchi schemi non servono più. Ma con una avvertenza: stiamo attenti a non incassellare i processi nuovi in altri schemi, a non passare da una ideologia all'altra, a non distruggere vecchie certezze per cercarne frettolosamente di nuove, anziché dispiegare tutte le energie in una ricerca libera da pregiudizi.

L'errore non è consentito nel parlare troppo di centralità operaia. Gli errori sono stati commessi quando si è confusa la centralità operaia con la centralità dell'economicismo, la crescita materiale con il progresso civile. Ce ne siamo dunque tutti le novità: sono tante e caratterizzano una nuova fase della storia. Senza tuttavia dimenticare che è stato proprio il movimento operaio ad aprire la strada ai «nuovi soggetti sociali», e senza perdere quella caratterizzazione che viene da scelte di classe e dai sentieri della parte dei lavoratori.

Una riforma per l'Abruzzo e una sfida al monopolio Dc

Dal congresso del Pci una proposta per aggredire le basi del potere gaspariano - Il «progetto Pescara» e l'abbandono delle zone interne - I movimenti di lotta

Dal nostro inviato

PESCARA — L'Abruzzo è definitivamente fuori dal circuito del sottosviluppo meridionale; la regione è l'orgoglio di nuove manifestazioni di estraneità nei confronti delle istituzioni, dello Stato. Davanti a questa realtà quale deve essere l'azione dei comunisti? Come riempire di contenuti la politica dell'alternativa democratica? Attorno a questi interrogativi si è sviluppato per tre giorni l'ampio dibattito del congresso regionale, che si è concluso domenica notte con l'intervento del compagno Edoardo Perna, presidente dei senatori comunisti.

Già in apertura dei lavori, durante la relazione introduttiva, il segretario regionale del Pci, Luigi Sandi-

dirocco, aveva lanciato, una sfida alle forze politiche democristiane e in particolare al Psi: «La questione istituzionale che poniamo in questo congresso è quella di dare vita ad una nuova Regione, in cui si esprima e si realizzi veramente il disegno della Costituzione dello Stato». Una nuova Regione nella quale si possano finalmente riconoscere la classe operaia, gli intellettuali, i lavoratori, i giovani e le donne. Il tema, questo, che è stato ampiamente ripreso dal dibattito. Perna ha proposto una «riforma della Regione» come base per rompere il monopolio gaspariano (e democristiano) e per imboccare la strada del rinnovamento.

«L'Abruzzo è definitivamente fuori dal circuito del sottosviluppo meridionale; la regione è l'orgoglio di nuove manifestazioni di estraneità nei confronti delle istituzioni, dello Stato. Davanti a questa realtà quale deve essere l'azione dei comunisti? Come riempire di contenuti la politica dell'alternativa democratica? Attorno a questi interrogativi si è sviluppato per tre giorni l'ampio dibattito del congresso regionale, che si è concluso domenica notte con l'intervento del compagno Edoardo Perna, presidente dei senatori comunisti.

«L'Abruzzo è definitivamente fuori dal circuito del sottosviluppo meridionale; la regione è l'orgoglio di nuove manifestazioni di estraneità nei confronti delle istituzioni, dello Stato. Davanti a questa realtà quale deve essere l'azione dei comunisti? Come riempire di contenuti la politica dell'alternativa democratica? Attorno a questi interrogativi si è sviluppato per tre giorni l'ampio dibattito del congresso regionale, che si è concluso domenica notte con l'intervento del compagno Edoardo Perna, presidente dei senatori comunisti.

«L'Abruzzo è definitivamente fuori dal circuito del sottosviluppo meridionale; la regione è l'orgoglio di nuove manifestazioni di estraneità nei confronti delle istituzioni, dello Stato. Davanti a questa realtà quale deve essere l'azione dei comunisti? Come riempire di contenuti la politica dell'alternativa democratica? Attorno a questi interrogativi si è sviluppato per tre giorni l'ampio dibattito del congresso regionale, che si è concluso domenica notte con l'intervento del compagno Edoardo Perna, presidente dei senatori comunisti.

«L'Abruzzo è definitivamente fuori dal circuito del sottosviluppo meridionale; la regione è l'orgoglio di nuove manifestazioni di estraneità nei confronti delle istituzioni, dello Stato. Davanti a questa realtà quale deve essere l'azione dei comunisti? Come riempire di contenuti la politica dell'alternativa democratica? Attorno a questi interrogativi si è sviluppato per tre giorni l'ampio dibattito del congresso regionale, che si è concluso domenica notte con l'intervento del compagno Edoardo Perna, presidente dei senatori comunisti.

«L'Abruzzo è definitivamente fuori dal circuito del sottosviluppo meridionale; la regione è l'orgoglio di nuove manifestazioni di estraneità nei confronti delle istituzioni, dello Stato. Davanti a questa realtà quale deve essere l'azione dei comunisti? Come riempire di contenuti la politica dell'alternativa democratica? Attorno a questi interrogativi si è sviluppato per tre giorni l'ampio dibattito del congresso regionale, che si è concluso domenica notte con l'intervento del compagno Edoardo Perna, presidente dei senatori comunisti.

«L'Abruzzo è definitivamente fuori dal circuito del sottosviluppo meridionale; la regione è l'orgoglio di nuove manifestazioni di estraneità nei confronti delle istituzioni, dello Stato. Davanti a questa realtà quale deve essere l'azione dei comunisti? Come riempire di contenuti la politica dell'alternativa democratica? Attorno a questi interrogativi si è sviluppato per tre giorni l'ampio dibattito del congresso regionale, che si è concluso domenica notte con l'intervento del compagno Edoardo Perna, presidente dei senatori comunisti.

dirocco, aveva lanciato, una sfida alle forze politiche democristiane e in particolare al Psi: «La questione istituzionale che poniamo in questo congresso è quella di dare vita ad una nuova Regione, in cui si esprima e si realizzi veramente il disegno della Costituzione dello Stato». Una nuova Regione nella quale si possano finalmente riconoscere la classe operaia, gli intellettuali, i lavoratori, i giovani e le donne. Il tema, questo, che è stato ampiamente ripreso dal dibattito. Perna ha proposto una «riforma della Regione» come base per rompere il monopolio gaspariano (e democristiano) e per imboccare la strada del rinnovamento.

«L'Abruzzo è definitivamente fuori dal circuito del sottosviluppo meridionale; la regione è l'orgoglio di nuove manifestazioni di estraneità nei confronti delle istituzioni, dello Stato. Davanti a questa realtà quale deve essere l'azione dei comunisti? Come riempire di contenuti la politica dell'alternativa democratica? Attorno a questi interrogativi si è sviluppato per tre giorni l'ampio dibattito del congresso regionale, che si è concluso domenica notte con l'intervento del compagno Edoardo Perna, presidente dei senatori comunisti.

«L'Abruzzo è definitivamente fuori dal circuito del sottosviluppo meridionale; la regione è l'orgoglio di nuove manifestazioni di estraneità nei confronti delle istituzioni, dello Stato. Davanti a questa realtà quale deve essere l'azione dei comunisti? Come riempire di contenuti la politica dell'alternativa democratica? Attorno a questi interrogativi si è sviluppato per tre giorni l'ampio dibattito del congresso regionale, che si è concluso domenica notte con l'intervento del compagno Edoardo Perna, presidente dei senatori comunisti.

«L'Abruzzo è definitivamente fuori dal circuito del sottosviluppo meridionale; la regione è l'orgoglio di nuove manifestazioni di estraneità nei confronti delle istituzioni, dello Stato. Davanti a questa realtà quale deve essere l'azione dei comunisti? Come riempire di contenuti la politica dell'alternativa democratica? Attorno a questi interrogativi si è sviluppato per tre giorni l'ampio dibattito del congresso regionale, che si è concluso domenica notte con l'intervento del compagno Edoardo Perna, presidente dei senatori comunisti.

«L'Abruzzo è definitivamente fuori dal circuito del sottosviluppo meridionale; la regione è l'orgoglio di nuove manifestazioni di estraneità nei confronti delle istituzioni, dello Stato. Davanti a questa realtà quale deve essere l'azione dei comunisti? Come riempire di contenuti la politica dell'alternativa democratica? Attorno a questi interrogativi si è sviluppato per tre giorni l'ampio dibattito del congresso regionale, che si è concluso domenica notte con l'intervento del compagno Edoardo Perna, presidente dei senatori comunisti.

«L'Abruzzo è definitivamente fuori dal circuito del sottosviluppo meridionale; la regione è l'orgoglio di nuove manifestazioni di estraneità nei confronti delle istituzioni, dello Stato. Davanti a questa realtà quale deve essere l'azione dei comunisti? Come riempire di contenuti la politica dell'alternativa democratica? Attorno a questi interrogativi si è sviluppato per tre giorni l'ampio dibattito del congresso regionale, che si è concluso domenica notte con l'intervento del compagno Edoardo Perna, presidente dei senatori comunisti.

«L'Abruzzo è definitivamente fuori dal circuito del sottosviluppo meridionale; la regione è l'orgoglio di nuove manifestazioni di estraneità nei confronti delle istituzioni, dello Stato. Davanti a questa realtà quale deve essere l'azione dei comunisti? Come riempire di contenuti la politica dell'alternativa democratica? Attorno a questi interrogativi si è sviluppato per tre giorni l'ampio dibattito del congresso regionale, che si è concluso domenica notte con l'intervento del compagno Edoardo Perna, presidente dei senatori comunisti.

dirocco, aveva lanciato, una sfida alle forze politiche democristiane e in particolare al Psi: «La questione istituzionale che poniamo in questo congresso è quella di dare vita ad una nuova Regione, in cui si esprima e si realizzi veramente il disegno della Costituzione dello Stato». Una nuova Regione nella quale si possano finalmente riconoscere la classe operaia, gli intellettuali, i lavoratori, i giovani e le donne. Il tema, questo, che è stato ampiamente ripreso dal dibattito. Perna ha proposto una «riforma della Regione» come base per rompere il monopolio gaspariano (e democristiano) e per imboccare la strada del rinnovamento.

«L'Abruzzo è definitivamente fuori dal circuito del sottosviluppo meridionale; la regione è l'orgoglio di nuove manifestazioni di estraneità nei confronti delle istituzioni, dello Stato. Davanti a questa realtà quale deve essere l'azione dei comunisti? Come riempire di contenuti la politica dell'alternativa democratica? Attorno a questi interrogativi si è sviluppato per tre giorni l'ampio dibattito del congresso regionale, che si è concluso domenica notte con l'intervento del compagno Edoardo Perna, presidente dei senatori comunisti.

«L'Abruzzo è definitivamente fuori dal circuito del sottosviluppo meridionale; la regione è l'orgoglio di nuove manifestazioni di estraneità nei confronti delle istituzioni, dello Stato. Davanti a questa realtà quale deve essere l'azione dei comunisti? Come riempire di contenuti la politica dell'alternativa democratica? Attorno a questi interrogativi si è sviluppato per tre giorni l'ampio dibattito del congresso regionale, che

Napoli: nuovo rinvio del consiglio comunale Altri scontri nella Dc

Ranieri (Pci): «guardiamo con rispetto al travaglio democristiano» - Opposizione dei dorotei, in minoranza, a sbocchi unitari

Dalla nostra redazione
 NAPOLI — La Dc romana ha avocato a sé ogni decisione sul «caso Napoli», ma continua a non pronunciarsi, né in un senso né nell'altro. Risultato: le bocce sono per il momento ferme, la trattativa per la crisi al Comune segna il passo e la seduta del Consiglio comunale - convocata per l'elezione del sindaco e della giunta - è stata ulteriormente rinviata.
 L'appuntamento, ora, è per giovedì prossimo. Altri due giorni di tempo, dunque, per capire se davvero la Dc vuole entrare in una giunta, con i comunisti e guidata da Valenzi — come afferma un documento della direzione cittadina - o se si è di fronte ad una decisione che potrebbe essere annullata da un momento all'altro da piazza del Gesù.
 La Dc non ha più alibi, deve decidere. Dagli altri partiti non vengono né impetanti né resistenze molestate, anzi i comunisti sono stati i primi ad indicare in un impegno unitario di tutte le forze democratiche la condizione essenziale per un governo cittadino stabile ed autorevole. Per questo obiettivo hanno sempre lavorato. Hanno posto solo una condizione: l'assoluta indisponibilità a tollerare la ricostruzione e ad interrompere il processo di trasformazione e risanamento della città avviato in questi anni.
 Una analogia «apertura» è venuta anche dagli altri partiti. La Dc lo sa, ma — ciò nonostante — dà l'impressione di non riuscire a districarsi dalle sue indecisioni. Al suo interno pensa, evidentemente, lo scontro acutissimo che in queste ore è in atto tra le varie correnti.
 «È uno scontro serio, la Democrazia cristiana si sta interrogando nel profondo sul suo ruolo e sulla sua funzione in questa città — dice Umberto Ranieri, segretario cittadino Pci. — Ecco perché lo stiamo seguendo con attenzione e con rispetto».

Alla Camera il dibattito sul terremoto
 ROMA — Il dibattito alla Camera sui gravi sviluppi della vicenda polacca non ha impedito l'avvio, ieri pomeriggio nell'aula di Montecitorio, della discussione di numerose mozioni sui drammatici nodi del dopoterramoto in Campania e Basilicata.
 La discussione — nella quale interviene per il Pci il vicepresidente del gruppo, Abdou Alinovi — proseguirà stamane e domani pomeriggio quando è previsto il voto dei documenti che impegnano il governo a una serie di iniziative destinate a correggere e rafforzare l'attuale, ancora insufficiente, azione.

Verso la conclusione della vicenda di uno dei detenuti di Parma? Uno dei giudici conferma: «Valentino va scarcerato»

Manca solo l'assenso della Procura milanese per rendere operante la decisione del magistrato - La perizia: «Il ritorno alla vita penitenziaria avrebbe esiti drammatici»

Fermo di PS: 210 persone in due mesi
 ROMA — Nel bimestre 16 agosto-15 ottobre 1981 il fermo di polizia è stato applicato nei confronti di 210 persone, delle quali 156 riaccolte ad iniziativa degli ufficiali di polizia mentre due persone di nazionalità straniera sono state rimpatriate. 95 sono stati i fermi convalidati da parte dei procuratori della Repubblica e 15 le persone fermate e successivamente arrestate. Undici i fermi di prevenzione trasformati in fermi. Questi dati si rilevano dall'ultima relazione ha presentato alla Camera.

MILANO — E' ragionata convinzione di questo giudice che un ritorno alla normale vita carceraria di Giovanni Valentino determinerebbe, assai probabilmente, un aggravamento rilevante delle sue condizioni di salute con esiti che non è avventato definire drammatici. Con questo ragionamento, fra gli altri, il giudice istruttore Elena Paciotti ha concesso per la seconda volta la libertà provvisoria a Giovanni Valentino, uno dei due giovani che hanno attuato lo scoppio della fame per protesta contro la situazione di pericolo personale che si corre nel carcere. Giovanni Valentino, comunque, non esce dal carcere. Prima che la concessione della libertà provvisoria diventi effettiva, occorre il consenso della Procura della Repubblica sul provvedimento. In caso di contrasto, come già avvenuto, sarà

la sezione istruttoria della Corte di Appello a decidere. Il procuratore capo Mauro Gresti ha, nei giorni scorsi, espresso però parere negativo, dopo che era stata depositata una nuova perizia redatta dal prof. Carlo De Risio, ordinario di psichiatria a Parma. Si tratta di un documento di trentuno pagine che, in modo articolato, risponde a tutti i quesiti posti da magistrati ed avvocati. Nella perizia si distingue, nelle conclusioni, fra situazione fisica e situazione psichica.
 «Le condizioni fisiche di Valentino — aveva concluso De Risio — sono assai gravemente compromesse, tuttavia non al punto da far considerare la detenzione incompatibile con le necessità terapeutiche». Per quanto riguarda la condizione della salute psichica, il prof. De Risio ritiene che si tratta di

uno stato depressivo in una personalità abnorme per cui si deve temere il pericolo di un inarrestabile peggioramento qualora venga mantenuto lo stato di detenzione. «Il ripristino dell'equilibrio psichico non è attuabile — affermava De Risio — in condizioni di detenzione». Il procuratore capo Gresti aveva contestato le conclusioni del perito, facendo appello alle medesime argomentazioni della volta precedente: egli ha ribadito di essere convinto, in pratica, che dietro allo scoppio della fame vi sia in realtà la volontà di porre un ricatto e, per tale via, di ottenere la libertà provvisoria.
 Avuta la nuova perizia, il giudice Paciotti ha invece concluso per la concessione della libertà provvisoria con motivazioni opposte.

Il processo per il Casinò di S. Remo

Un croupier: presero soldi anche uomini politici

Dal nostro corrispondente SANREMO — Al processo per lo scandalo del casinò di Sanremo uno dei maggiori imputati, il croupier Sergio Semeria ha dichiarato di avere sentito dire nei corridoi della casa da gioco che una parte delle vincite fasulle andavano a politici, ed ha fatto una miriade di nomi: quelli del sindaco democristiano Osvaldo Vento, del vicinidanco socialista Bruno Marra, del compagno Gino Napolitano, capogruppo consigliere del Pci, del consigliere comunale regionale e del segretario provinciale della Dc Giovanni Parodi, dell'assessore socialdemocratico Enzo Ligato, dell'ex assessore democristiano Aldo Ferraro, aggiungendovi anche quelli di tutti i componenti la CACM (Commissione amministrativa casinò municipale). «Non ricordo i nomi dei miei colleghi non so se sia vero o falso quello che mi hanno detto», ha affermato l'imputato. Queste dichiarazioni di Semeria le avrebbe già rilasciate nel corso dei primi interrogatori senza che il magistrato abbia però ravvisato gli estremi per emettere comunicazione giudiziaria nei confronti delle numerosissime persone citate dall'ex croupier. Ieri il Semeria che nella motivazione che lo rinvia a giudizio per furto plurigravato e continuato e per associazione a delinquere viene indicato come cliente criminale, ha altresì dichiarato di essere stato picchiato in carcere da parte sua, e più volte insultato dagli imputati del processo del Casinò. Sergio Semeria, che aveva anche progettato di truccare le roulette, si è dichiarato pentito sostenendo di avere sempre agito da solo, nel tentativo di cagionarsi dalla accusa di associazione per delinquere confessando però qualche furto. A suo dire non avrebbe rubato alla casa da gioco ma bensì ai clienti impossessandosi di gettoni lasciati sui tavoli delle roulette da giocatori che avevano dimenticato le vincite e che in giro vengono definiti «ramelli». Le poche volte, sempre a suo dire, che avrebbe agito in concorso con altri, una «stessa» di nome Arnaldo Bogoni di Arma Taglia, lo avrebbe fatto in

Si trincerava dietro ai «non so» l'ormai unico detenuto per la strage di Brescia

Dal nostro corrispondente BRESCIA — Il presidente fa presente all'imputato — detta lentamente il dottor Francesco Pagliuca — e la responsabilità che si assume accusando due magistrati di violazione del codice di procedura penale. È un fatto gravissimo — soggiunge poi rivolto ad Angiolino Papa — contro la legge: se i fatti sono veri i due magistrati (il dottor Vito, giudice istruttore, e il pm dottor Trovato, quelli che hanno condotto l'istruttoria della strage in piazza della Loggia) rischiano un procedimento penale.

Piazza della Loggia ha ripetuto ieri l'avvertimento nella settimana addienza, per due volte a distanza di poche ore. Papa — l'unico imputato ancora detenuto, — ha dato sempre la stessa risposta: «Lo so, ma questa è la verità. Tutto quanto ho detto in istruttoria è falso. Sono stato costretto a dire quelle cose da gente senza scrupoli (i magistrati e il capitano dei carabinieri Defino)».

La corte di assise nel processo di prima istanza aveva ritenuto valide alcune sue chiamate di correità nei confronti di alcuni degli altri imputati (specialmente contro Buzzi) o aveva condannato. Ieri per quasi cinque

ore il dottor Pagliuca ha cercato di venire a capo nella matassa delle numerose confessioni-ritrattazioni e delle ricostruzioni minuziose dei fatti del 19 maggio 1974 (la notte in cui Silvio Ferrari saltò in aria con la sua motocicletta) e della strage di piazza della Loggia.

— assecondavo i giudici che volevano incastrare Buzzi, come mi aveva detto di fare il capitano dei carabinieri Defino perché mi erano stati promessi dieci milioni di lire, la libertà provvisoria ed un passaporto. Invece non ho visto né soldi, né libertà ma solo la prigione.

Alle richieste però di riferire particolari in merito alle sue affermazioni, Angiolino Papa si è trincerato nei «non ricordo». L'interrogatorio si è risolto senza alcun colpo di scena né con affermazioni sconvolgenti. Non è mancata in Papa una certa confusione: «Nulla: sono innocente», «Mi sono inventato tutto — ha risposto ancora Papa

L'assassino di Empoli copre complici e mandanti al processo Italicus

Tuti insiste: «Ordine nuovo non c'entra, ero un isolato»

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Salvatore Francia, Elio Massagrande e Clemente Graziani? Un tris di bischeri, anzi di poveri bischerelli. Mario Tuti continua a stilare le sue personali classifiche sui fascisti buoni e su quelli cattivi. Venerdì scorso aveva reso pubblica una lista di infami da punire, ieri ha compilato un piccolo elenco di personaggi «grotteschi», quali sarebbero appunto i tre vecchi leaders di Ordine nuovo, ai quali si vede,

tutta la strategia eversiva di destra tra la fine degli anni sessanta e l'inizio del settanta. Lo stesso Ordine nuovo, secondo Tuti, era una cosa «ridicola», così come ridicolo fu il tentativo di golpe di Borghese. Tra quelli non eletta schiera gli unici che si salvano: Franco Freda, Alfredo Paladino, segretario cittadino, ma finora non sono stati ancora convocati. La Dc ha dichiarato da tempo che bisogna superare per Napoli gli schieramenti e misurarsi con le cose.

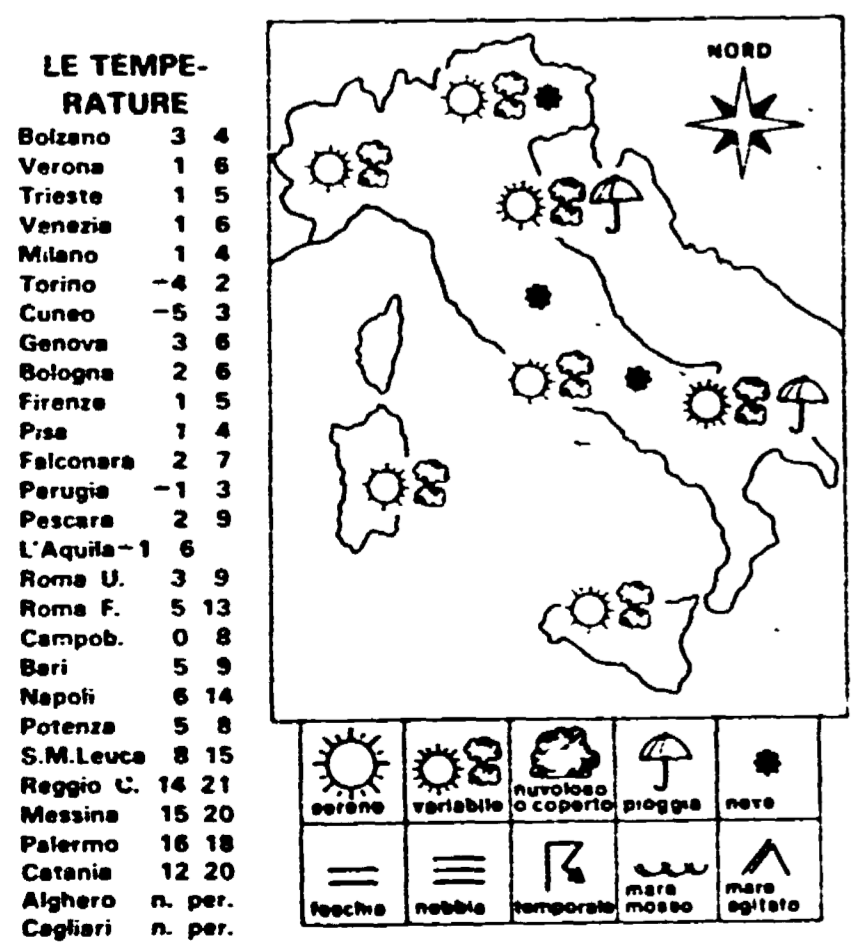
Ma tra Napoli e Roma una indicazione chiara deve ormai necessariamente venire: la città non può attendere.

I medici: non faremo gli esattori dei ticket

ROMA — I medici non faranno gli esattori per conto dello Stato. Essi hanno ribadito, in via pregiudiziale, la loro «totale e ferma opposizione ai ticket sanitari» introdotti dal governo nella legge finanziaria e comunque dichiarano che il ticket sulle visite mediche non dovrà porre «nuovi oneri burocratici a carico del medico né far ricadere su di lui e sulla sua attività professionale i negativi effetti, anche psicologici, che i nuovi balzelli determineranno sugli assistiti».

Questa presa di posizione è stata espressa dal consiglio nazionale degli Ordini dei medici. Nel documento approvato si esprime inoltre viva preoccupazione per i numerosi problemi insoluti che riguardano i rinnovi contrattuali di diverse categorie del personale sanitario. In questo ambito si registra lo stato di agitazione dei medici degli ospedali. Il consiglio nazionale dell'ANAO-SIMP ha dichiarato che l'adeguamento retributivo al trattamento concesso ai medici generici è condizione per partecipare alla trattativa per il contratto unico del personale dipendente dal servizio sanitario.

situazione meteorologica



SITUAZIONE: l'Europa mediterranea continua ad essere interessata da una vasta e complessa area di basse pressioni nella quale si intravedono perturbazioni di origine atlantica. Queste ultime, a fasi successive, interessano anche la nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA: sull'arco alpino cielo generalmente nuvoloso con nevicata al di sopra degli 800 metri specie sul settore orientale. Sulle regioni settentrionali, sul golfo Ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna inizialmente irregolarmente nuvoloso con alternanza di schiarite, del pomeriggio in serata tendenza ad accentuazione della nuvolosità a cominciare dal settore nord-occidentale. Sulle regioni adriatiche centrali, quelle meridionali e sulla Sicilia cielo generalmente nuvoloso con possibilità di precipitazioni sparse in pianura e nevicata sulle linee appenniniche al di sopra degli 800-1000 metri di altitudine. Temperature senza variazioni notevoli a nord, in diminuzione al centro, al sud e sulle isole.

GRAN TURCHESE
 il buongiorno si vede dal frollino.

Gran Turchese, il dorato frollino che da sempre apre in dolcezza la prima colazione di tutta la famiglia.

Colussi
 sforna bontà a piene mani.

Gian Pietro Testa

A Brindisi occupata la stazione Oggi gli operai in massa a Roma

In città cresce la tensione - Mentre l'azienda continua con le provocazioni: ora non vorrebbe pagare le tredicesime - In forse la cassa integrazione perché la Montedison non chiederebbe il rinnovo all'Inps - Un accorato appello dei vescovi pugliesi

BRINDISI - Tanti con gli ombrelli aperti sotto una pioggia fitta e fredda piantati in mezzo ai binari, tantissimi stretti sotto le pensiline, nella sala d'aspetto ieri mattina gli operai del petrolchimico di Brindisi hanno occupato per ore la stazione ferroviaria. Una protesta clamorosa, carica anche di tensione, ma ordinatissima, incominciata la mattina alle 8, dopo che i treni avevano scaricato i pendolari che dalla provincia ogni giorno arrivano al capoluogo. Poi alle 14 i picchetti si sono sciolti, i lavoratori e i tecnici sono tornati in fabbrica per preparare il viaggio che nella notte li porterà a Roma.

Stamattina saranno (insieme a sindaci e amministratori) per le strade della capitale in corteo dal Colosseo al Pantheon e poi ci sarà l'incontro con il governo. Hanno chiesto di parlare con Spadolini, vogliono vedere i ministri, pretendono una risposta al loro dramma, al dramma di una fabbrica che è chiusa, di quattromila posti di lavoro minacciati, di una chimica avviata - specie qui al sud - ad un disastro che se non si fa nulla sarà irreparabile.

Ma ancora ieri non c'è un impegno serio dal governo per questo incontro. «Noi lo stiamo chiedendo ormai da mesi - spiegano al consiglio di fabbrica - La federazione CGIL-CISL-UIL nazionale con una lettera del segretario

MILANO - I fatti polacchi hanno contribuito, sia pure in parte, ad appesantire l'andamento delle quotazioni in Borsa, per cui anche ieri le vendite, cadute in un mercato assai poco ricettivo, hanno provocato un ulteriore cedimento del listino di circa il 2 per cento. La ripercussione più evidente per il clima di preoccupazione che domina di nuovo il mercato, è soprattutto in relazione all'accenno della crisi delle grandi imprese, da Montedison all'Alfa, si è avuta soprattutto sul volume degli scambi che si sono ridotti.

L'avvio dell'aumento di 640 miliardi di capitale della Montedison è avvenuto

Nuovo arretramento ieri in Borsa del titolo Montedison

quindi in un ambiente che più depresso di così non si poteva, con grave colpo anche al prestigio dei gruppi privati interessati all'operazione. Il titolo perde anche rispetto a venerdì, quando era stato rinviato per eccessivo ribasso, scendendo da 167,50 a 160, accentuando il divario che ormai lo separa dal valore nominale (175), con cui sono offerte le nuove azioni. Il

prezzo del diritto di opzione, a sua volta, è stato trattato a 40 centesimi, per acquisti operati dalle banche probabilmente per impedire l'azzeramento fin dalla prima seduta.

Gli acquisti fatti da alcuni mesi a questa parte da Mediobanca e dalle banche consortarie per conto dei gruppi della Montedison (riuscendo a spingere il titolo a 182 lire) non hanno a-

vuto altro risultato che quello di impinguare il gruppo di speculatori che ne avevano fatto incetta quando il titolo era sceso intorno alle 150 lire.

Fra i titoli controllati dal gruppo chimico un arretramento dell'8 per cento hanno avuto anche le Standa. La Gemina dei controllori Montedison ha perso più del 7 per cento. Flessioni anche sul fronte dei titoli del gruppo Centrale-Banco Ambrosiano, malgrado interventi a difesa operati venerdì e ieri. Nel «dopoborsa» si è verificato qualche recupero sulle Fiat e alcuni titoli del gruppo Pesenti.

R. G.

ha detto che la questione Brindisi è primaria e pregiudiziale in ogni incontro col governo. Il governo sembra abbia dato un mandato a Di Gesi per occuparsi del problema della Puglia e del petrolchimico. «Ma a noi Di Gesi non basta affatto - replicano i lavoratori - perché il ministro del lavoro può gestire forse la cassa integrazione, e preposizioni, non certo il rilancio di uno stabilimento e tanto meno può discutere del piano chi-

mico. L'occupazione della stazione ferroviaria è durata sei ore e per sei ore l'androne del vecchio edificio, le sale d'attesa, i marciapiedi davanti ai binari sono stati occupati moltissimi, con i picchetti o in silenzio, fittissimi attorno ad un'auto (arrivata chissà come sotto la pensilina) che con gli altoparlanti diffondeva degli slogan. Qualcuno nei giorni scorsi aveva parlato sui giornali di

una tensione esplosiva, di uno stato da «rivolta meridionale». A stare in mezzo agli operai ci si accorge che le cose non stanno proprio così: questa gente è arrabbiata, è preoccupata, tesa, ma non ha perso la testa. Si prepara ad una lotta lunga che non si consuma in qualche giorno. La verità è che ora qualcosa bisogna strappare se non si vogliono far precipitare le cose: bisogna strappare almeno l'impegno del governo ad aprire un tavolo di tratta-

tiva. Per questo c'è tanta sensibilità alla manifestazione di oggi a Roma, per questo anche l'impegno di CGIL-CISL-UIL per Brindisi è stato accolto con soddisfazione, come segnale che di questa lotta (magari con ritardo) era tutto il sindacato che si faceva carico.

Ieri alla stazione si facevano gli ultimi calcoli sui vignetti per Roma. I pullman prenotati sono 60-70: molti ma non bastano e, purtroppo, non ce ne sono altri da affit-

Roberto Roscani

Olivetti: contro i licenziamenti ieri ferma Pozzuoli oggi, Ivrea

Dalla nostra redazione

NAPOLI - Il polo elettronico della Campania rischia di subire un colpo durissimo: emerge, infatti, con chiarezza il tentativo dell'Olivetti di ridimensionare per poi liquidare progressivamente i due stabilimenti di Pozzuoli e Marcianise che rappresentano i pilastri del settore nella regione. Contro la grave manovra che penalizzerebbe in modo pesante ogni prospettiva di sviluppo di un comparto strategico per l'economia campana, tutta la città di Pozzuoli si è fermata ieri mattina: i commercianti hanno abbassato le saracinesche dalle 10 fino a mezzogiorno, i portuali, i dipendenti comunali, le altre fabbriche della zona (Sofer, Pirelli, Gecon, Selenia) hanno sospeso le attività per partecipare alla manifestazione tenutasi in piazza della Repubblica.

All'iniziativa nella cittadina flegrea dovrebbe far eco stamattina un'analoga manifestazione di protesta ad Ivrea. L'unità tra i lavoratori del Nord e quelli del Sud - ha ricordato significativamente il compagno Borroni, parlando a nome della FLM - è essenziale in questa delicata vertenza: la linea padronale, punta infatti, a introdurre elementi di palese divisione tra la classe operaia del canavese e quella campana. De Benedetti nell'ultimo incontro con i sindacati ha affermato che, in particolare per Marcianise (che produce macchine a controllo numerico) se entro sei mesi non interviene un partner, potrebbe essere la chiusura.

A Pozzuoli, poi, il campanello d'allarme suona già dalla scorsa primavera, quando 450 persone (su 1.500) furono messe in cassa integrazione, in attesa - si disse - dell'approvazione da parte del governo della legge sui registratori di cassa. Quel provvedimento, com'è noto, è rimasto nel cassetto. Ben presto, però, cominciarono ad evidenziarsi che il nodo vero era un altro. I registratori di cassa presentavano solo un sbocco di medio periodo per Pozzuoli. Il futuro dello stabilimento è legato alla scelta dell'Olivetti di puntare sul Mezzogiorno per sviluppare le nuove produzioni elettroniche (informatica diffusa, controllo numerico, scrivere elettronico). Ma la casa d'Ivrea si sta muovendo nella direzione esattamente opposta.

P. M.

sempre
tempi di modifiche
tempi di novità
tempi de

il fisco

La rivista di attualità e legislazione tributaria più diffusa

Nei primi 37 numeri (40 a fine anno) del 1981 su 4.264 pagine ha pubblicato 270 commenti e articoli esplicativi dei più noti esperti italiani, 39 inserti gratuiti, 274 provvedimenti legislativi, 512 circolari e note Ministero Finanze, 315 decisioni Commissioni tributarie e Cassazione, 182 risposte a quesiti fiscali dei lettori, 11 scadenze fiscali mensili, ossia quasi tutto quello che è necessario sapere o avere a disposizione per la consultazione, per meglio amministrare un'azienda, per meglio tutelare gli interessi dei contribuenti nel rispetto delle vigenti leggi tributarie.

Nel 1982 i numeri de "il fisco" saranno 40 con un totale di oltre 4.000 pagine.

per questo
il fisco
è uno strumento di lavoro indispensabile per le aziende e per i professionisti

112 pagine in edicola a L. 3.500

Visioni un numero in edicola ne diverrà un lettore!

Abbonandosi per il 1982 si ha un risparmio di 28.000 lire, oltre all'invio gratuito dei numeri che usciranno fino alla fine del 1981.

Abbonamento a "il fisco" 1982, 40 numeri, L. 112.000, con versamento in c/c postale n. 61844007 o con assegno bancario intestato a E.T.I. s.r.l. - Viale Mazzini 25 - 00195 Roma.

Anche in Veneto crolla l'occupazione

Consulto a Venezia sulla crisi dell'industria pubblica - Dati allarmanti - I managers pubblici accusano il governo - Gli interventi di Grandi, Sette e Fiaccavento - Domani interverrà il ministro delle PPSS De Michelis - La conferenza organizzata dalla Regione

Dalla redazione
VENEZIA - Il Veneto, una delle patrie del picco è bello: si è accorto che ci vuole anche il grande. Forse troppo abituato a compensare le difficoltà delle imprese maggiori, con il decentramento e la polverizzazione progressiva, si è accorto in ritardo, quasi all'improvviso che l'industria maggiore è spesso uno dei volani di quella minore. L'industria maggiore in Veneto vuol dire soprattutto imprese a partecipazione pubblica: 22 aziende, 43 stabilimenti, 19 mila addetti concentrati soprattutto nel polo di base di Porto Marghera e nell'area tessile del Vicentino (Anerossi). Sulle Partecipazioni Statali in Veneto la Regione ha organizzato ieri e oggi una conferenza cui ha chiamato a partecipare i tre presidenti di ENI (Grandi), IRI (Sette), FIM (Fiaccavento), il ministro delle

Partecipazioni Statali De Michelis, le organizzazioni sindacali, imprenditori, forze politiche. Due giorni di convegno, all'isola di San Giorgio a Venezia. Un consulto a più voci al capezzale di un malato che mostra inquietanti segni di crisi. Proprio Porto Marghera, per molto tempo fiore all'occhiello dell'industrializzazione regionale, è oggi uno dei maggiori centri in difficoltà.

Negli ultimi due anni, solo nelle sedi maggiori, ha perso più di mille occupati, altri ridimensionamenti sono in vista: per alcune fabbriche la chiusura rischia di essere più che una minaccia, proprio qualche giorno fa ha improvvisamente chiuso la «Filatura Marghera», 14 addetti, poca cosa, se si vuole, sul piano occupazionale, ma significativa di un trend in caduta libera delle maggiori preoccupazioni del polo pubblico (ovvero escl-

dendo la patata bollente Montedison, Petrochimico in testa) e presso il cantiere navale Breda: 2.600 dipendenti, decine di miliardi di investimenti ne fanno uno dei più qualificati cantieri europei. Eppure, perde quasi il 50% in più del suo fatturato annuo, nell'82 dilagherà la cassa integrazione come ha annunciato il presidente della Fincantieri Rocco Basilio.

Se continua così, ha rilevato nella relazione introduttiva l'assessore all'economia Righi, rischia la chiusura. Forse un po' meglio, ma sempre nell'incertezza si trovano Italsider, SAVA Alluminio, Compagnia di Navigazione Adriatica, SAMIN e via continuando. Di fronte a tale situazione - ha detto Righi - non si tratta né di andare a ulteriori estensioni dell'area pubblica, né di andare allo smantellamento. Bisogna invece risa-

nare l'impresa pubblica, riconvertirla, riqualificare la produzione anche verso le seconde e terze lavorazioni. Per alcune situazioni le Partecipazioni Statali ci devono ancora dire cosa vogliono fare, per altre i piani ci sono, ma ostentano a partire oppure vengono messe in discussione.

Inoltre - ha aggiunto toccando un punto sottolineato anche dal presidente degli industriali veneti, Pilade Rielo - la grande impresa deve farsi carico di favorire una struttura di servizi, di scambio tecnologico, di canali di mercato per la piccola e media impresa. Posti di fronte a precise questioni, Sette, Grandi e Fiaccavento hanno sostanzialmente fatto orecchie da mercante.

G. C.

La Consulta del Lavoro e la 3ª commissione del Comitato centrale del PCI si riuniranno congiuntamente alle 9,30 di giovedì (anziché di domani) come in precedenza previsto per discutere il seguente ordine del giorno:

1) risultati del congresso della Cgil e prospettive del movimento (relatore Montessoro);

2) Proposte del PCI per il servizio nazionale del lavoro (rel. Licia Perrelli).

G. C.

Mon Chéri

...per le feste il pensiero giusto

FERRERO

A Milano 75 mila operai sospesi giovedì sciopero dei metalmeccanici

La Fim ha deciso una grande fiaccolata per fine d'anno - Aumenta vertiginosamente la cassa integrazione nelle aziende del settore - Arrivano i licenziamenti - I casi emblematici dell'Alfa e della Montedison - Ieri conferenza stampa del sindacato

MILANO — «Torino chiama Detroit hanno scritto i giornali nei giorni scorsi, quando il sindaco della capitale italiana dell'auto, Diego Novelli, si è incontrato con il primo cittadino della capitale USA delle quattro ruote per mettere a confronto esperienze e problemi di due città colpite dalla crisi. Milano — che denuncia ormai chiari segni di difficoltà e mostra ferite profonde nel suo tanto decantato ed elastico polimero produttivo — chiamerà Boston, la città del terziario avanzato, per cercare una via di uscita dalla crisi? Una cosa è certa: mentre il futuro della città è ancora tutto da disegnare, la struttura produttiva che per anni è stata la fonte di una visibile e diffusa ricchezza si sta inaridendo. I sindacati ormai non hanno più esitazioni nel denunciare le cifre della crisi e rilanciare la lotta. Giovedì, 17 dicembre, saranno i metalmeccanici della Lombardia a scioperare. Piazza del Duomo a Milano è il luogo fissato per un appuntamento che si vuole all'altezza delle tradizioni. Ci

saranno poi le assemblee in tutte le fabbriche in coincidenza con lo sciopero per il Mezzogiorno, a metà gennaio. Entro gennaio un'altra giornata di lotta, questa volta nazionale, dei metalmeccanici. E si propone già una fiaccolata nel centro di Milano a Capodanno con concerto — tema: piazza del Duomo: tema, il lavoro nella pace; una politica di pace per il lavoro. Certo, Milano non vive il dramma di Napoli e di Indis. Nascono però da Foro Buonaparte le decisioni che portano alla chiusura degli impianti Montedison; vengono da via Solferino le sfide per forzare i vincoli della legge sull'editoria e — di conseguenza — le torbide manovre sul Corriere; vengono ancora da piazza degli Affari gli impulsi dei nuovi centri di potere finanziario, le decisioni sulle strategie aziendali e — di conseguenza — le cifre della crisi. Eccone alcune. Il primo dicembre scorso, dei 300 mila metalmeccanici lombardi 75 mila erano in cassa integrazione, 50.556 a zero

ore. In 115 aziende, sempre alla stessa data, erano state avviate procedure di licenziamento collettivo per un totale di 7.155 lavoratori colpiti. Angelo Airolti, segretario della Fim della Lombardia, in una conferenza stampa tenuta ieri mattina nella sede unitaria del sindacato dei metalmeccanici, ha parlato di un avvio — con i dati drammatici di settembre-ottobre — di una fase nuova della crisi. La preoccupazione del sindacato — e in questo caso non solo della Fim, ma dei chimici, dei tessili, degli alimentari e dei poligrafici — è che attraverso la cassa integrazione a zero ore anche in Lombardia e a Milano si stia ormai delineando una vera e propria mappa dei posti di lavoro che vengono cancellati definitivamente dalle aziende. Nel settore dell'auto l'Alfa Romeo, attraverso il suo presidente Ettore Massaccesi, dice chiaro e tondo che ha 5.600 (3.500 a Milano) persone di troppo, che il rapporto fra chi è alla catena di montaggio e chi è

nei servizi accessori è troppo alto. E quando all'Alfa arriveranno i robot ci saranno alcune migliaia di altri lavoratori destinati ad ingrossare le file di chi è sospeso e pagato dalla collettività, per coprire quello che in effetti è un licenziamento. Lo stesso dicasi per l'Italtel che condiziona il risanamento dei suoi conti industriali e economici alla riduzione, certo in modo morbido, del personale di 8.000 unità in cinque anni. Un intreccio, come si vede, di complessi problemi che chiamano in causa processi di ristrutturazione, di riconversione delle produzioni, di governo del mercato del lavoro e di formazione professionale. La Fim ad esempio, è per «sostituire» la cassa integrazione così com'è, per aprire un serio confronto con Regione e Fe-

derlombarda, sui processi in corso. Le dichiarazioni di Massaccesi, presidente dell'Alfa e dell'Intersind, che precludono qualsiasi strada al confronto e aprono la via a provvedimenti unilaterali sono invece un segnale grave, costituiscono — si è detto ieri nella conferenza stampa della Fim — le premesse di uno scontro serio e duro.

Dalla redazione
TORINO — Con l'aggravarsi contemporaneo delle crisi che investono la Fiat e l'Alfa Romeo, è l'intera industria italiana, dell'automobile che sta vacillando. In una situazione così allarmante, non solo il piano di settore per l'auto resta confinato nel limbo delle buone intenzioni, ma si fanno strada provvedimenti che rischiano di pregiudicare in partenza una seria programmazione e di tradursi in semplici sovvenzioni per ripianare i deficit aziendali. È il caso del «fondo per le innovazioni tecnologiche», che un ramo del Parlamento ha già deciso di stralciare dal piano di settore e di concedere alle aziende senza dettare vincoli precisi sul suo impiego. E già c'è chi ha calcolato come Fiat e Alfa si spartirebbero circa mille miliardi del «fondo», non per una politica di sviluppo, ma per decurtare le produzioni. Nel denunciare questi fatti al coordinamento nazionale Fiat della Fim, che ha iniziato ieri i suoi lavori a Torino, il relatore Tom D'Alessandri ha proposto di concertare con la Federazione nazionale Cgil, Cisl, Uil una sollecita iniziativa nei confronti del governo e del Parlamento. Altra importante iniziativa politica in preparazione è un convegno nazionale sull'industria dell'auto e del componente, da tenersi entro gennaio.

Il Fondo per le innovazioni servirà solo a tamponare le falle di Fiat e Alfa?

Denuncia del coordinamento sindacale - Piano auto bloccato - I provvedimenti diventano solo sovvenzioni per ripianare i deficit

Dalla redazione
TORINO — Con l'aggravarsi contemporaneo delle crisi che investono la Fiat e l'Alfa Romeo, è l'intera industria italiana, dell'automobile che sta vacillando. In una situazione così allarmante, non solo il piano di settore per l'auto resta confinato nel limbo delle buone intenzioni, ma si fanno strada provvedimenti che rischiano di pregiudicare in partenza una seria programmazione e di tradursi in semplici sovvenzioni per ripianare i deficit aziendali. È il caso del «fondo per le innovazioni tecnologiche», che un ramo del Parlamento ha già deciso di stralciare dal piano di settore e di concedere alle aziende senza dettare vincoli precisi sul suo impiego. E già c'è chi ha calcolato come Fiat e Alfa si spartirebbero circa mille miliardi del «fondo», non per una politica di sviluppo, ma per decurtare le produzioni. Nel denunciare questi fatti al coordinamento nazionale Fiat della Fim, che ha iniziato ieri i suoi lavori a Torino, il relatore Tom D'Alessandri ha proposto di concertare con la Federazione nazionale Cgil, Cisl, Uil una sollecita iniziativa nei confronti del governo e del Parlamento. Altra importante iniziativa politica in preparazione è un convegno nazionale sull'industria dell'auto e del componente, da tenersi entro gennaio.

Se il rapporto col governo in questa fase è determinante, il sindacato non trascura altri campi in cui sviluppare la sua azione. Il primo è quello del contratto che, è stato ribadito nel coordinamento Fiat, va rinnovato alla scadenza stabilita. Obiettivo di questo arco di iniziativa è acquisire un quadro di certezze sull'occupazione, in particolare nel settore dell'auto (dove il numero dei «cassintegrati» a zero ore si sta avvicinando a trentamila), in quello degli autocarri (dove la Fiat non ha dato la garanzia che le tre settimane di certezza sull'occupazione, in particolare nel settore Cusano Milanino) ed in quello degli acciai (dove la Fiat rifiuta incontri e informazioni sulle trattative in corso con la Finsider).

Michele Costa

I prezzi degli alimentari «tirano» l'inflazione

ROMA — Il comparto alimentare torna a guidare l'inflazione con rincari medi del 19,3%, contro poco più del 18% per gli altri prezzi. La situazione è ancora più allarmante in quanto la spinta viene, in parte, dai prodotti importati e dal commercio all'ingrosso. Lo si ricava dall'osservatorio mensile dei prezzi comunicato dalla Associazione nazionale cooperative di consumatori dove fra i prezzi ingrossi rilevati compaiono i seguenti rincari in ragione d'anno: grana padano più 30%; pere più 40%; vitello più 42% (l'anno scorso c'erano stati gli estrogeni a far cadere la domanda); panettone di marca più 25-26%; ananas più 26%.

Ci sono anche prodotti con prezzi allineati all'inflazione industriale ma quello che «tira» la tendenza resta la necessità di integrare la produzione interna con larghe importazioni. Sulle importazioni grava il peggioramento del cambio della lira con altre valute. I prodotti stagionati, poi, pagano l'enorme aggravio di interessi bancari sui crediti di anticipazione. È noto che la produzione alimentare italiana quest'anno si riduce del 2% circa. I produttori devono scaricare i maggiori costi su ciò che producono: minore è la produzione, maggiore la spinta al rialzo. Anche le difficoltà di esportazione dunque, restringendo i ricavi degli operatori interni, fanno salire i loro prezzi.

Quanto lo Stato finanzia il lavoro nero

Si spendono ogni anno 400 miliardi per vestire i militari - A chi le commesse?

MILANO — Un anno fa, all'indomani del terremoto del 23 novembre, il sindacato unitario dei tessili, la Fulta, propose al governo di dirottare verso il Mezzogiorno, e in particolare verso le imprese ancora attive dell'area colpita dal sisma, una parte consistente delle commesse pubbliche per quanto riguarda l'industria tessile e quella delle confezioni. Ai di là degli interventi assistenziali, disse allora la Fulta, sarebbe stato questo un modo per dare una spinta alla ripresa dell'attività produttiva e quindi all'economia delle zone terremotate. A un anno di distanza si possono fare un po' di somme. Nonostante le promesse e le dichiarazioni di buona volontà, alle imprese del Mezzogiorno va oggi meno di un terzo delle commesse pubbliche per il tessile e l'abbigliamento, e nessuna misura è stata presa per garantire che almeno una parte di queste andasse a sostenere lo sforzo di ripresa delle aziende danneggiate dal terremoto.

Lo Stato ogni anno spende, secondo stime del sindacato, qualcosa come 400 miliardi per vestire i soldati, per dare una divisa ai propri dipendenti, per le esigenze del proprio apparato. Un investimento considerevole, del quale, però, non si sa praticamente nulla. Quanto spende davvero l'amministrazione pubblica in questo campo, come spende, a chi vanno a finire i soldi? E una situazione che autorizza ogni sospetto. I nomi che circolano nelle gare d'appalto sono sempre gli stessi, e c'è anche chi dice che solo pochi imprenditori in effetti sarebbero al corrente della convocazione della gara; è sicuro, del resto, che il sistema degli appalti è tale da non offrire alcuna garanzia di correttezza e di applicazione dei contratti di lavoro. Lo rievocava già tre anni fa, del resto, una fonte davvero insospettabile: la relazione che accompagnava il piano finalizzato sistema moda, del '78, nella

quale si poteva leggere testualmente: «L'attuale intervento dello Stato è tale da creare, di fatto, situazioni che alimentano il lavoro nero». E infatti nessuno controlla che le imprese che partecipano alle gare d'appalto siano effettivamente in grado di effettuare le lavorazioni previste, così che capita che imprenditori di pochi scrupoli si aggiudichino le commesse, subappaltandole quindi alla realizzazione ad altre imprese che lavorano al di fuori di ogni controllo. Il compagno Mario Caccia, segretario nazionale della Fulta, ha denunciato addirittura casi di sfruttamento del lavoro minorile in aziende che lavorano per lo Stato, oltre a fare i nomi di tre magnifici del Bielese che si sono aggiudicati ricche commesse del ministero della Difesa per divise e capi di abbigliamento che non sono in grado di produrre, e che quindi hanno subappaltato ad altri.

La verità è che questo andamento viene tollerato e anzi garantito proprio da chi dovrebbe stroncarlo; si spiegano solo così le resistenze sistematiche a ogni forma di controllo e di intervento in materia. Una commissione interministeriale sulle commesse, con la partecipazione anche dei rappresentanti del sindacato è stata prevista dal Cipe nel '78, è stata costituita solo il 22 giugno di quest'anno, e convocata per la prima volta solo tre mesi dopo. E a tutt'oggi non hanno fornito dati precisi sulle proprie commesse per l'abbigliamento questi enti: Enpi, Inadel, Inps, Inam, Eni, Iri, Efim, oltre ai ministeri del Lavoro, della Marina Mercantile, della Sanità, del Tesoro, dei Trasporti, dell'Industria, e del Turismo, tutti preoccupati che qualcuno metta il naso nei propri affari e nelle proprie clientele. Per avere un'idea del giro d'affari, si pensi che solo per vestire i ferrovieri si sono spesi quest'anno 19 miliardi.

d. v.

Per la crisi Salvarani deciso il «commissario»

PARMA — Dopo la fase dell'amministrazione controllata il Tribunale di Parma ha scelto per la Salvarani la via della legge Prodi, ma gli obiettivi dei lavoratori rimangono gli stessi: rilancio dell'azienda, continuità produttiva, difesa dell'occupazione. Questa, in sintesi, la posizione espressa da una imponente assemblea delle maestranze del gruppo Salvarani, svoltasi nella mattinata di ieri presso lo stabilimento centrale di Baganzola. I lavoratori, infatti, occupano in permanenza, da sabato scorso, tutti e quattro gli stabilimenti di questo gruppo. La vasta sala mensa dello stabilimento di Baganzola era gremita ieri di lavoratori. Hanno parlato esponenti del consiglio di fabbrica della FLC e della Federazione sindacale unitaria per illustrare gli ultimi sviluppi della situazione e per annunciare una serie di altre immediate iniziative. Tra queste assemblee nella sala municipale con esponenti di enti locali, forze politiche, parlamentari e incontri con la direzione della azienda per concordare un «minimo di programmazione» della attività produttiva. L'obiettivo di fondo in via immediata resta quello di sollecitare l'iter della legge Prodi, premendo sul ministro della Industria perché innanzitutto proceda alla nomina del commissario straordinario.



Vecchia Romagna etichetta oro

Vecchia Romagna Etichetta Oro, un grande brandy di rara qualità, frutto di un lungo e paziente invecchiamento in botti di rovere, garantito da un documento ufficiale dell'U.T.I.F.



Regalando il brandy Etichetta Oro, nella sua bottiglia satinata dal caratteristico manico, regalerai il tesoro delle nostre cantine

La famosa e bella commedia cinquecentesca allestita a Jesi da Giancarlo Cobelli in chiave di cupo erotismo, con alterni risultati

Ma che vedova poco allegra è questa Venexiana!

Dal nostro inviato.

JESI - La Venexiana costituisce una riscoperta abbastanza recente per le nostre ribalte, benché propriata dalla generalità degli entusiasmi effusi in sua lode da critici e storici della letteratura e del teatro. Rimasto ignoto l'autore (veneto e del Cinquecento, è tutto quanto sappiamo di sicuro), restano pur vivi altri singolari aspetti del testo: la struttura aperta, che da un lato rimanda alla drammaturgia e al teatro, dal lato opposto profetizza esperienze moderne, e non solo teatrali (sino a far parlare di tecnica cinematografica); il linguaggio pieno e schietto, così spregiudicato come privo di quella volgarità allusiva, la quale è segno di oscena malizia o di tetro moralismo (o delle due cose insieme); l'intento cronistico-documentario (non fabula non commedia ma vera historia) reso esplicito dall'anonimo scrittore, quasi egli avesse voluto fornire un ragguaglio circostanziato dei costumi sessuali della sua città nel suo secolo. Alla Venexiana (la cui riproposta iniziale, a nostra memoria, coincide con l'esordio registico di Maurizio Scaparro e con una superba prova di Laura Adani, al Festival di Spoleto del 1965) si è accostato di nuovo, per la seconda volta nel giro di qualche anno, Giancarlo Cobelli. L'edizione precedente, ed estiva, del 1977 ci aveva convinto poco, per l'eccesso di trattamento depressivo, se non repressivo, subito, nel caso, dalla sanguigna materia, nel quadro d'una visione dell'eros intrisa di cupezza, ma anche di monotonia.

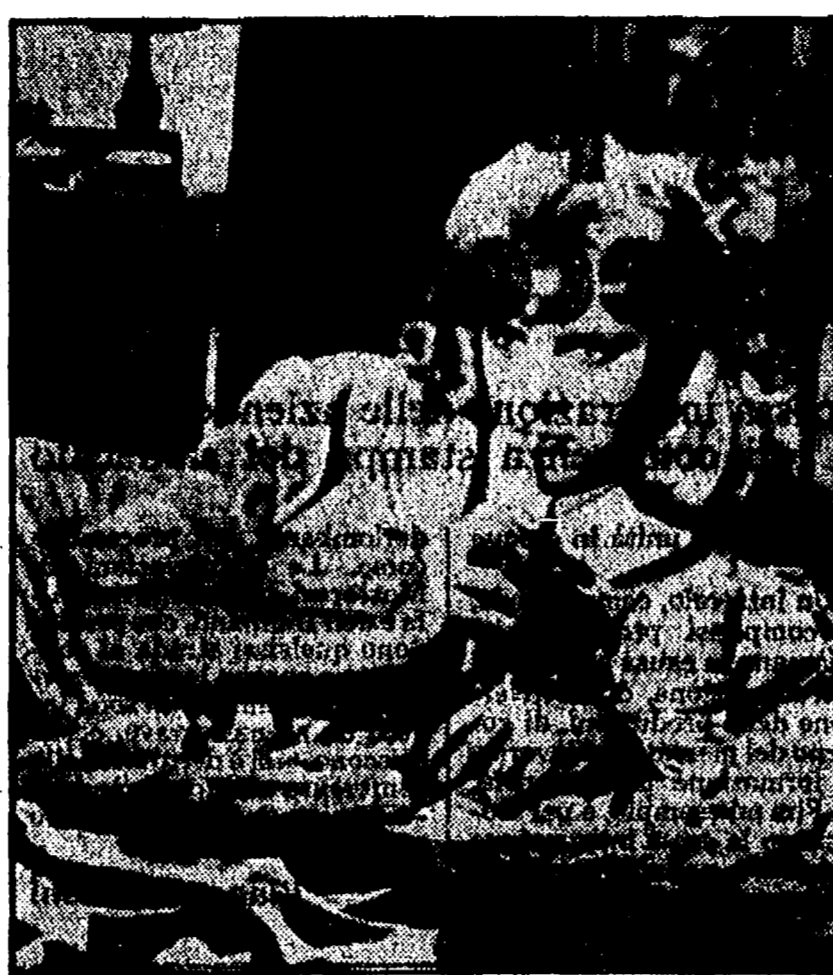


Alida Valli in una scena della «Venexiana» di Cobelli

Non è che, stavolta, la prospettiva cambi di troppo. Ma i ricordi tra le invenzioni della regia (quando pur arrischiata) e gli spunti offerti dal copione appaiono più coerenti, il disegno dell'allestimento più sostenuto, e ben più forte ed espressivo, soprattutto, il rilievo plastico dello spettacolo, che, prodotto dal Centro Teatrale Bresciano in collaborazione con il «Teatro» e con il Comune di Jesi, ha avuto la sua «prima» assoluta qui nella bella sala municipale (intitolata a Pergolesi) della cittadina marchigiana. L'impianto scenografico (te costumistico) di Paolo Tommasi è ricco di referenze pittoriche e architettoniche, ovviamente dell'epoca rinascimentale, ma spinte anche un tantino oltre, le quali non cadono tuttavia nel decorativo, anzi sostanziano l'azione: valga ad esempio l'ambiente della taverna, dove s'immagina che il giovane protagonista, Iulio, sia raggiunto da Bernardo da Orta, messi e mezzani (in concorrenza fra loro) delle due donne — la matura ma prestante vedova Angela, e Valeria, fresca sposa — che del pari lo possiedono. Il rapporto fra gli «interni» e gli «esterni», con effetti anche di «scampo» e «controcampo», è assicurato da un funzionale gioco di pannelli, che vela o svela scorci urbani, ora gloriosi ora squallidi, e con discrezione delle case (a più piani, e con dozzina di stanze), dove i personaggi femminili attraggono e si godono il disponibile forestiero. Un'impronta nera e negati-

va, congeniale a Cobelli, permane comunque sull'intrigo amoroso. Simboli feraci, più o meno evidenti, sono disseminati lungo il corso della vicenda; e si profila, addirittura, il passaggio d'una procezione funebre, con relativo spargimento di cenere espiatorie sul capo di chi assiste al luttuoso corteo. E insomma, se la datazione dei fatti rappresentati, stando a diversi segnali, può esser situata in tempo di Carnevale, qui il clima è già di Quaresima incombente. Non si tratta però tanto d'un momento mori religiosamente ispirato, quanto piuttosto d'una laica pessimistica considerazione della brevità del piacere carnale, dello strascico di tormenti e di insidie che esso si tira dietro, della comune crisi di sopraffazione, di supercheria, che vi è inclusa; del discrimine, inoltre, che, anche su tale versante della vita umana, impone la società, e non soltanto la natura. Invechiato dalla fatica, più ancora che dall'età, le serve Nena e Oria han l'aria di mendicare, pacendosi solo di parole e di sguardi, le briciole dei conviti padronali. Il fachino-ruffiano Bernardo, almeno, può ricordarsi d'una giovinezza (dice lui) prodiga nell'uso e nello spreco delle energie virili, ma è scarsa consolazione, la sua, a una decadenza fisica che significa anche maggior diffi-

coltà nel procacciarsi il pane quotidiano. Ecco, succede in questa Venexiana che le figure subalterne risultino, in definitiva, le più nuove e le meglio delineate. Grazie alla condotta della regia, ma anche al valore degli interpreti: l'efficace Antonietta Carbonetti, la bravissima Wanda Benedetti (attrice di razza e di tradizione), l'eccellente e inquietante Gian Campi. I quali, fra l'altro, adoperano come si conviene i rispettivi dialetti (veneto e bergamasco). Ma anche Valeria impersonata da Alida Valli, che torna al teatro in un ruolo affascinante quanto temibile, ha uno spessore drammatico notevole. Meno ci persuade, di lì che dell'indubbia avvenenza, la Valeria di Maddalena Crispina, che, nel dichiararsi via via, deposte le contornose apparenze, come una divoratrice di uomini, minaccia di trasformarsi in un'orchessa. E non ci persuade per nulla Massimo Belli, stonato nella vocalità (sebbene la parte «in lingua» ponga meno problemi), incerto o approssimativo nel registro gestuale. Purtroppo, la sua inadeguatezza al ruolo, almeno, può ricordarsi d'una giovinezza (dice lui) prodiga nell'uso e nello spreco delle energie virili, ma è scarsa consolazione, la sua, a una decadenza fisica che significa anche maggior diffi-



Sue Lyon è la protagonista di «Lolita» di Kubrick

Lolita fa ancora scandalo?

Stasera in TV il famoso film di Kubrick tratto da Nabokov. Dietro l'erotismo un ironico ritratto della «piccola America»

«Regista a Hollywood. Otto modi di essere autore». Un bel ciclo, con il quale il film di stasera, Lolita (Rate 2 ore 20.40) di Stanley Kubrick, ha ben pochi rapporti. Per la semplice ragione che Kubrick lo girò in Gran Bretagna. Guardatelo, comunque, perché i motivi d'interesse non mancano certo. Tra l'altro, quando Lolita (nel '62) venne presentato alla Mostra di Venezia, non mancarono le polemiche: Kubrick era reduce da un superbo film antimilitarista come Orizzonti di gloria e da un'esperienza, appunto, hollywoodiana che non aveva però intaccato, agli occhi della critica europea, la sua serietà: il kolossal Spartacus. Poi, in Europa, ecco arrivare Lolita, girato in gran segreto e tratto da un romanzo di successo e considerato «spintivo» dello scrittore russo, emigrato in America, Vladimir Nabokov. Il film, a Venezia, acclamato tutti: sembrò un'operazione commerciale, indegna di Kubrick.

Riconsiderato oggi, il film è effettivamente tra i meno entusiasmanti di un autore che, negli anni seguenti, ci ha dato titoli come Il dottor Stranamore (1963), 2001 Odissea nello spazio (1968), Arancia meccanica (1971), Barry Lyndon (1975) e Shining (1980). Però, capite, un Kubrick minore può sempre essere una cosa di grande potenza. E non è detto che, nel caso lo vediate per la prima volta, Lolita non riesca a sorprendervi, a spiazzarvi, anche a quasi vent'anni di distanza. Per esempio, alla faccia di Nabokov, che nel romanzo «sterilizza» l'età ideale del suo infanzia tra i dodici anni,

la Sue Lyon protagonista del film è tutto fuorché una bimbetta, e James Mason (interpretato dal professor Humbert Humbert) non avrebbe bisogno di essere un maniaco per innamorarsene. La scelta di Kubrick, in realtà, non è casuale: aumentando l'età (per lo meno apparente) di Lolita, e dando un carattere meno patologico alla passione di Humbert, Kubrick può raffreddare il tono erotico del film e puntare il proprio occhio su altre cose. Noterete senz'altro che Lolita è pochissimo erotico. E d'altronde tipico di Kubrick, il congelare i testi letterari cui si ispira (Arancia meccanica,

che pure suscitò scandalo, è infinitamente meno violento del romanzo di Burgess da cui è tratto). Il fatto è che Lolita, in teoria una storia d'amore (sia pure deviato), è in pratica un film sull'America, l'America provinciale vista dal raffinato intellettuale europeo Humbert, rovesciamento non privo d'ironia da parte del grande regista statunitense costretto a lavorare nella dotata Inghilterra. Un'America incarnata dalla ragazza fanatica di chewing-gum e di cinema, dalla madre faticosa e ingombrante (Shelley Winters), soprattutto (nella sua inafferrabilità) dall'oscuro personaggio di Claire Quilty (molto sviluppato rispetto al romanzo e reso di più Peter Sellers in vena di trasformismi), ucciso nella scena iniziale e presente in maniera incombente lungo tutto il film: back-stage costellato il film: sempre travestito, sempre misterioso, sempre sfuggente.

al. c.

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1
9.30 SPORT INVERNALI: Coppa del Mondo di sci - Stalom gigante maschile (1° marcho)
12.30 DSE - ELEMENTI DI CHIMICA - «Partendo dall'alcol» (4° puntata)
13.00 CRONACHE ITALIANE
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LA CADUTA DELLE AIGULE - «Amicizie pericolose» (1904-1905) (2° parte)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
15.00 DSE - RISORSE DA CONSERVARE - (5° puntata)
15.50 BRACCIO DI FERRO - Disegni animati
17.00 TG 1 - FLASH
17.10 TOM STORY - Cartone animato
17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «Quando soffia il vento del Nord» (5° parte)
18.30 SPAZIO LIBERO: I programmi dell'accesso
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 TRIBUNA POLITICA - Conferenza stampa del PCI
21.35 LA VITA SULLA TERRA - «Vita sugli alberi» (12° puntata)
23.30 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento
23.30 DSE - MEDICINA '81 - «Patologia del polmone» (19° puntata)

- TV 2
14.00 IL POMERIGGIO
14.10 CARAVAGGIO - con G. Maria Volontè, Renzo Palmer, Carla Gravia. Regia di Silverio Bissi (3° puntata)
16.00 GIANNI E PIROTTA - «Avventure in città» - Telefilm - TOM E JERRY - Cartoni animati
16.55 SPAZIO 1999 - «Fiocco azzurro su Alpha» - Telefilm con Martin Landau, Barbara Bain
17.50 TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
19.50 L'ISPETTORE DERRICK - «Allarme al 12° distretto» - Telefilm con Horst Tappert, Fritz Wopper
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 LOLITA - Film - Regia di Stanley Kubrick, con James Mason, Shelley Winters, Sue Lyon, Peter Sellers
23.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.20 TG 2 - STANDTTE
TV 3
16.55 INVITO - «La donna serpente», con D. Falchi, M. Ubaldi, B. Buccellato, E. Origo, M. Lopez. Regia di Egitto Marcucci
18.40 OPPURE CIELO - OPPURE SOLE - OPPURE MARE - Incontro con Jenny Sorrenti
19.00 TG 3
19.30 TV 3 REGIONI
20.05 DISE - LA SANTE DEL BAMBINO - (7° puntata)
20.40 IN RICORDO DI ROBERTO ROSSELLINI - Interviste e testimonianze
21.10 IL CONCERTO DEL MARTEDÌ - «Salotto musicale»: da Schubert a Mascagni
22.05 DELTA - MONOGRAFIE: «Esiste l'istinto materno?»
22.55 TG 3

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: ore 6, 7.15, 8.10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19
GR1 flash, 21, 6.03 Almanacco del GR1: 6.44 Ieri al Parlamento; 6.10-8.50 La combinazione musicale; 7.30 Edicola del GR1; 9.02 Radio anch'io; 11.10 Torno subito; 11.40 Ritratto di Oscar Wilde; 12 Via Asiago tonda; 13.35 Master; 14.28 Giuseppe, Giuseppe con P. Poli; 15.03 Errepiuno; 16 Il paginone; 17.30 La Gazzetta; 18.05 Combinazione suono; 18.38 Spettacolo; 19.25 Una storia del jazz; 20 Su il sipario, alla maniera del Grand Guignol; 20.45 Incontro con...; 21.03 Musica del folklore; 21.30 Cronaca di un delitto; 22 Due in palcoscenico; 22.30 Autoradio flash; 22.35 Audiodisco; 23.03 Oggi al Parlamento - La telefonata.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: ore 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.20, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 20.30, 6.6.06-7.55-8.45 I giorni; 8.45 Sintesi di Radiodue; 8.58 e promessi sposi; 9.32-15 Radiodue; 11.31; 10 Spaciale GR2 sport; 11.32 Il bambino nell'unità sanitaria locale; 11.55 Le mille canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Cos'è la gioiella, con M. Vitti; 13.41 Sound track; 15.30 GR2 economia; 16.32 Sessantamini; 17.32 L'Enelide; 18.45 Il giro del sole; 19.50 Mass-musica; 22.22.50 Città notte; Milano; 22.20 Panorama parlamentare.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: ore 6.45, 7.25, 9.45, 12.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55. 6 Quotidiana Radiotele; 6.55-8.30-11 il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Not. vel. Ieri, domani; 11.48 Succede in Italia; 12.30 Pomeriggio musicale; 13.35 Rassegna degli rivista; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un certo discusso; 17 Medicina '81; 17.45 Spazio; 21 Appuntamento con la scienza; 21.30 Franz Schubert; 21.50 L'età degli sforzi; 23 il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

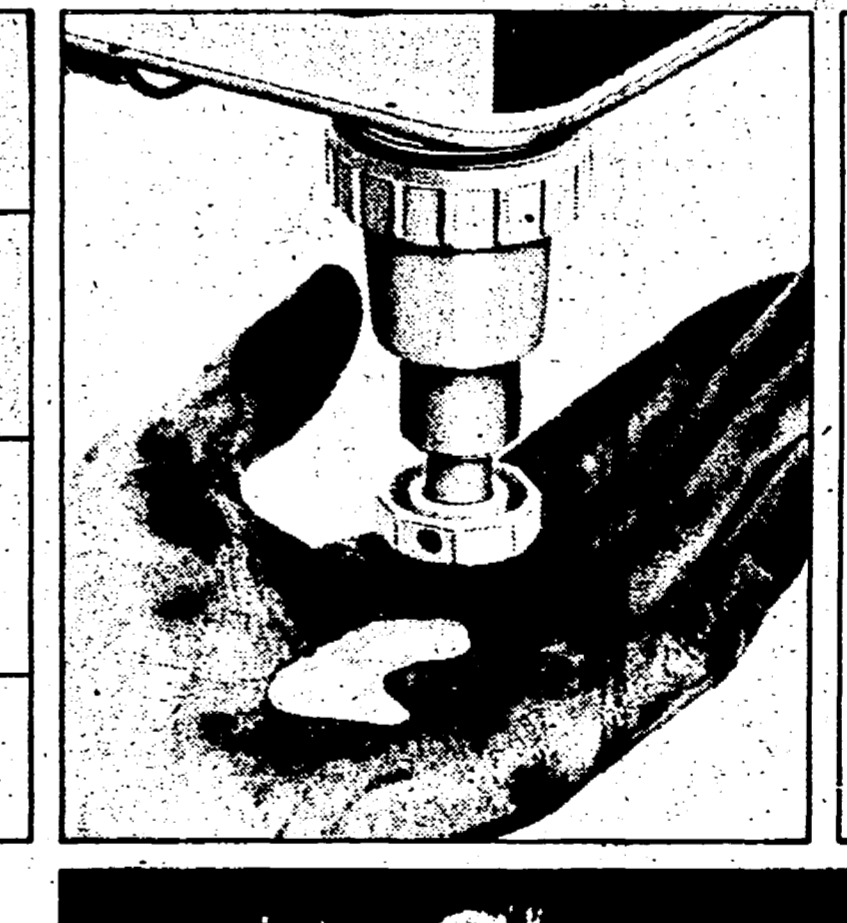
A Roma una splendida «Quinta» Così Rostropovic «regola il conto» con Sciostakovic

ROMA - Sono in due, ma valgono per quattro. Uno dei due, infatti, conta per tre, e l'omne trium porta con sé l'idea della perfezione realizzata questa volta dal mitico Mstislav Rostropovic. È lui che realizza in musica una presenza una e trina: violoncellista, pianista, direttore d'orchestra. Potrebbe sembrare un troppo, ingombrante e fastidioso, ma Rostropovic conserva intatta la sua essenza musicale, per cui ciò che tocca si trasforma in suono. Una metamorfosi, alla fine, convincente e anche entusiasmante. In duetto con il soprano Galina Vishnevskaja - è sua moglie - Rostropovic è apparso nella Sala accademica di Santa Cecilia, quale animatore al pianoforte di un ricco programma russo (da Borodin a Musorgski, da Stravinski a Prokofiev), brillantemente interpretato dalla cantante. Piacere alla Vishnevskaja indugiare in una gestualità a volte melodrammatica, a volte cariva di atteggiamenti popolari, quasi di danza. Ma è la schietta musicalità dell'«accompagnatore» che dà alle esecuzioni il segno di una profondità raggiunta scendendo nel suono. La voce è ansiosa di

perforare lo spazio, mentre il pianoforte sfugge all'interno di un mondo che il canto sembra ignorare. Rostropovic è un maestro nell'esibire situazioni foniche così apparentemente disparate e divergenti, che costituiscono anche il suo diventare musica attraverso il violoncello. Ma questa sua maestria d'«esercizi» manifestata nel concerto di via dei Greci (e la cantante è stata al centro di un vistoso successo di applausi e di bis), si è scatenata nel programma sinfonico, diretto nell'Auditorio di via della Conciliazione. Qui Rostropovic aveva di fronte la Quinta di Ciaikovski e la Quinta di Sciostakovic, e le mani si stendono sull'orchestra, come sulla tastiera non più di un pianoforte, ma di una vita carica di passioni. L'eco del canto «perforante» della Vishnevskaja rimane nella Quinta di Ciaikovski, sospinto da Rostropovic in una melodrammatica e un po' vacillante enfasi musicale (ma eccellente l'Andante), mentre a Sciostakovic - come se si trattasse di regolare un conto con un vecchio amico - Rostropovic ha dedicato la sua più intima forza interpretativa.

Gli ottoni, e le trombe soprattutto, hanno continuato a perforare un cielo di marmo, come quello che Shakespeare fa incombere su Otello, ma intorno Rostropovic aveva dipanato e acquietato, con uno straordinario lavoro di scavo, una materia sonora che si svela della stessa preziosa qualità delle più felici pagine di Sciostakovic. Era sembrato ad alcuni che Rostropovic non volesse mutare l'ordine «ufficiale» delle cose, per cui la Quinta di Sciostakovic passa come «risposta pratica di un compositore a una giusta critica» (risposta, cioè, alle accuse di formalismo), mentre, al contrario, Rostropovic ha scatenato quell'ordine fino a tirar fuori le furibonde componenti di un ribellente «disordine». La Sinfonia si conclude in una luce fonica, abbagliante come quella che Italo Svevo, parola per parola, accende nel finale della Coscienza di Zeno: un'esplosione di suono, grandiosa e trepida, realizzata in una tensione spasmodica. L'orchestra, per prima, allora fine è scattata in un applauso che il pubblico ha poi continuato a lungo. Erasmo Valente

Quando lavori, pasta liquida Iko Mani. Dura con lo sporco. Morbida con le tue mani.



Mentre lavori, quando le tue mani si sporcano di unto e di grasso, hai bisogno di un prodotto che le pulisca perfettamente, rispettando l'equilibrio naturale della tua pelle. Iko Mani è pasta liquida, le sue sostanze vegetali eliminano facilmente e a fondo ogni tipo di «sporco da lavoro», lasciando le mani morbide e idratate. Con un chilo di Iko Mani si fanno ben 400 lavaggi, quindi in più è anche molto conveniente.



Garantito dalla Johnson wax DIVISIONE COMUNITÀ. Iko Mani Perché le tue mani non sono fatte solo per lavorare. Provare Iko Mani non costa niente. Fai spedire dalla tua ditta questo tagliando, riceverai un campione gratuito.

Form for requesting a sample of Iko Mani hand cream, including fields for name, address, and company details.

Wagner inaugura il San Carlo

Sigfrido, il sogno di un gigante

NOSTRO SERVIZIO NAPOLI — Wagner al San Carlo, dopo la Scala, per la serata inaugurale. In omaggio al grande musicista, del quale si celebra in anticipo il centenario della morte (1883), vengono modificate le consuetudini del nostro teatro lirico, secondo le quali ad un'opera veridiana è affidato, per lo più, il compito di dare l'avvio alla stagione operistica. E tutto ciò per rendere più agevole il primo approccio con la musica, quasi a voler mettere tutti immediatamente d'accordo, come in un incontro familiare tra persone che si conoscono bene e, presumibilmente, si amano. Invece con Wagner, ed in particolare modo con quello della Tetralogia, non si può dire — ancora oggi ad oltre un secolo di distanza — che tutto sia stato chiarito e superato. È come se qualcosa dell'interminabile polemica che tiene in agitazione il mondo della musica tra i fedelissimi di Wagner e i suoi detrattori ancora giungesse fino a noi, ad impedire che il sentimento di sconfinata ammirazione che ci prende di fronte alla drammaturgia wagneriana si converta in amore, in adesione piena, così come avviene con la musica dei nostri massimi operisti.

«Dall'Ordo del Reno al Crepuscolo degli dei il cammino è assai lungo e tortuoso: il San Carlo lo ha percorso suddividendolo in atti, ma la prima condurre, appunto con l'inaugurazione della stagione, all'ultima tappa, la più impervia, offuscando il ricordo del primaverile risveglio della natura

nella waldhira e il sentimento di speranza all'apparizione dell'eroe in Sigfrido. È un viaggio lungo, nel quale non sempre le iterazioni del linguaggio wagneriano, le sue prolissità, sono in funzione di una dimensione espressiva (costituiscono, cioè, un tempo psicologico necessario al compositore per ordire i suoi incantesimi): non si tratta di questo. Nella Tetralogia, ed in particolare modo, ci sembra, nel Crepuscolo degli dei, la prolissità è quella che è, nella sua ingombrante realtà. Piaghe di suono, sulle quali germinano, a cosmo a distanza, eventi indimenticabili: la morte di Sigfrido, il crollo del Wallhalla, lo scorrere pacificato delle acque del Reno a conclusione della titanica vicenda. Sono episodi che hanno una

volumi, di colori orchestrali, di combinazioni timbriche non è stato adeguatamente risolto. L'esecuzione è venuta fuori piatta, incolore, poco puntuale anche in molti dettagli. Nel secondo e nel terzo atto dell'opera, invece, il tono generale dello spettacolo è sensibilmente migliorato e a tanto ha contribuito, in rimarchevole misura, anche il coro, egregiamente istruito da Giacomo Maggiore. Decorosa l'esecuzione vocale, grazie soprattutto alla prestazione delle voci maschili. Si sono particolarmente distinti Hans Nocker (Gunther), Hans Franzen (Hagen), Schus Hahn (Alberich), ancora in possesso di notevoli risorse Jean Cox, nei panni di Sigfrido; di rilievo piuttosto modesto la Brunilde di Anna Green che ci è sembrata reggesse a fatica il ruolo massacrante. Con maggiore freschezza di mezzi si è disimpegnata, invece, Jeannine Altmeyer nelle vesti di Gutrune. Il regista Wolfgang Weber e lo scenografo Gunter Schneider-Siemens hanno ricalcato con esiti apprezzabili schemi ormai codificati, dal momento in cui è stata accantonata — pare definitivamente — ogni idea di proporre il teatro wagneriano ricorrendo a soluzioni di stampo naturalistico. Ridotti, dunque, a simboli onirici scene e costumi, eventi non si sono mai visti nella stessa musica in ossequio a quella unità del dramma inflessibilmente perseguita da Wagner.

Sandro Rossi

Acireale buon approdo per gli artisti contemporanei

La rassegna internazionale è giunta alla quindicesima edizione - Offerta una documentazione ampia e vitale, dall'avanguardia alla transavanguardia

ACIREALE — La Rassegna internazionale d'arte di Acireale ha compiuto in questi giorni il suo quindicesimo anno d'età. Nata per iniziativa di pochi volenterosi nell'agosto del 1967, con il passare del tempo la manifestazione si è conquistata un suo posto all'interno della scena artistica internazionale. Naturalmente sarebbe assai facile accusare la mostra acese per la sua estemporaneità, per la mancanza di un rapporto più saldo ed efficace con le istanze culturali del territorio; ma anche qui si rischia di sfondare porte già abbondantemente aperte, dal momento che la politica culturale di questi ultimi anni è stata in gran parte giocata lungo le frontiere del cosiddetto effimero. Al contrario, fatte salve ben poche eccezioni, le tante cure che richiede la difficile conservazione del legno. Sei di esse sono imbarcazioni fluviali di lieve pescaggio quasi certamente destinate a trasportare lungo il Fiume fino a Roma enormi quantità di generi alimentari provenienti da tutto il Mediterraneo e persino dall'India e dal Mar



Sette barche e uno zoo safari

Il nuovo museo di Fiumicino, inaugurato di recente, e la grave questione della tenuta Torlonia che si estende sulla importante zona archeologica del porto di Traiano

ROMA — Forse non tutti sanno che nel museo inaugurato di recente vicino all'aeroporto di Fiumicino (il custode della casa accanto) sono visibili, dopo più di vent'anni dal rinvenimento, le sette imbarcazioni romane della tarda età imperiale restaurate e consolidate con le particolari

«Opere fatte ad arte» (con la presenza della formazione base della transavanguardia italiana), poi, nell'80, c'era stato «Genius loci» (con un'attenzione al fenomeno nelle sue implicazioni internazionali), questa volta, infine, il critico ha scelto due artisti dalle edizioni degli anni passati, in modo da imbandire un organigramma così composto: Calzolari e Verna (1967), Carrino e Nannucci (1968), De Filippi e Masi (1969), Griffa e Paolini (1970), Lichtenstein e Warhol (1971), Agnetti e Faladino (1972), Gatti e Cucchiari (1973), Hamilton e Diné (1974), Vasarely e Morelet (1975), Pistoletto e Schifano (1976), C. M. Mariani e Zaza (1977), Boero e Marisa Merz (1978), Clemente e De Maria (1979), Chia e Cucchiari (1980), Mario Merz e Pisanì per l'anno in corso.

Rosso. La settima imbarcazione esposta era invece sicuramente destinata alla pesca. Tutte queste barche sono state rinvenute sul fondo inghiottito del porto costruito dall'imperatore Claudio, in occasione dei lavori per l'aeroporto di Fiumicino che vi si è per buona parte sovrapposto. Le imbarcazioni di loro affondamento nel bacino portuale (calamità naturali, devastate dalle barche o altro) rimangono misteriose, mentre potevano forse essere illuminate da più accurate indagini all'epoca degli scavi. Si tratta del più grosso gruppo di naufragi romani in Italia, tanto più dopo la sciagurata distruzione di quelle di Nemi. Anche queste di Fiumicino hanno corso guai: i rischi nei lunghi anni in cui rimasero incustodite in un capannone di fortuna.

chiuso nella tenuta Torlonia, vale a dire inglobato nello Zoo Safari (la cui concessione scade quest'anno, si spera per sempre). Nel primo caso la mancata valorizzazione del complesso archeologico — si aggiunge quindi alle caratteristiche negative più note, quelle atmosferiche, dell'area aceta per l'aeroporto intercontinentale di Roma; nel secondo è stata negletta la destinazione a parco pubblico, prevista dal piano regolatore di Roma (D.P. 16.12.1960), del porto di Traiano con la città che si sorgeva intorno. La concessione per lo Zoo Safari, come s'è detto, scadrà entro l'anno. Anzi, sarebbe bene, che sul problema si riaprisse l'interesse dell'opinione pubblica che, nel 1975, purtroppo senza successo, si dimostrò rigorosamente contraria a quest'iniziativa. Gli organi competenti dovrebbero poi affrontare con decisione e sollecitudine le responsabilità del parco bandendo più all'attività comune che alle pretese dei privati, trattandosi di un'area già destinata per legge all'uso pubblico.

Federica Cordano

Nelle foto: le barche del porto di Claudio

«Grandiosa» iniziativa di Arci, Multimedia e Radiocorriere TV

Questo festival dirà chi è più rock

Lo meriti o no, anche il rock italiano avrà il suo buon festival con manifestazioni in tutta la penisola e gran finale a Bologna. Per la verità siamo già alla sua seconda edizione, ma la prima, molti preferiscono giustamente ignorarla: si svolse un anno fa a Roma con una selezione di gruppi molto limitata e un'organizzazione che faceva acqua da più parti. Il quarto, è il caso di dirlo, sfortunati vincitori, che rispondevano ai nomi di TM spa, Lunar Sex, N.O.I.A. e Ska-TERS, avrebbero dovuto incidere un disco e riscuotere gloria nazionale. Ma l'LP tardò parecchi mesi, passando così inosservato, e della gloria, poi, meglio non parlare. Stavolta le cose sono state fatte in grande, con il minor margine di rischio. Basta dare un'occhiata agli sponsor: Arci, Multimedia e Radiocorriere TV. Anzi, per essere esatti, i primi due hanno sulle spalle il peso organizzativo dell'intera faccenda, mentre la settimanale della Rai resta il compito di pubblicizzare al meglio la cosa e divenire punto di riferimento per gli eventuali partecipanti al festival e per il pubblico.

Dal 2 dicembre, infatti, il Radiocorriere pubblica ogni sette giorni la scheda di partecipazione, e tra le sue pagine — come se non bastasse — apparirà anche una delle più importanti novità della manifestazione: un inserto intitolato Rumore curato graficamente da Cristiano Rea e diretto da Paolo Maggi, che circolerà regolarmente tra il pubblico del festival. Sarà la voce ufficiale di quest'iniziativa e racconterà tutto il possibile. Anche dal punto di vista organizzativo, il festival presenta parecchie novità: innanzitutto la «dimensione nazionale» (quindi, se nella passata edizione i partecipanti erano solo poche centinaia, quest'anno si prevedono almeno un migliaio di adesioni), poi la giuria di giornalisti specializzati, composta da Ernesto Assante, Francesco De Vitis e Massimo Euda. Questa selezionerà tutti i gruppi; i più interessanti, a partire da febbraio, si esibiranno e verranno poi ulteriormente selezionati da dodici giurie regionali: da ognuna di queste verranno fuori due nomi e da qui alla vittoria definitiva c'è, in mezzo ancora la giuria dei tre giornalisti.

In quanto ai criteri selettivi, verrà accettata qualunque proposta, naturalmente nell'ambito del rock. Il guaio, però, è che oggi sotto l'etichetta rock ci passa di tutto, dal punk allo ska, dalla più futuristica new-wave al vecchio rock n'roll, ma anche il dandy-elettronico, il rock-blues, l'heavy metal e, perché no, il country rock. Il che, naturalmente, suggerisce dubbi e perplessità: è legittimo ammucciare tendenze tanto diverse tra loro e poi avere la pretesa di stabilire che è il migliore? Senza dubbio il valore del festival non è, di quanto, piuttosto — come dicono gli stessi organizzatori — nell'offrire a ogni roccicetto italiano un palco, un pubblico e una situazione idonea, dove proporre la propria musica. Chi sarà il migliore verrà deciso in giugno a Bologna, nel corso di una finale di tre giorni che vedrà anche l'esibizione di gruppi stranieri e italiani già noti, come pure la proiezione di filmati musicali o ancora sfilate di moda legate al rock e i soliti immancabili dibattiti sui rapporti tra musica e giovani.

Alba Solaro

Con Bayard nasce la fotografia

Una rara mostra dei calotipi che sono all'origine della fotografia moderna

VENEZIA — «Il cadavere del signore che vedete qui dietro è quello del signor Bayard, inventore del procedimento fotografico di cui avete avvertito i meravigliosi risultati». Uno strano modo quello del fotografo Bayard di presentare al pubblico i disegni fotografici su carta ovvero le prime fotografie riproducibili secondo il procedimento da lui inventato. È una frase — scritta a mano dallo stesso autore sul retro di una fotografia che lo rappresenta seminudo e intitolata «Annegato» — che vuole essere ironica, ma non nasconde l'ammarezza che accompagnerà tutta la vita di Bayard, per la poca attenzione suscitata dal suo nuovo procedimento fotografico.

A dare ombra alla innovazione di Bayard sono i dagherrotipi, immagini ottenute su lastre argentate, nitide, precise, sin per ora, ma non riproducibili. Il governo francese aveva appena acquistato da Daguerre il suo procedimento quando, pochi mesi dopo, Bayard avanza la sua invenzione. Ma se questo sono le vicende e le scarse fortune delle immagini fotografiche presso le autorità e il mondo ufficiale, nella realtà passa poco tempo e i dagherrotipi vengono scelti dai calotipi, procedimento identico a quello di Bayard, che un inglese, la contemporanea

con lui, aveva trovato e brevettato chiamandolo con quel termine. Il fotografo inglese era Fox Talbot. È la data di nascita della fotografia moderna. Bayard aveva esposto le immagini fotografiche per la prima volta in una mostra a grafico dei disastri della Martinica, nel 1839. Fra di esse c'era anche l'annegato. Superato, in parte, lo scoraggiamento e la delusione il fotografo francese dedicherà tutta la sua vita alla nuova invenzione perfezionandola. Senza più pensieri di morte lo troviamo membro della Société française de photographie alla quale lascerà gran parte della sua opera: dalle prime immagini, ottenute direttamente nella camera oscura, ai negativi su carta, ai dagherrotipi a lastra, all'album dei suoi esperimenti.

Parte di questa sua produzione, e la documentazione delle sue innovazioni, sono esposti a Venezia, nella sede di Palazzo Fortuny, nella mostra organizzata dal Comune, in accordo con la Société française de photographie. La rassegna presenta i calotipi conservati dalla Société française de photographie compresi fra gli anni dal 1840 al 1860. Insieme alle opere di Bayard si trovano fotografie, calotipi, di contemporanei di Bayard, tutti membri della Société e fra essi una donna, Ma-

dame Leghai, fotografa a Bruxelles, una delle rare presenze femminili nella Société. Fra gli altri Victor Reymond, scienziato dapprima nel settore chimico, poi creatore della metrologia, la scienza delle misure in fisica, poi ancora specializzato sullo studio dei gas. A lui i parigini devono l'abbassamento delle tariffe del gas per illuminazione. Consultato da Napoleone III, ottiene carte bianche nel settore. A forza, entrando in uno stabilimento del gas con l'aiuto delle forze dell'ordine, dimostrò che il costo di vendita del prodotto era sei volte superiore a quello di produzione. Anche le arti, e la fotografia in particolare, rientrano fra gli interessi di questo eccentrico e geniale personaggio. Ancora figura nella mostra a Palazzo Fortuny, i fotografi Paul Juffroy, negoziante di stoffe, Edouard Leydoux medico, Baron de Margherit capo di stato maggiore, Paul Delondre avvocato, Mestral, fondatore della società, il primo schedatore incaricato dal governo francese di procedere a riprodurre, non più a mano, ma in fotografia, paesaggi e monumenti della Turenna e dell'Aquitania.

Luciana Anzalone

Nelle foto: Hippolyte Bayard, «lo caffè Bordo».

Caffè Suerte sveglia la città.

Advertisement for Caffè Suerte featuring a rooster and a cup of coffee. The text includes '200g', 'Caffè Suerte', and 'Sveglia! Caffè Suerte vi aspetta, con tutto il gusto e l'aroma dei migliori caffè, miscelati e tostati con cura. Sveglia, con caffè Suerte! Un buon caffè, per cominciare un giorno buono.' The image shows a rooster standing next to a large cup of coffee with a saucer, and a package of Caffè Suerte coffee.

Vanni Bramanti

Nelle foto in alto: Enzo Cocchi, «Santo peccato dell'Adriatico», 1981.

Cosa c'è da vedere

CATTOLICA Men Ray fotografia anni 30. Azienda di Sogno. Fine al 10 gennaio. Carlo Marzulli, Galleria di Boezio via S. Nicola 24 rosso. Fine al 20 dicembre. Salsola Marzulli: traduzioni grafiche del Gargano e Pantufoglio. Stamperia della Banca in via de' Pandolfi 22 rosso. Fine al 15 gennaio. JESI Le ruote del Lotto a cura di Flavio Corò: opere di Paci, Pistoletto, Sisto, Ottani, Gatti, Guadagnolo, Notargiacomo. Palazzo del Convegno. Fine al 5 gennaio. Nuova Pinacoteca Civica. Palazzo Pirelli. MILANO Il materiale delle arti - Processi storici e formativi dell'immagine. Castello Sforzesco. Fine al 7 gennaio. Ugo Attardi: anatomia. Retinale di via Benza. Dal 18 dicembre al 17 gennaio. L'arte stampata: due autori a Milano, Enea e Maccaria. Studio Mar-

coni in via Tadino 15. Fine al 24 dicembre. Graham Sutherland. Compagnia del Disegno in via Lanzone 5. Fine al 24 dicembre. NAPOLI Mir Invenzione - Il Mondo dell'arte: artisti nati 1898-1924. Museo Diego Argento-Pignatelli Corneo. Dal 15 dicembre al 15 gennaio. ROMA Oskar Kokoschka. Palazzo Venezia. Fine al 10 gennaio. Silvano di Genova. Galleria nazionale d'Arte Moderna. Fine al 5 gennaio. David e Remo. Accademia di Francia a Via Medici. Fine al 20 gennaio. Giorgio Gross. Galleria Giulia in via delle Mille. Fine al 15 gennaio. Gli affreschi di Paolo III a Castel Sant'Angelo. Fine al 5 gennaio. Giuseppe Penone: incisioni. Galleria d'Arte Moderna in via Brancaccio 21/a. Fine al 23 dicembre. Filippo De Pisis e Villa Florio. Galleria dell'Occ in via dell'Occ 41. Fine al 15 gennaio.

Oro del Paradiso. Palazzo dei Conservatori in Campidoglio. Fine al 31 dicembre. Chaim Soutine: disegni su tela. Galleria d'Arte in via S. Maria dell'Annunzio 55. Fine al 15 gennaio. Jasper Johns: opera grafica. Galleria di Roma in via S. Ignazio 6. Fine al 10 gennaio. Giuseppe Zeri. Galleria De Crescenzo in via del Galvani 41. Fine al 31 dicembre. Le giornate della pittura: 100 opere di Piero della Francesca. Galleria d'Arte in via Condotti 4/a. Dal 15 dicembre al 15 gennaio. Opere di artisti americani nella collezione romana. American Academy in Roma in via Argiletto 5. Fine al 8 gennaio. Sverre Berge. Galleria al 5 gennaio. In lega Tonino 3. Fine al 15 gennaio. Pietro Consagra: le meglio delle opere. Galleria di Montecitorio in via Condotti 4/a. Fine al 15 gennaio. Jean-Paul Riou: sculture. Galleria d'Arte in via Condotti 4/a. Fine al 15 gennaio. Ettore Sottsass in via della Marmitta 30. Fine al 31 gennaio. Sculture e disegni di Ettore Sottsass. Galleria d'Arte in via Condotti 4/a. Fine al 15 gennaio. Nel corso dell'inaugurazione il presidente della Regione Toscana, Mario Leone, consegna agli Uffici le carte del fondo Pelli - Benvenuti - Tabacchini relative alla riforma amministrativa del tempo di Pietro Leopoldo di Lorena.

I 400 anni degli Uffizi

FIRENZE — Sabato 19 dicembre, alle ore 9,30, con il discorso di Craig H. Smith in Palazzo Vecchio si apriranno le manifestazioni per celebrare «Gli Uffizi Quattro secoli di una galleria». Alle ore 11 si potranno visitare le nuove sale della galleria e la mostra «Autoritratti del Novecento per gli Uffizi», la mostra «Restauro e conservazione delle opere d'arte su carta» al Gabinetto Stampe e Disegni e, nella Sala di San Piero Scheraggio, la mostra «Ritorno alla fabbrica degli Uffizi». Nel corso dell'inaugurazione il presidente della Regione Toscana, Mario Leone, consegna agli Uffici le carte del fondo Pelli - Benvenuti - Tabacchini relative alla riforma amministrativa del tempo di Pietro Leopoldo di Lorena.

Alle 17,30 al Colosseo con Lama, Carniti e Benvenuto

In piazza per la Polonia

La risposta della città: proteste, manifestazioni, prese di posizione e il discorso di Vetere

Alle 17.30 tutti al Colosseo con Lama, Carniti e Benvenuto. Questo è l'appuntamento che ha dato ai lavoratori di Roma e del Lazio, e a tutti i democratici, la Federazione unitaria, per condannare le gravissime misure repressive adottate in Polonia. Il mondo del lavoro esprime «Solidarietà per Solidarnosc» e chiede che venga immediatamente ripristinata la legalità democratica, a cominciare dalla liberazione dei sindacalisti arrestati. A Roma e in tutta Italia, ieri si sono succedute le manifestazioni, lo sdegno, le espressioni di condanna per lo stato d'assedio proclamato in Polonia e per l'attacco durissimo ai sindacati di quella nazione. Nella mattina un folto corteo di studenti «medi» ha sfilato dentro l'ateneo: raccoglieva tutte le forze della sinistra ed i cattolici e si è concluso con un'assemblea nella facoltà di Lettere. Nel pomeriggio una manifestazione

indetta dal comitato per la pace, hanno partecipato alcune migliaia di persone; un corteo ha percorso le strade del centro e si è fermato, dopo un lungo tragitto, all'ambasciata polacca, ai Parioli. Della Polonia si è discusso alla Provincia ed al consiglio comunale, dove sono intervenuti rappresentanti di tutti i gruppi. Il sindaco Vetere nel suo discorso ha parlato dell'impegno di Roma al fianco della «Polonia e dei suoi figli, della democrazia e perché il sangue non scorra, perché la ragione prevalga e Solidarnosc non sia piegato, dal momento che ha rappresentato fin qui un momento di superamento della difficile crisi del paese». La federazione romana del PCI ha espresso con un documento una ferma condanna delle misure adottate in Polonia. In serata si è svolto nei locali della federazione, un attivo di tutti i comunisti a cui ha partecipato Pietro Ingrao.



Sprechi, caos? Le Usl unite al contrattacco «Prendetevela con il governo e la Regione»

Dura reazione alle polemiche di questi giorni sulla situazione delle Unità sanitarie - «Senza soldi, c'è poco da fare»

Le Usl sono innocenti. Tutte le accuse che vengono scartate loro addosso da più parti, sono difamatorie e strumentali. Si attacca l'anello più debole della catena, per non colpire i veri responsabili: governi e Regione. La «controffensiva» viene dai diretti interessati. Dai presidenti, cioè, di questi organismi che, nati da appena un anno, sono sottoposti a una scarica di accuse: «allegria gestione», sprechi, irresponsabilità. Mentre, se difficoltà ci sono per le Usl sono dovute alla politica sanitaria del governo e, in qualche caso, a una mancanza di esperienza.

La linea di difesa adottata unitariamente da tutti i presidenti delle Unità sanitarie di Roma è sostanzialmente questa, ed è stata seguita e riaffermata più volte nel corso della conferenza stampa voluta e convocata dal democristiano Vito De Cesare della «Rm 12», dal socialista Luigi Tinazzi della «Rm 9» e dal comunista Iliano Francescone della «Rm 16».

«Anzi — è il compagno Iliano Francescone della «Rm 16» che parla — un recentissimo decreto governativo stabilisce che l'utente che non viene soddisfatto entro tre giorni dalla struttura pubblica, deve essere autorizzato a rivolgersi a quella privata, per la quale non ci sono limiti di tempo massimo per fornire il servizio. Certo che esiste il problema dell'assenteismo e dell'eccesso di straordinario nelle Usl, ma come colpirsi se c'è una carenza di organico e una distribuzione assolutamente distorta del personale sul territorio? Non solo, ma laddove l'ospedale potrebbe supplire alla mancanza si poliambulatori con l'istituzione del tempo pieno, manca una regolamentazione a livello regionale che dia indicazioni unitarie (sulla compartecipazione, sulle pause di lavoro ecc.).

«Ci si accanisce contro le Usl — ha rilevato la Iannone della «Rm 1» — ma chi si è mai preoccupato di sapere in passato quanti erano i decessi delle mutue e degli enti ospedalieri? Chi ha preteso come giustamente si fa adesso, bilanci precisi e trasparenti? Chi solleva polemiche in realtà sono coloro che, accettando l'equazione riforma = sfascio, e dietro alle critiche alle Usl, nascondono una politica antiriformatrice.

«Unità di frontiera senza strutture» ha definito le Usl Tortosa della «Rm 6» che si è scagliato contro l'attuale giunta regionale (dove l'assessore alla Sanità è un suo compagno di partito) perché esclude i cittadini — della partecipazione, avvilisce le Usl, e non impone ai medici generici di rinunciare a convenzioni in favore dei 4 mila giovani disoccupati. Anche per Bonomi della «Rm 18» è impossibile continuare a lavorare in queste condizioni. Quello che, comunque poteva risolversi in un «piano greco» è diventato invece un vero e proprio, forte atto di accusa: se si vuole davvero la riforma, lo si deve dimostrare con i fatti. E' questo che chiedono tutti i presidenti della città.

«Senza soldi, c'è poco da fare» è il leitmotiv che si ripete in tutti i discorsi. «L'attuale situazione è insostenibile», dicono, «ma non si può fare nulla se non si trovano i soldi». «L'attuale situazione è insostenibile», dicono, «ma non si può fare nulla se non si trovano i soldi».

Manifestazione all'Università, poi giovani in corteo

Giornata di mobilitazione dei giovani e degli studenti romani per il ripristino delle libertà democratiche in Polonia, e per la scarcerazione dei dirigenti sindacali arrestati. La giornata è iniziata con lo sciopero degli studenti medi di alcune scuole del centro, che si sono dati appuntamento nel piazzale della Minerva all'Università. Da qui si è mosso un corteo che ha attraversato i viali della Città Universitaria. Nel pomeriggio, verso le 18, i giovani si sono ritrovati all'Esedra, rispondendo all'appello delle stesse forze che hanno organizzato la storica marcia del 24 ottobre per la pace.

Al corteo e alla manifestazione, che si è conclusa in via Rubens ai Parioli, dove ha sede l'ambasciata polacca, avevano dato la loro adesione i partiti democratici e numerose organizzazioni di fabbrica e strutture sindacali di base. Verso le 18.30 il corteo si è mosso. Lo apriva uno striscione bianco, portato a mano da un gruppo di persone con su scritto: «No allo stato d'assedio, solidarietà con il popolo polacco». Dietro, via via gli altri striscioni: alcuni di organizzazioni, erano quelli dei radicali, della gioventù repubblicana, della Federazione giovanile comunista, del Movimento Federativo Democratico; ma i più erano unitari, ce n'erano anche molti che si erano già visti alla «marcia del cinquecentomila». «Oriente come a Occidente la classe operaia è classe dirigente», oppure «Socialismo, democrazia, la classe operaia ha

scelto questa via». Le stesse parole d'ordine sono rimbombate in tutti i settori del corteo. «Il socialismo è libertà», per questo siamo con Solidarietà. «No ai carri armati contro i sindacati, «Aruselski ora più che mai, o stai con l'Urss o stai con gli operai; oppure più semplicemente «Danziac, Danziac» ritmato con il battito delle mani. Alcuni collettivi studenteschi, proprio alla coda della manifestazione, hanno tentato di far passare parole d'ordine antifunzionarie, e come al solito il loro «bersaglio» preferito era non soprattutto i comunisti, il Pci. Sono stati isolati dal resto del corteo, che sotto il «Messaggero» e sotto «Paese Sera» prima, e poi per la lunghissima via Flaminia, ha urlato parole d'ordine per la libertà immediata dei sindacalisti arrestati, per la ripresa del dialogo tra le parti sociali perché sia possibile fare uscire la Polonia dalle strette della crisi. Ai lati del corteo, fin dentro i negozi pieni di gente, c'era un gran da fare a distribuire volantini. Gli studenti di alcuni collettivi delle scuole medie denunciavano i rischi che potrebbero venire alla pace da un aggravarsi della situazione polacca. «Quasi tutti terminavano con l'invito a partecipare alla manifestazione indetta dal movimento sindacale, per ogni pomeriggio al Colosseo, con i segretari generali della Federa-

Sugli eventi polacchi

Comunicato del Comitato direttivo della federazione

Il Comitato direttivo della Federazione romana del Pci, partendo dalla posizione espressa con il comunicato di domenica dalla Direzione del Partito sui drammatici avvenimenti della Polonia, riconferma la condanna delle gravi misure adottate, esprime il suo impegno dei comunisti romani nel dare vita a tutte le iniziative necessarie per portare a conoscenza dei lavoratori e dei cittadini le posizioni già espresse dal Pci e quindi nel concorrere al successo di quella mobilitazione unitaria che è suscitata per favorire uno sbocco positivo della crisi polacca, attraverso il ripristino e la garanzia delle libertà civili e sindacali, condizione per la ripresa di un dialogo fra le componenti fondamentali della società polacca.

«Roma faccia sentire la sua voce, siamo insieme col popolo polacco»

Consiglio comunale straordinario per esprimere in modo fermo e solenne la condanna per i fatti drammatici di Polonia - Inutili e sterili polemiche della Dc - L'intervento del compagno Piero Salvagni per il Pci

Attraverso le parole del sindaco Ugo Vetere, che ieri ha convocato un consiglio comunale straordinario, Roma, la sua più importante istituzione democratica, il suo governo, hanno espresso nel modo più fermo e solenne la condanna per i fatti drammatici di Polonia, e la fraterna solidarietà per il suo popolo.

«Ho convocato il consiglio — ha detto il sindaco — per chiedere a voi tutti di operare in Polonia, per i suoi figli, per la sua democrazia, perché il sangue non scorra e perché la ragione prevalga, perché Solidarnosc non sia piegato dal momento che ha rappresentato una possibile via di superamento della crisi polacca attraverso un processo democratico». Una frase che sostanzialmente raccoglie e riassume le posizioni di tutti i gruppi politici che si sono espressi nel corso del dibattito che è seguito alla relazione del sindaco.

Per questo, alla fine, ci si aspettava la votazione di un ordine del giorno unitario, che invece è stata rimandata a oggi, per dare modo ai capigruppo di confrontare le diverse proposte venute dai partiti. Un'altra seria preoccupazione emersa da tutte le forze politiche riguarda le possibili conseguenze che la crisi polacca potrebbe avere sulla distensione internazionale. Lo hanno sottolineato Tortosa per il Psdi auspicando una campagna di vero sostegno alla popolazione polacca evitando strumentalità e contrapposizioni; Lidia Menapace per il Pdup: «Con la Polonia rischiamo di morire molto speranzosi»; Oscar Mammì per il Pri: «interferenze esterne costituirebbero un colpo mortale alla già vulnerata possibilità di ripresa di un dialogo Est-Ovest». Cui, per i liberali, ha sollecitato tutte le forze sociali e politiche a riaffermare il diritto dei popoli a libere istituzioni,

mentre Natalini del Psi nel sostenere che senza consenso non c'è democrazia, e senza democrazia non c'è socialismo» ha invitato alla mobilitazione il popolo romano.

Mentre tutte le forze e i gruppi si sono riconosciuti nelle parole e nei propositi del sindaco aveva convocato sollecitamente il consiglio, la Dc attraverso il suo capogruppo Galloni ha cercato di instaurare sterili polemiche sulla presunta incapacità del Pci di analisi e valutazioni politiche che «vanno oltre la pur ferma condanna di episodi drammatici come quello polacco». Gli ha risposto Piero Salvagni, a nome del Pci, ha ricordato la posizione chiara e netta di condanna e preoccupazione del Partito. Fin dalle prime ore di domenica «abbiamo chiesto l'immediato ripristino delle libertà civili e sindacali e di convivenza in Polonia», ha ricordato Salvagni. «Abbiamo sempre, fin dal suo insorgere, guardato con attenzione e interesse il processo innovativo innescato da Solidarnosc che apriva potenzialità diverse nelle società dell'Est. Queste posizioni autonome del Pci non sono state affermate in analoghe situazioni con altrettanta chiarezza da altre forze politiche: ricordiamoci che la Dc, sulle aggressioni Usa in Vietnam o sulla tragica realtà del Salvador, non ha saputo e voluto schierarsi. Non vogliamo dunque utilizzare eventi drammatici e gravi a fini interni. Da tempo abbiamo preso posizione su possibili atti di forza: la Polonia deve continuare sulla strada della propria autonomia. E l'unica strada da percorrere».

Noi diciamo: non esiste socialismo dei carri armati

sentito in Sua Santità Giovanni Paolo II, questo abbiamo detto anche nel nostro colloquio avuto con l'Ambasciatore polacco in Italia, al quale, interpretando i sentimenti della nostra città, abbiamo espresso la netta condanna per le decisioni assunte, unicamente alla richiesta di ripristino delle libertà civili e sindacali. La scarcerazione dei dirigenti di Solidarnosc arrestando che da situazioni di questo tipo i falchi di tutto il mondo, ovunque andati, non possono non trarne motivo di esultanza e, quindi, farsi più deboli le speranze di pace.

I pericoli che la situazione possa ulteriormente precipitare, con conseguenze catastrofiche per la Polonia in primo luogo, ma per tutta l'Europa, devono far sì che ciascuno arrivi a un peso delle responsabilità che gli competono e che nulla resti di intentato lungo la strada di un dialogo che io spero non sia definitivamente allontanato. Ma perché ciò possa realizzarsi, è necessario che tutte le forze che hanno dato vita al fenomeno polacco nel corso di questi anni possano riprendere la strada del confronto, consentendo a tutti

l'autonomia e responsabile espressione, senza vincoli autoritari, censure, misure eccezionali repressive. Anche se con accentuazioni diverse, ci è sembrato di cogliere nelle parole di numerosi statisti e autorità mondiali, quelle del Papa anzitutto, questa comune preoccupazione: «Non posso avere alcun dubbio che in gioco, oggi, è la stessa possibilità di promuovere una società più avanzata in qualunque parte del mondo, l'Italia compresa, e che non è possibile pensare che la democrazia si possa costruire senza il consenso guadagnato giorno per giorno, come giorno per giorno cerchiamo di costruire qui — da noi — un rapporto di fiducia tra cittadini e Stato.

Meno che mai è possibile che esista un socialismo dei carri armati, perché la contraddizione è assoluta: con i carri armati e con la violenza esiste solo l'autoritarismo e la dittatura. Dobbiamo, perciò, intervenire con i mezzi che politica ci concede avendo di mira che il nostro obiettivo principale è quello di aiutare il popolo polacco — al quale siamo legati da vincoli di amicizia e fratel-

lance sviluppatosi in lunghi anni di storia e dilata — piuttosto che cogliere l'occasione di un aspro dibattito sui problemi dei rapporti politici interni al nostro Paese. Il nostro, che è certamente Paese di forte democrazia — anche in un confronto politico aperto ed a volte aspro — che lo è in ragione di uno sforzo condotto per decenni da molti, può parlare, oggi, con il linguaggio di chi si rende conto che sono in gioco le prospettive dell'umanità per lunghi decenni. Dobbiamo fare qualcosa: fare crescere un processo che è unica il più vasto arco di forze perché sia tutta l'Italia democratica, nella sua ricca articolazione, a scendere in campo per difendere i diritti di libertà oppressi in Polonia ed ovunque. Oggi, intanto, in Polonia... Ho sentito ieri sera all'Ambasciata polacca il dramma di un uomo che aveva passato tre anni in campo di concentramento e che aveva il compito ingrato di spiegare a me, che pure ho combattuto lo stesso nemico, qualcosa che non posso e non potrò mai accettare. Non intendo, né, credo, al-



Seicento posti a teatro per anziani e handicappati

C'è una sorpresa nella stagione di quest'anno del teatro di Roma. La novità non è nel cartellone ma nell'accordo da poco siglato col Comune. Seicento abbonamenti, sono stati ceduti dal teatro di Roma all'Assessorato della Sanità che attraverso le Usl e le circoscrizioni provvederà a distribuirli ad un pubblico particolare. Cento abbonamenti saranno destinati ad anziani, altri cento a persone in cura nei centri di igiene mentale, e la maggior parte invece verrà riservata agli handicappati.

L'iniziativa è stata presentata nei giorni scorsi dall'assessore alla sanità Franca Frisco e dal direttore del teatro di Roma Luigi Squarizza, in un'unità territoriale di riabilitazione.

«Davanti ad un pubblico composto prevalentemente di genitori, assistenti e operatori sociali si è fatto un primissimo bilancio del valore di quest'esperienza. Fino ad oggi infatti non erano stati a teatro, insieme alla gente «normale» e le prime impressioni sono tutte buone. «E' un'iniziativa sperimentale», spiega Franca Frisco, «che potrà essere ampliata l'anno prossimo se avremo una conferma positiva da parte degli operatori. Oltre ad essere un'occasione di stimolo per i giovani handicappati quest'esperienza dovrebbe offrire anche un valido contributo scientifico. Alla fine di ogni spettacolo, infatti, ai ragazzi e in qualche caso ai loro assistenti sarà distribuita una scheda critica. Alla fine dell'anno con i risultati che scaturiranno si farà un libro».

Costi eletto presidente della X circoscrizione

Da sabato sera tutte le venti circoscrizioni cittadine hanno un governo. Infatti, si è votato anche nella decima, l'ultima a non aver ancora espresso presidente del consiglio e maggioranza. Robinio Costi, consigliere

del Partito socialdemocratico, è stato eletto presidente. Il suo nome è stato votato da una maggioranza formata dal Pci, Psi, Psdi, Pri.

Costi è presidente del consiglio e della maggioranza. Costi è presidente del consiglio e della maggioranza. Costi è presidente del consiglio e della maggioranza.

cinema sessanta

bimestrale abbon. annuo 1.130.000 giornali, radio e Tv forniscono una copiosa informazione sui problemi del cinema, ma la rivista vuole essere selettiva, vuole riassumere, operare, e filoni dimenticati e approfondire l'analisi critica

Un calcolo crudele: la salute è un lusso?

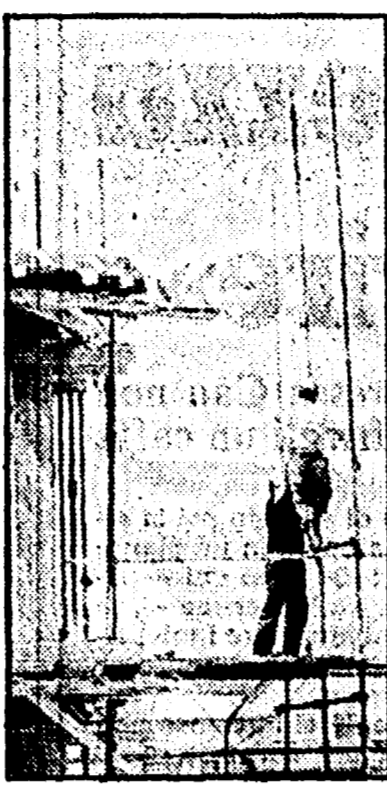
Ogni anno contiamo 36 morti sul lavoro e 40 mila feriti Chi ferma questa «strage bianca»?



La notizia è in un dato: a Roma (diciamo meglio: nel territorio che è di competenza della Prefettura) ci sono mille (1000) incidenti sul lavoro ogni mese. Insomma ogni giorno nelle aziende, negli uffici, nelle fattorie, almeno trentatré persone si infortunano, sono costrette a ricorrere alle cure dei sanitari, si fanno medicare al pronto soccorso. Un numero allarmante (di cui il sindacato è venuto a conoscenza parlando col Prefetto Amendola) soprattutto se si considera che il dieci per cento delle fabbriche romane è stata costretta a ricorrere alla cassa integrazione, e che in un anno si sono persi quasi tremila posti nell'industria. Insomma nelle aziende ci lavora sempre meno gente, ma si lavora in condizioni sempre più pericolose.

Mille infortuni al mese. E la cifra è solo quella «ufficiale» dei lavoratori cioè che si fanno fare il referto dal medico, ma quanti sono i precari, quelli che fanno il lavoro nero, che non denunciano gli incidenti per non perdere il posto? Comunque, un numero impressionante. Ma il dato si può leggere in due modi: c'è un'organizzazione del lavoro, quella imposta dagli imprenditori, che «risparmia» sulle norme antinfortunistiche, che prevede turni prolungati anche in presenza di sostanze nocive. Non c'è nulla di nuovo in questo. Quello che preoccupa di più, però, ricordando quei mille infortuni, è l'assoluta assenza di iniziativa sindacale su questo tema. «Ten-

Una organizzazione del lavoro che risparmia sulla sicurezza: questo è il nemico da battere. E il sindacato? Tentennamenti e incertezze. Mezzelani: una logica da ribaltare.



Sia chiaro, non è giustificabile neanche alla Sna di Colfero che produce armi e bombe; ma almeno il si può capire perché accade. Quello che invece succede al Poligrafico di Stato è assolutamente inspiegabile: in una fabbrica che produce moneta e valori bollati ci sono quattrocento incidenti all'anno.

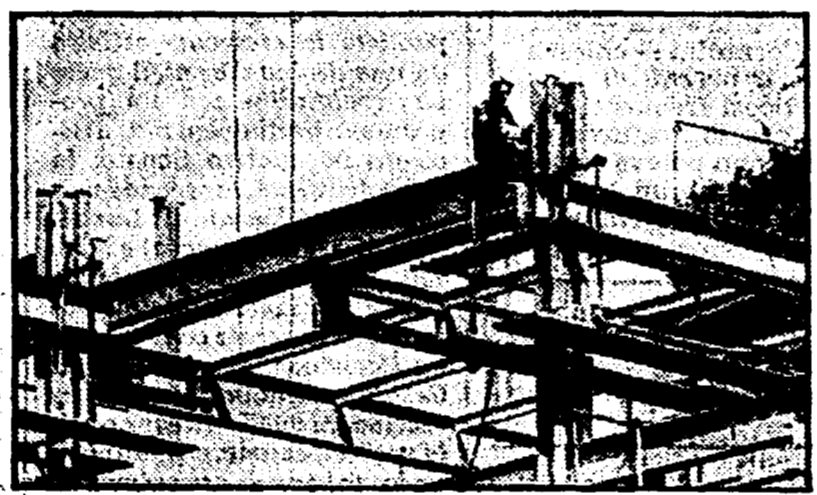
Troppi, tanto che lo stesso Prefetto Amendola ha avviato anche un'indagine.

Ne parliamo con un compagno della cellula comunista. Poche battute, scambiate per telefono. Come mai accadono così tanti incidenti? Che fa il consiglio di fabbrica? «Ma», risponde, «poco e niente. Pensa che poco tempo fa ci fu un incidente: un operaio si fece male.

Nella causa in tribunale nessuno si premurò di fornirgli un avvocato. Mi sembra che basti questo a spiegare che per l'ambiente qui il sindacato aziendale ha fatto ben poco.

Ma come mai? Ci sono altri problemi, che forse giudicano più importanti. Ma è solo questo? «Guarda qui al Poligrafico si lavora con un'organizzazione che è fatta di sprechi, di inefficienze. Si lavora anche con macchinari vecchi, antiquati e quindi pericolosi.

Ma questa organizzazione, questi macchinari, proprio perché hanno bisogno dell'intervento dell'uomo, consentono di fare tante cose di straordinario. Mettere le mani sull'ambiente, modificarlo vorrebbe dire mettere le mani su privilegi ormai consolidati, su entrate sicure. E così stampando monete ogni anno si infortunano quattrocento lavoratori.



far crescere l'occupazione». Insomma la difesa della salute non è una questione tecnica, ma deve diventare un terreno di lotta sindacale. Per far questo è necessario che i lavoratori conoscano le reali dimensioni del problema, conoscano quanto e come sono pericolose alcune lavorazioni.

Il Centro Documentazione della federazione unitaria, proprio per questo ha elaborato un documento ricchissimo di tabelle. I dati si riferiscono all'anno scorso e stavolta riguardano tutta la regione. Nel Lazio gli infortuni — ricordiamolo, solo quelli denunciati — sono stati 44.923. Di questi ben trentasei sono stati incidenti mortali, «omidi bianchi». I casi di malattie professionali sono stati 2091, di cui sei mortali (è ancora Manuela Mezzelani — dobbiamo far capire a tutto il sindacato che la «malattia professionale» non è solo la silicosi che contra il minatore, ma anche la nevrosi che affligge l'impiegato, il tecnico).

Tra i settori produttivi il triste primato spetta all'edilizia: il 36,2 per cento degli incidenti che hanno provocato l'invalidità permanente dei lavoratori è avvenuto nei cantieri. Forte anche la percentuale di infortuni nelle fabbriche metalmeccaniche, sono stati ben 1113 per cento. Colpisce anche quello che accade nell'agricoltura. «A lume di naso» il lavoro nei campi potrebbe apparire come poco nocivo, mentre invece il 4,7 per cento degli infortuni

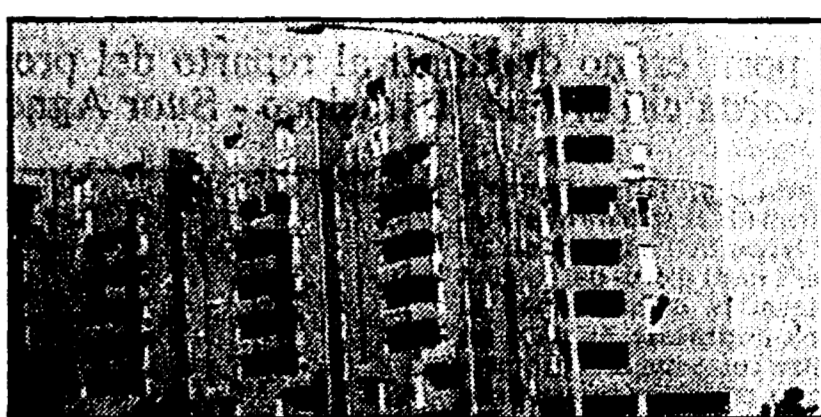
Molti istituti convenzionati non concedono prestiti per la casa

Tutto in regola per il mutuo ma i soldi non arriveranno mai

Quattromila persone hanno avuto il nulla osta ma per più di mille niente finanziamenti

Una sfilza di documenti, file interminabili davanti agli sportelli della posta, delle banche, di uffici di ogni genere, decine di migliaia di lire spese per versamenti, carte bollate, dichiarazioni, appostamenti in macchina, in autobus o in taxi da un ufficio all'altro. Una trafila dura, dura e costosa, ma c'era sempre quella speranza che il nulla osta si potesse comprare finalmente una casa, di non dover più essere costretti a combattere con affitti alle stelle, con la paura dello sfratto. Alla fine però è arrivata la stangata, con una lettera di poche righe battute a macchina. «Ci dispiace doverle comunicare che...» Che i soldi per comprare la casa, il mutuo promesso, non l'avrà. Quella lettera è arrivata a quasi 1.200 persone, tutte in regola con documenti e titoli, ma che avevano fatto l'errore di rivolgersi alla banca sbagliata, o meglio a una banca che per motivi inspiegabili si è tirata indietro all'ultimo momento, mettendo in guai seriissimi centinaia di famiglie.

All'origine di questa storia c'è quella famosa legge «25 del 1980» per la concessione di mutui agevolati a chi voleva comprarsi o costruirsi una casa. Una legge discussa, carente, di difficilissima applicazione, ma che in qualche



modo poteva essere utilizzata per contribuire a risolvere un problema tanto drammatico. A fare domanda, nel Lazio sono state quasi 21 mila persone, alla fine 4.158 di queste hanno ottenuto il nulla osta dalla Regione per chiedere il mutuo alle banche. Di istituti convenzionati ce n'erano diversi, si poteva scegliere tra dieci. 1.172 delle persone che avevano ottenuto il nulla osta si sono rivolte alla Cassa di Risparmio. Ma invece di sentirsi dire: «Dovrà passare qualche mese, ma non si preoccupi, i soldi arriveranno», hanno ottenuto un bel «Ci dispiace, la sua domanda non possiamo accettarla. Il tempo di riprendersi e di rivolgersi ad un'altra banca per avere la seconda risposta negativa. Perché nel frattempo era successo qualcosa di imprevedibile. «Ci dispiace — si sono sentiti rispondere — ma non possiamo aggiungere altre domande di mutuo a quelle che già abbiamo accolto. E perché? Mistero.

Il risultato adesso è questo. Che delle oltre ventimila persone che nel Lazio hanno fatto domanda con la legge «25», soltanto quattromila hanno avuto il nulla osta, e più di mille di queste nemmeno prenderanno i soldi, a meno che non succeda qualcosa di nuovo. Insomma, al-

Quattro le condizioni basilari secondo il Comune

«La commissione speciale servirà davvero agli sfrattati a patto che...»

Un mese di tregua per le migliaia di famiglie che vivono sotto l'incubo dello sfratto. Da ieri, infatti, e fino al 15 gennaio prossimo grazie ad un accordo raggiunto dal Comune con la Prefettura tutti i provvedimenti esecutivi saranno sospesi.

Intanto per oggi è convocata la prima riunione della commissione speciale per la casa agli sfrattati costituita nei giorni scorsi come prevedeva il decreto del ministro Nicolazzi. La commissione composta dal prefetto, dal questore e dal sindaco avrà sede presso gli uffici comunali e dovrà provvedere all'assegnazione degli alloggi di proprietà degli enti previdenziali e assicurativi alle famiglie di sfrattati.

Il nuovo decreto legge ha fissato nel 30% la quota che gli enti dovranno mettere a disposizione. Nei prossimi giorni la commissione speciale fisserà i criteri per attuare quanto previsto dal decreto Nicolazzi. L'amministrazione comunale,



per far sì che si realizzi quanto previsto dal decreto e per evitare che gli effetti siano vanificati, torna, con un comunicato stampa, a sottolineare la necessità di assicurare alcune condizioni basilari perché l'iniziativa possa produrre gli effetti sperati. L'amministrazione comunale elenca in quattro punti, quali debbono essere queste condizioni:

- 1) I Ministeri interessati debbono immediatamente fornire l'elenco completo di tutti gli enti pubblici, previdenziali, assicurativi tenuti al rispetto della presente norma e che il decreto Nicolazzi indica solo in modo generico;
- 2) occorre la conferma che le disposizioni fissate dalle leggi 93 del '79 e 25 dell'80 rimangano tutt'ora in vigore;
- 3) gli alloggi messi a disposizione della Commissione debbono essere effettivamente abitabili e liberi da occupazioni;
- 4) la garanzia che per tutta la quota di alloggi destinati a famiglie di sfrattati e di proprietà degli Enti — anche cioè

Esce in libreria l'opera omnia su Bartolomeo Pinelli, curata da Rossetti

Quel vecchio scontroso pittore

Domani sarà presentato il volume in Campidoglio: presenti Vetere, Nicolini, Trombadori e Fagiolo



Duecento anni fa nasceva a Roma Bartolomeo Pinelli uno dei più popolari pittori romani e «romaneschi», al quale la città non ha saputo dedicare un piccolo busto che appena si nota sulla facciata di un palazzo di viale Trastevere ed una strada nascosta e silenziosa al quartiere San Saba.

Oggi Roma lo commemora, sia pure in extremis, cogliendo l'occasione della pubblicazione di un'opera omnia di ricco interesse antologico, curata dallo scrittore romanista Bartolomeo Rossetti per la Newton Compton editori e che verrà presentata domani

alle ore 17 nella Sala della Protomoteca in Campidoglio, da Maurizio Fagiolo, Renato Nicolini e Antonio Trombadori, presente il sindaco Vetere.

Che cosa ci dice ancora Pinelli a due secoli di distanza? Anzitutto una prodigiosa vitalità «cittadina» che ancora fluisce nel racconto viscerale e minuto di una popolazione di cui si sono fermati nel tempo gli attimi domestici e pubblici. La conservazione integrale della società romana tra i primi del '900 e circa la metà del secolo. Un'abitudine a giudicare Pinelli un accademico ha spesso impoverito il

documento civile e vibrante di una scoperta tutta particolare del pittore romano: quella di aver scelto di dedicare — come il suo coetaneo G. Gioacchino Belli — un monumento a quella che oggi è la plebe di Roma.

Tra i versi del Commedione e la mole delle incisioni pinelliane, il passo è breve. Roma scorre a fiumi nella veemenza popolana delle «morte» o della rivalità dei rioni, nello spettacolo della morte che fa parte della vita, nella soavità agreste delle vigne e in quella rapida delle innumerevoli miliardi, passa nel salterello, nella ritualità pagana dei banchet-

to, o nella canonicità eretica del carnevale, quasi in un'atmosfera di testimonianza di ribellione culturale europea, alla repressione di uno Stato che amministra con leggi pontificie.

Ma mentre il rivoluzionamento nel Belli si compiace di stare in un involucro dissacrante che è fine a se stesso, timoroso quasi di essere scoperto per un certo ingenuo conservatorismo connotatura all'indole borghese, nel Pinelli esplose in tutta libertà popolana, per origine e per atteggiamento critico. Ed è a questo punto che l'opera di Rossetti diventa acuta analisi di un «parallelo storico» Belli-Pinelli che sblocca la goffagine di una presunta rivalità o antipatia fra i due artisti, giustificandone la coesistenza su un piano meramente ideale e di chiara verifica degli usi e costumi romani.

Nato alle falde del Gianicolo, fra i vicoli trasteverini il Pinelli soltanto una volta si allontanò dalla sua città natale. Visse a Bologna e cadde nell'età da undici a quattordici anni, lavorando presso la casa del principe Lamberti. Dopo questo soggiorno il suo spazio è Roma. Qui si esprimerò le manifestazioni



Un ritratto del «brigante sociale»

Il brigantaggio è stato finora un autentico «buco nero», nella nostra storia nazionale. Nel Regno, questa pagina di storia l'ha scritta nei giorni scorsi un convegno, su «Genesi e sviluppo delle rivolte post-unitarie nel Cicolano». Da Robin Hood a Renato Curcio, passando per il Passator Cortese, è stata studiata la figura del «bandito sociale», come lo ha definito lo storico inglese Eric Hobsbawm.

Il bandito sociale è oggetto soltanto episodico di storiografia, e più spesso, di condanna pura e semplice, o, ancora, di leggenda. Fatto dell'inequazione e mito, variabile sociale impazzita e perciò «rimuovibile», è difficile parlarne, perché troppo compromessa con la spietata concorrenza dei rapporti di classe. Ma con coraggio ne hanno parlato al convegno, che si è concluso domenica, studiosi ed organizzatori, esponenti della Comunità Montana del Salto, del Comune di Borgorose, ed altri enti ed associazioni. Il brigante del Cicolano — si è detto — è un prodotto organico della civiltà contadina, circondato anche da una generale simpatia e solidarietà, di ordine sia morale che materiale. Più che un rivoluzionario è un riformista, che solo occasionalmente sposta ricchezza dagli oppressori agli oppressi. Con il loro inflessibile codice d'onore, la loro rapidità negli spostamenti, i briganti del Cicolano furono i più irriducibili del Mezzogiorno, e solo il soprag-

giungere della civiltà industriale ed urbana li condannò irrimediabilmente alla scomparsa. Furono vittime infatti di una lunga serie di massacri.

Sul capitolo della repressione, attuata da prefetti di ferro e dall'esercito unitario, è stato stesso negli anni un complice velo di silenzio; ma questo non ha impedito che ancora oggi si tramandi il ricordo dei rastrellamenti e delle fucilazioni di massa, come quella consumata alla Spurgola, con quasi settanta giustiziati. Così furono piegati e, successivamente, cancellati dalla storia ufficiale (quella scritta dai conquistatori) i vari Viola, Di Giovanni e tanti altri. Così lontani dallo stereotipo dell'omaccio intabarrato e con tanto di trombone, questi guerrieri in sedicesimo tornano adesso a far parlare di sé, grazie all'iniziativa di enti locali che hanno deciso di scrivere la storia «della ricerca», dalla parte dei vinti, come è stato in occasione del convegno sull'antipapa Nicolò V, un frate francescano di Corvaro, svoltosi un paio d'anni fa.

Cristiano Euforbio

NELLA FOTO: un gruppo di briganti tra i carabinieri in una foto d'epoca

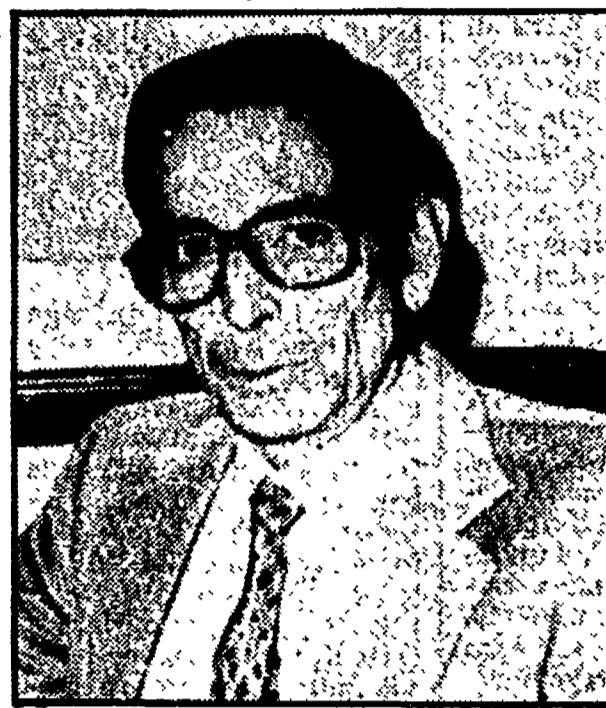
Al processo Moricca nuova pesante accusa di un medico del Regina Elena

Ho ricevuto l'ordine da Frezza

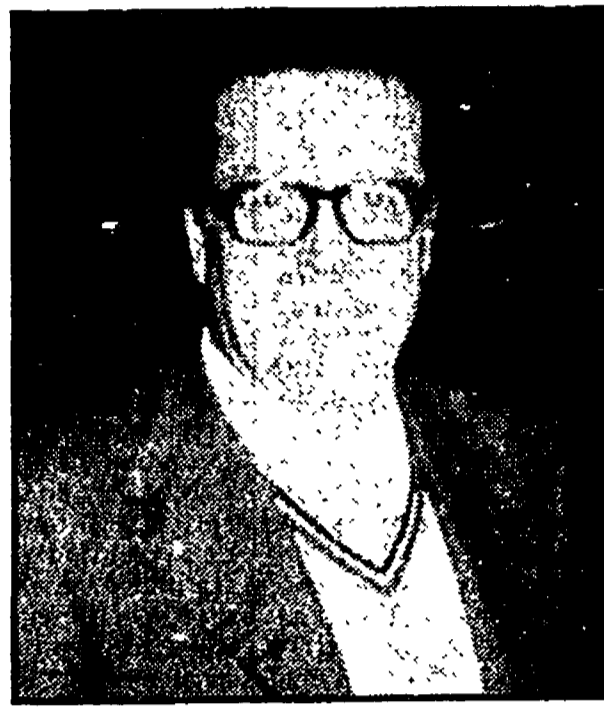
«Quei dieci letti devono sparire»

I posti erano destinati al reparto del professor Moricca (dietro tangente) - Ma la dottoressa Cau non ricorda chi ordinò il trasloco - Suor Agnesita dice di aver chiamato il commissario per offrirgli un caffè

«Fu il professor Frezza a dirmi di far sparire quei dieci letti. Nell'udienza di ieri per i letti d'oro del Regina Elena, la dichiarazione di una dottoressa ha dato un altro scossone alla già precaria posizione pressuale del medico coinvolto nello scandalo delle tangenti per i posti in ospedale. Miella Cau si riferiva a quei dieci letti in più sistemati nel reparto di terapia del dolore, e destinati ad accogliere i pazienti che li avevano pagati a caro prezzo dopo una visita nella clinica privata di Moricca, «Valle Giulia». Ma la dottoressa ha poi perso la memoria quando si è trattato di dire ai giudici della Terza sezione penale il particolare più importante, e cioè chi avesse firmato l'ordine scritto necessario per il trasloco.



Marinella Cau — non posso dire neppure se il direttore sanitario in quel periodo si trovava nell'ospedale; forse era fuori, per un convegno. E così con una serie di «non so» e di ammissioni pesanti, subito ritratte, si è conclusa la prima parte dell'udienza. Insomma uno dei medici responsabili del reparto incriminato guarda caso, ha ricordi confusi e per di più anche suor Agnesita sul più bello fa marcia indietro e si mantiene sul vago.



Di loro vengono ascoltati medici e colleghi di Moricca. Per primo viene chiamato il direttore sanitario della «Valle Giulia», Candido Corradini. Si dichiara stupefatto dell'incriminazione di Moricca. Dice che fra tanti malati, erano pochi quelli che restavano nella casa di cura privata. «Tutti finivano in ospedale». «Una volta — dice ancora Corradini — chiesi a Moricca il perché di quei passaggi così frequenti. Mi rispose che si trattava di gente che non poteva sostenere il peso di un trattamento in clinica privata».

attimo di silenzio poi la signora scoppia in un pianto dirotto: «Se sono qui — riprende tra le lacrime —, se posso abbracciare i miei figli lo devo a lui, al professor Moricca». Dopo di lei l'udienza non riserva più sorprese. Nell'aula piovono dichiarazioni monotone, tutte uguali, perfino scontate. Sono pazienti o parenti di pazienti che parlano dei metodi e della magnanimità del primario. Quasi una celebrazione. Ecco Alfredo Sabatini (gli mor) il padre, ma la madre deve ricorrere ancora alle cure del sanitario). Concetta Sofio (operata tre anni fa), Guido Stacchini («riceviamo la stessa scuola, curò mia figlia morta in tenerissima età»), Mario Rullo (sua moglie fu sottoposta alla terapia del dolore). E' un coro unanime per carità, non ce n'è uno che ha sborsato una lira per il ricovero.

Un «caso» montato da alcuni quotidiani

L'assenteismo esiste, ed a Roma è certamente molto diffuso. Ma l'inchiesta del procuratore della Repubblica Infelisi sulla sua consistenza tra i dipendenti pubblici prende spunto da un caso che doveva essere clamoroso, e che è stato invece forse solo clamorosamente gonfiato. Domenica, era su tutti i giornali romani all'ufficio postale di Fiumicino un'ispezione improvvisa ha rivelato che su 42 impiegati ne erano presenti solo 4, compreso il dirigente. «Tutti gli altri — dice il Messaggero — erano chi a casa, chi a giocare a tennis, chi a passeggiare». L'episodio viene fatto risalire a pochi giorni fa, e si dà per certo che questa, a Fiumicino, sia la norma di comportamento dei lavoratori, casualmente venuta alla luce per il fortunato blitz dell'ispettore.

«Non siamo assenteisti»

La protesta dei lavoratori delle Poste di Fiumicino

temporaneamente, Infelisi ha deciso che quello dell'assenteismo è un male romano che merita più approfondite indagini, e così l'inchiesta dalle Poste di Fiumicino si è allargata a tutti gli uffici pubblici, ed in particolare ai ministri del Tesoro e degli Interni. Vediamo invece i particolari di questo «scandaloso» esempio di assenteismo verificatosi a Fiumicino.

Il sindacato dei postelegrafonici dal canto suo ha proclamato ieri due ore di sciopero nell'ufficio di Fiumicino, e ha anche protestato per le inesattezze contenute negli articoli sulla vicenda apparsi domenica sui quotidiani. L'agitazione continuerà — hanno annunciato i lavoratori — se i 38 dipendenti saranno incriminati. Aggiungono che se l'inchiesta sugli uffici parte dal loro caso, rischia di trasformarsi in una «vera e propria caccia alle streghe». L'inchiesta potrebbe invece essere un'occasione per scoprire, al di là dei singoli comportamenti, quali sono le ragioni di un fenomeno che è certamente diffuso negli uffici pubblici, nei ministeri.

Ghimenti dell'IACP: «Normale se gli impianti termici non funzionano»

Premesso che sarebbe lungo e tedioso raccontarne tutto il complesso iter (che non si esaurisce con il solo intervento della Regione) non vedo quali responsabilità possano competere al Presidente di un Ente che, stretto da mille difficoltà economiche, all'atto dell'acquisizione degli impianti termici deve constatare che una minima percentuale di essi non si avvia immediatamente. Sono vizi normali, anche se il Sig. Tocci finge di ignorarlo. E' vero, d'altra parte, che se l'istituto avesse potuto disporre di maggiori mezzi finanziari la vicenda del riscaldamento si sarebbe potuta chiudere prima e le prove di accensione sarebbero state effettuate in tempi anteriori alla data di avvio. E con questo? In moltissimi casi gli stessi inconvenienti, ma nessun Sig. Tocci è intervenuto per permettere gratuitamente a tale proposito. E, a questo punto, considero chiusa la polemica, almeno da parte mia. Raccogliendo tuttavia l'invito costruttivo e discutere insieme le proposte del Sindacato riguardo al problema della morosità e delle difficoltà di gestione dell'Ente da me presieduto.

Socialisti «disinvolti» in consiglio

Rieti: il PSI pensa di rimediare ai guasti con un pentapartito

La paralisi amministrativa dei principali enti locali del reatino ha spinto i socialisti a rompere gli indugi ritirando le delegazioni dell'amministrazione provinciale e dell'amministrazione comunale del capoluogo. Gli assessori socialisti si sono presentati dimissionari alla seduta del consiglio comunale di ieri. Ma la situazione politica reatina da molte settimane ormai si presentava sotto il segno dell'instabilità, anche perché le giunte tripartite hanno cominciato a essere prese a mostrare segni di usura. Tensioni tra i partiti di maggioranza, pressioni sul quadro politico da parte dei socialisti e liberali per entrare nei ruoli esecutivi, rivendicazione del sindaco da parte dei socialisti reatini, l'opposizione incalzante nelle sedi istituzionali e tra la gente del gruppo di minoranza del PCI, il consiglio comunale bloccato da luglio sul medesimo ordine del giorno, tutti i lavori fermi da mesi: qualcosa doveva pur accadere. Così è stato.

il partito

INVITO — SETTORE RICERCA SCIENTIFICA: La riunione prevista per oggi è rinviata a lunedì 21 alle ore 18.

Di dove in quando



Iniziativa per Bartòk

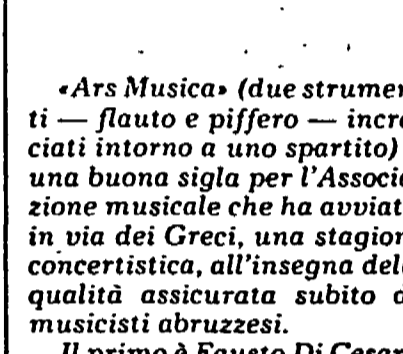
Trofei al Mikrokosmos e concerto stasera: suona Gloria Lanni

Dobbiamo qualcosa a una rivista che si stampa a Roma, da un sacco di tempo, e al suo direttore, Italo Carlo Sesti. Diciamo di «Scena illustrata», che tira avanti con le proprie forze e che, avendo raggiunto il centodiecimillesimo anno di vita, ha voluto dare un segno della sua esistenza appartata, ma non distaccata dalle cose della vita. Tant'è, ha deciso «di assegnare dei trofei speciali ad artisti, operatori economici e culturali, che abbiano acquisito particolari meriti nei vari campi dell'attività economico-sociale, contribuendo in un'epoca tanto travagliata, alla crescita civile del paese». E in questi trofei — sono delle statuette in metallo, firmate dallo scultore Francesco Russo — è stata coinvolta la musica, nel nome di Bartòk. «Scena illustrata» ha assegnato un trofeo alla pianista Gloria Lanni, «per le sue esecuzioni e per essere interprete unica del Mikrokosmos di Bartòk in versione integrale, pubblica». Un trofeo è andato anche a noi per la Guida all'ascolto del Mikrokosmos di Bartòk, inserita nell'edizione geografica di questo capolavoro, realizzata per

la Edispas, da Gloria Lanni la quale stasera completerà nell'Aula Magna dell'Università, il suo contributo alla celebrazione del centenario bartokiano. Figurano in programma pagine preziose, quali i Dialoghi, le Bagatelle, All'aria aperta.

Altri trofei «Scena Illustrata» ha assegnato a medici (Enrico Locatelli del San Camillo), pittori (Italo Squitieri, autore di certe pungenti Scene di potere), attrici, attori (Gioietta Gentile, Enzo Gatti), operai (Giovanni Simone, dell'Arzenale di Taranto) e tanti altri che si dedicano con amore e perizia al loro lavoro. Una iniziativa sgombra da pregiudizi, mirante alla ricerca di una humanitas capace di legare insieme le più diverse esperienze. Che questa ricerca sia pervenuta a un buon risultato nel nome di Bartòk è un fatto positivo: dimostra che la cultura trova sempre la strada per andare avanti per suo conto.

NELLA FOTO: la pianista Gloria Lanni



«Ars Musica» (due strumenti — flauto e piffero — incrociati intorno a uno spartito) è una buona sigla per l'Associazione musicale che ha avviato, in via dei Greci, una stagione concertistica, all'insegna della qualità assicurata subito da musicisti abruzzesi.

L'Abruzzo in via dei Greci

Quattro grandi «Sonate» di Beethoven e la voce di M. Vittoria Romano

Al secondo appuntamento, l'Abruzzo ha portato a Roma un «Duo» che cammina anch'esso sulla strada maestra: cioè, il soprano Maria Vittoria Romano e il pianista Marco Fumo, protagonisti di una ambiziosa serata liristica.

giungere nuove risonanze alla gamma di una voce pastosa, densa, ricca di vibrazioni, che ha poi espresso le meraviglie d'una civiltà così piena di fascino, qual è quella delle Zinghermeloden di Dvorák (soprattutto incantata era la voce nel quarto dei sette Lieder), che hanno concluso il concerto.



«Le mani sanno» a piazza Farnese

Prende il via oggi a piazza Farnese la mostra «Le mani sanno» organizzata dalla Provincia di Roma e dalla Confederazione Nazionale dell'Artigianato.

TV TOUR '81
CLAUDIO BAGLIONI
OGGI
ROMA PALAEUR (Roma Eur) ore 21,15
PREVENDITE: Orbis - Piazza Esquilino, 37 Tel. 4751403-4742106
Organizzazione S.C.S. Promotional Group Patrocinio AICS

Lirica e balletto

TEATRO DELL'OPERA
La recita di Fausta di Donizetti di mercoledì 16 non avrà luogo.

Concerti

ACCADEMIA BAROCCA
(Largo Arrigo VII, 5 - Tel. 572166)

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Via Flaminia, 118)

ACCADEMIA NAZIONALE DI S. CECILIA - ATTIVITÀ CENTRATA
(Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)

A.G.I.MUS. - ASSOC. GIOVANILE MUSICALE
(Via Greco, 18 - Tel. 678258)

ASSOC. AMICI DI CASTEL S. ANGELO
(Castel S. Angelo - Tel. 655030)

ASSOC. CULTURALE CONCERTI DELL'ARCADIA
(Piazza del Orologio, 7)

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
(Via Arenula, 10)

DISCOTECA DI STATO - ACCADEMIA NAZ. DI S. CECILIA
(Via S. Eustachio, 1)

GRUPPO MUSICALE ITALIANO
(Via Savona, 15)

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI LIBERTI
(Via Flaminia, 45)

ORATORIO DEL CONTOFRATE
(Via del Gonfalone, 32/A - Tel. 635952)

SPAZIOZERO - TEATROCIRO
(Via Galvani)

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 5362635)

TEATRO OLIMPICO
(Prenotazioni al botteghino del teatro ore 16-19)

Prosas e Rivista
ANFITRIONE
(Via Marziale, 35 - Tel. 3598633)

ACCAJANI
(Via Paolo Tosti, 16/E)

AURORA
(Via Flaminia Vecchia, 520 - P.le Ponte Milvio - Tel. 393258)

BEAT 72
(Via G. Belli, 72 - Tel. 317715)

BELLI
(Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)

BORGIO S. SPIRITO
(Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 84.52.674)

BORGIO S. SPIRITO
(Via Merulana, 244 - Tel. 735255)

CENTRALE
(Via Celso, 6 - Tel. 6797270)

DELLE ARTI
(Via Scialoja, 59 - Tel. 4758598)

DEI SATIRI
(Via Giustiniana, 19 - Tel. 6565352)

DELLE MUSE
(Via Fori, 43 - Tel. 862948)

DEL PRADO
(Via Sora, 28 - Tel. 5421933)

DEI SERVIZI
(Via del Montorio, 22 - Tel. 6795130)

ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)

CANALE 5
(Via S. Tomaso, 12)

GBR
(Via S. Pietro, 10)

LA MADDALENA
(Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)

LA PIRAMIDE
(Via G. Bentzon, 45 - Tel. 576162)

METATEATRO
(Via Mamel, 5)

MINGOVIAMO
(Via C. Genocchi 15, ang. Cristoforo Colombo - T. 5139405)

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

- CINEMA
«L'allenatore», il principe della notte (Rubino)
«Storie d'ordinarie follie» (Antares)
«The Roses» (Pasquino, in inglese)

- TEATRO
«Cantata per tutti i giorni» (Delle Muse)
«L'avaroz» (Valle)
«Tempestade» (Quirino)
«Uscita di emergenza» (Parloli)

- AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000
Introduzione erotica (10-22-30)
AMBASADE
(Via degli Agnati, 57 - Ardeatino - Tel. 5408901) L. 3500
I fischissimi con D. Abatantuono - Comico (16-22-30)

- ARISTON
(Via Coccone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Prima che sia troppo presto con E. De Caro - Comico (16-22-30)
ARISTON N. 2
(Via G. Galvani, 2 - Tel. 6793267) L. 4000
Cristiana F. Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino di U. Ed. - Drammatico (VM 14) (16-22-30)

- BLU MOON
(Via dei 4 Cantoni 51 - Tel. 4743938) L. 4000
Joy joverjansen 83 (16-22-30)
BOLOGNA
(Via Stamma 7 (P.za Bologna - Tel. 426778) L. 3500
I predatori dell'area perduta con H. Ford - Avventura (16-22-30)

- EMBRASSY
(Via Stoppioni, 7 - Tel. 870245) L. 4000
Bologna di C. Leouch - Drammatico (16-22-30)
EMPIRE
(Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000
I fischissimi con D. Abatantuono - Comico (16-22-30)

- EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale (16-22-30)
FIAMMA N. 2
(Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464) L. 4000
Spettacolo privato (16-22-30)

- GIOIELLO (v. Nomentana 43 - T. 884149) L. 3500
Riciclamo di tre con M. Trois - Comico (16-22-30)
GOLDEN (Via Torano, 36 - T. 7596602) L. 3000
Il furore dei Noi i ragazzi dello zoo di Berlino di U. Ed. - Drammatico (VM 14) (16-22-30)

- GRIGORY
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 4380600) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale (16-22-30)
HOLIDAY (Lgo B. Marcello - Tel. 858328) L. 4000
Cristiana F. Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino di U. Ed. - Drammatico (VM 14) (16-22-30)

- LA GIOIELLA
(Casalpoggio - Tel. 6093638) L. 3.000
Pierino contro tutti - Comico (16-22-30)
MAESTROSO - Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086 L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale (16-22-30)

- NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 3500
I fischissimi con D. Abatantuono - Comico (16-22-30)
PAPAVERA
(Via Capranica, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale (16-22-30)

- RAJIO CITY
(Via S. Tomaso, 96 - Tel. 484103) L. 3000
Il tempo delle mele con M. Trois - Comico (16-22-30)
REALE (P. Sommo, 7 - Tel. 5810234) L. 3500
I fischissimi con D. Abatantuono - Comico (16-22-30)

- ROSA
(Via S. Maria, 113 - Tel. 864165) L. 3500
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale (16-22-30)
RITZ
(Via S. Maria, 109 - Tel. 837481) L. 3500
Il tempo delle mele con T. Mian - Comico (16-22-30)

SADOL
(Via Garibaldi, 2-A - Tel. 5818379)

Cinema d'essai
AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 830718) L. 1500
Prima pagina con J. Lemmon - Satiro

Jazz e folk
FOLKSTUDIO
(Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)

Cabaret
EXECUTIVE CLUB
(Via S. Saba 11/A - Tel. 5742022)

Attività per ragazzi
ALLA RINGHIERA
(Via dei Rioni, 81 - Tel. 6558711)

Circhi
CIRCO MORIA ORFEI
(Via Conca d'Oro - Tel. 8107609)

i programmi delle tv locali

VIDEOUNO

Ore 11.30 Film «Il Lungo, il Corto, il Gatto»

CANALE 5

Ore 9.30 Telefilm «Phyllis»

GBR

Ore 12.30 Cartoni animati, 13.30 Film

PTS

Ore 14.30 Cartoni animati, 14.30 Film

PIN-EUROPA

Ore 16.24 pista, musicale; 16.30 Cartoni animati

QUINTA RETE

Ore 9.30 Cartoni animati; 9.55 Telefilm

RTI-UMO TV

Ore 9.10 Telefilm «Skaga»

TVR VOXON

Ore 7 Cartoni animati; 7.30 Film

T.R.E.

12.15 Telefilm «Un uomo, una città»

TELETEVERE

Ore 9 Film «Sull'asfalto la pelle scotta»

S.P.Q.R.

12 Film «Senza blu»

BROADWAY
(Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2816740) L. 1500
Autostoppiata in calore

DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 1000
Riposo
DEL VASCELLO
(Via R. Pio, 39 - Tel. 588454) L. 2000

LA GIOIELLA
(Casalpoggio - Tel. 6093638) L. 3.000
Pierino contro tutti - Comico (16-22-30)

RAJIO CITY
(Via S. Tomaso, 96 - Tel. 484103) L. 3000
Il tempo delle mele con M. Trois - Comico (16-22-30)

Festa Nazionale de l'Unità sulla neve
ALTIPIANI DI FOLGARIA E LAVARONE 10-24 GENNAIO 1982

Editori Riuniti
Antonio Di Meo
Il chimico e l'alchimista

Rinascita
Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

C'è un negozio dove trovi il piú grande assortimento di regali.

La libreria.



Guido Quaranta
SIGNOR SINDACO
I nostri sindaci in 35 ritratti. Le loro abitudini, debolezze, ambizioni e delusioni registrate dal piú noto cronista politico italiano.

Van Hamme
LARGO WINCH
OPERAZIONE CYCLOPE BIONDA
La seconda avventura di Largo Winch. Una bomba di violenza, sesso e affari abilmente innescata da un nuovo mago del giallo: Van Hamme.

Vasco Pratolini
IL QUARTIERE.
CRONACA FAMILIARE.
CRONACHE DI POVERI AMANTI.
LE RAGAZZE DI SANFREDIANO.
METELLO.
Cinque tra i piú significativi romanzi di uno dei narratori ormai classici della letteratura italiana del 900.

Louis Lawrence
LE STAGIONI
L'eterno ciclo delle stagioni in una antologia poetica deliziosamente illustrata. Un libro che conserva intatto il fascino e il gusto dell'epoca vittoriana.

Hermann Hesse
LEGGENDE E FIABE
La prima raccolta completa delle leggende e fiabe, in buona parte inedite in Italia, del grande autore del Lupo della steppa.

Jean M. Auel
AYLA FIGLIA DELLA TERRA
Una saga di 35.000 anni fa. La straordinaria storia di una donna destinata a creare una razza superiore dopo aver infranto tutti i tabù e tutte le tradizioni.

Peter Nichols
LE DIVISIONI DEL PAPA
Dalla cena di Emmaus alla jeep di Wojtila, la perenne rincorsa della Chiesa per stare al passo con i tempi. Una spregiudicata e divertente analisi di un autorevole giornalista.

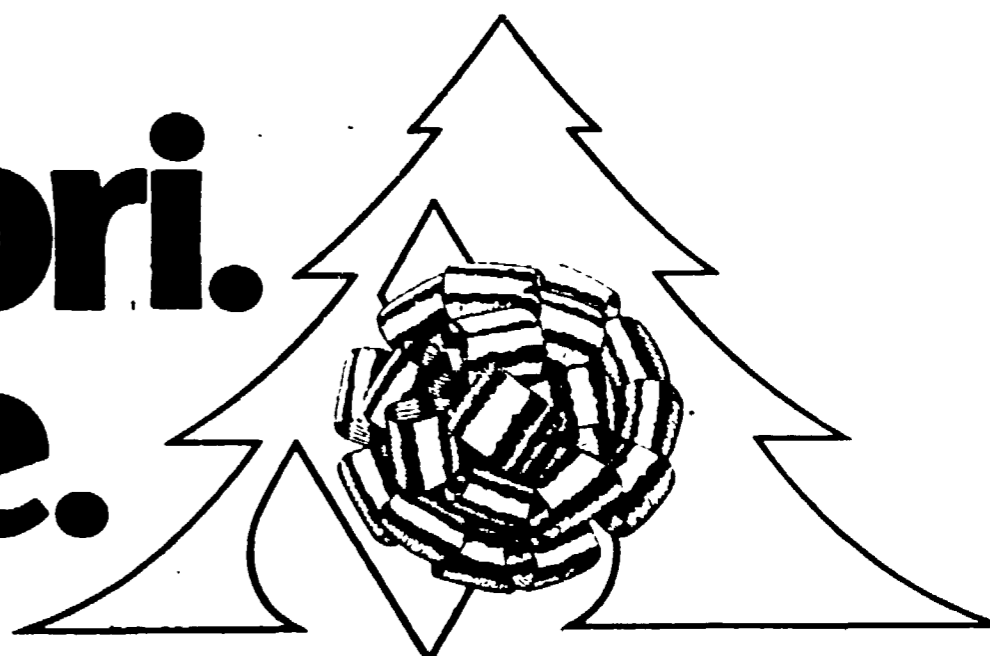
Enzo Biagi
STORIA DI ROMA A FUMETTI
La storia di Roma. L'evoluzione dei costumi e dell'edilizia pubblica e privata. Gli episodi meno noti. Un'opera che costituisce la necessaria premessa alla Storia d'Italia a fumetti.

Sergio Zavoli
SOCIALISTA DI DIO
Premio Bancarella 1981
"Uno dei libri piú originali e personali che sia uscito da molto tempo in Italia, una delle testimonianze piú importanti del momento letterario. Un libro, direi, magnifico..." (Giuseppe Prezzolini).

Luca d'Eramo
NUCLEO ZERO
Nascita, gesta e tragica dissoluzione di un gruppo armato. Un'esemplare storia dei nostri tempi. Un romanzo che ha la tensione di un thriller. Un nuovo best-seller dell'autrice di *Deviazione*.

dcp mondadori

Natale Mondadori. Tutto il Natale che cercate.



Juventus e Inter si trovano adesso tra i piedi altre due pretendenti in gran salute

Fiorentina e Napoli sono in orbita

L'estremo saluto a Onesti

Ieri ai suoi funerali c'era tutto lo sport italiano e Samaranch

ROMA — Tante volte nella sua vita Giulio Onesti era stato circondato, applaudito, salutato da dirigenti e atleti, dallo sport internazionale. Ieri, per l'estremo saluto, ancora una volta lo sport si è stretto attorno a lui, attorno alla bandiera coi cinque cerchi che copriva il suo feretro. L'addio all'uomo che tanto concorse alla rinascita dello sport italiano dalle macerie del fascismo e della guerra è stato dato ieri mattina al Foro Italo, nella sede che aveva vissuto per tanti anni il suo lavoro.



Un momento dei funerali di Onesti: riconoscibili PAMICH, BENVENUTI e DI BIASI

C'era quasi al completo il consiglio nazionale del CONI, a cominciare dal presidente Carraro, e dai vicepresidenti Gattai e Nebiolo, dal segretario Pescante. C'era Artemio Franchi, c'era la massima autorità mondiale dello sport, il presidente del CIO, Juan Antonio Samaranch, che ha pronunciato poche parole in ricordo della fondamentale opera svolta da Onesti per lo sport mondiale. C'era anche il ministro del turismo e spettacolo, Signorelli, l'assessore allo sport del Comune di Roma, Arata, il responsabile dello sport del PCI, Pirastu, il presidente dell'UISP, Ristori, il presidente della Roma Viola. E poi tanti, tantissimi atleti: dai grandi campioni del passato, come Pamich, come il bobista Eugenio Monti, come Di Biasi, come Nino Benvenuti e Vittorio Adorni, a Masala, a Sara Simeoni, all'olimpionico di Mosca Giovannianni, al cestista Polesello. Ma soprattutto c'erano tanti atleti sconosciuti venuti in tutta a mostrare il proprio cordoglio, a far sentire la propria solidarietà alla vedova di Giulio Onesti, signora Gabriella, e al figlio Massimo. Fra gli altri, rappresentanze dei gruppi sportivi delle Fiamme gialle, delle Fiamme oro, della Marina, dell'Esercito, dell'Aeronautica e dei Carabinieri.

La riunione del consiglio dell'atletica leggera a Roma

La IAAF propone agli atleti: «I soldi solo a fine carriera»

ROMA — Verso una risoluzione di quei complessi problemi che da comunemente sotto il nome di «status dell'atleta»? Forse rispondere si alla domanda sarebbe eccessivamente ottimistico, ma certamente la riunione del consiglio dell'IAAF (Federazione Internazionale di atletica leggera) conclusasi ieri a Roma segna un rilevante passo avanti su questa strada. A tenere a battesimo le proposte uscite dai tre giorni di lavoro della IAAF (e dai loro più rilevanti) è venuta a Roma anche il presidente del CIO Juan Antonio Samaranch. La sua presenza a fianco di Nebiolo durante la conferenza stampa conclusiva riconferma quel ruolo di battistrada dell'intero movimento olimpico da tempo riconosciuto all'atletica leggera.

Ma torniamo allo «status». Il problema — che è, come noto, problema di quattrini — si articola, come ha ricordato Nebiolo, su due distinti aspetti. Sordi che vanno agli atleti per sponsorizzazioni, pubblicità, diritti televisivi ecc.; poi, secondo aspetto, i soldi passati sotto banco dagli organizzatori di meeting per garantirsi la presenza dei campioni. La proposta nuova riguarda il primo punto. In pratica la IAAF propone che queste cifre vengano accantonate

in fondi di riserva gestiti dalle singole federazioni nazionali. Alle federazioni viene lasciata ampia libertà di amministrare tali fondi come meglio esse credono, per permettere di adeguare la normativa alle specifiche realtà (ovviamente la sua applicazione in USA o in URSS non può non presentare differenze). Alla fine della carriera l'atleta potrà recuperare i guadagni accantonati e utilizzarli per il dopo-sport. La proposta, inutile dirlo, non è di facilissima applicazione e Nebiolo ha sottolineato le eventuali sanzioni da comminare agli atleti che aggirassero la nuova norma («Sarebbe — ha detto — come farsciarsi la testa prima che sia rotta»). Comunque, resta un tentativo nuovo e originale per avviare a soluzione un problema che non poteva più essere disatteso. Per quanto riguarda l'altro corno del dilemma — i soldi che arrivano dagli organizzatori dei meeting — la discussione è stata rinviata ai prossimi appuntamenti, in aprile a Kingston (Giamaica), e in giugno al congresso di Atene. Intanto però, come primo passo, si sta studiando la possibilità di dividere i maggiori meeting in due categorie: «A» (non più di trenta) e «B» (non più



Marchesi: il Napoli arbitro dello scudetto d'inverno

Giornata interessante soprattutto per quanto riguarda la lotta al vertice: cinque squadre in due punti alla decima giornata era da tempo che non si vedevano. Campionato all'insegna del thrilling, dunque. E ciò soprattutto grazie alle imprese dell'Ascoli, della Fiorentina e del Napoli. Capitomboli, quelli della Juventus e dell'Inter, che però non devono illudere le dirette inseguitrici. Tanto i bianconeri che i nerazzurri, nonostante le sconfitte, sono ben lungi dall'essere in crisi. Si tratta infatti di squadre che forse al momento non girano al meglio, ma che certamente restano tra le più serie candidate al successo finale grazie alle eccellenti guide tecniche e all'invidiabile parco giocatori. La Roma, con una partita da recuperare ha in teoria le migliori chances per conquistare da sola il vertice. E pur vero, tuttavia, che gli uomini di Liedholm devono ripresentarsi a Catanzaro, terreno notoriamente ricco di insidie per quanti hanno la ventura di scenderci. Ma, al di là del punto in più o in meno, direi che a ciascuna delle componenti la rosa di testo ha le carte in regola per continuare a recitare senza affanno uno dei ruoli da protagonista. Tutti i giochi sono possibili, dunque. Un ruolo importante, in questo scorcio di campionato, è riservato al Napoli. Molto probabilmente, finiremo con l'essere gli arbitri dello scudetto d'inverno. E non è detto che il nostro ruolo, da inizialmente «notabile» non possa trasformarsi in quello di protagonista.

Rino Marchesi

ROMA — Fiorentina e Napoli finalmente in orbita, mentre Juventus e Inter restano a mollo. A suo tempo accennavamo che il cambio della guardia in vetta o le sorprese non avrebbero dovuto meravigliare. Ciò in virtù del fatto che le pretendenti allo scudetto erano ben cinque. Anzi, proprio in virtù di queste considerazioni, mostravamo cautela persino per l'impresa dell'Inter che era riuscita ad agganciare la Juventus. In parole povere sostenevamo che la legittimità delle aspirazioni dei nerazzurri doveva scaturire dagli scontri diretti con Napoli, Juventus e Fiorentina. Dopo la «caduta degli dei», il tono dei commenti ci è apparso alquanto apocalittico. Noi, anche in questo caso, ci andremmo cauti. Chi nega l'importanza di Bettiga ai fini dell'economia del gioco d'attacco juventino, nega l'evidenza. Chi non mette nel dovuto risalto il grave handicap — magari affidandosi alle suggestioni del fatto clamoroso, — della mancanza di Bordon, Altobelli e Marini, non rende poi giustizia al merito di quanto è fuori di dubbio, in ogni caso, che le imprese di Ascoli, Fiorentina e Napoli siano di quelle da ricordare a lungo. Ma guai tentar di elargire patenti o sigilli che sanzionano una «guida superiore». È proprio da qui in avanti che Fiorentina e Napoli devono cominciare a guadagnarsi un futuro. Neppure a farlo apposta la sorte sarà beffarda: domenica prossima il confronto sarà infatti tra le due, e cioè Fiorentina-Napoli. Di contro Inter-Juventus sarà altro match diretto in contemporanea. Stavolta però i nerazzurri si varranno del rientro di Altobelli e di Marini. Trapattoni, viceversa, farà sicuramente leva sull'orgoglio, pur se si sembra sia chiamato a dare un assetto più consono alla coppia Virdis-Marcocchino, magari concedendo un turno di riposo all'affaticato Brady. Ragion per cui ci si attende che la partita sia chiamata a dare un assetto più consono alla coppia Virdis-Marcocchino, magari concedendo un turno di riposo all'affaticato Brady. Ragion per cui ci si attende che la partita sia chiamata a dare un assetto più consono alla coppia Virdis-Marcocchino, magari concedendo un turno di riposo all'affaticato Brady.

ROMA — All'Alfa Romeo hanno di nuovo aggregato Andrea De Cesaris. Il pilota romano che disputò le sue prime due corse in Formula Uno nell'80 con l'Alfa Romeo, tornerà a correre nell'82 con le vetture del bicolore. Programmi e novità per le vetture di Formula Uno della casa di Arese saranno resi noti oggi, ma sui piloti le decisioni ormai sono già note: insieme al confermato Bruno Giacomelli correrà Andrea De Cesaris. Si sospetta che la scelta sia caduta su De Cesaris per «forti raccomandazioni», sospetti che l'interessato respinge sdegnosamente. «Che sono sostenuto da uno sponsor è noto e non è una colpa. Gli altri non sono nella mia stessa condizione». Oltre allo sponsor quale sono le sue credenziali? «Ho alle spalle una esperienza ancora molto limitata. Dalla stagione 1981 porto in dote un punto nel mondiale e una discreta maturazione». Nell'81 lei ha corso con la McLaren, una macchina che successivamente è stata giudicata da Niki Lauda (che la piloterà nella prossima stagione) ottima e affidabile. «Se mi si vuol rimproverare di non avere ancora eguagliato Niki Lauda non ha niente da replicare. Se invece si vuole sostenere che con la McLaren ho ottenuto poco per mia esclusiva colpa, allora avrei qualcosa da precisare».

L'Alfa presenta i suoi piloti De Cesaris: «Mostrerò di essere maturato»

Ciò? «Non sempre quando non ho concluso le gare è stato per mia colpa. Prendiamo per esempio Zandvoort: è stato ampiamente chiarito che fu un guasto a mettere fine alla mia corsa». «Quasi sarebbero state le sue prospettive se non l'avessero ingaggiato all'Alfa? «Avevo almeno altre due possibilità, delle quali la più nota era l'Arrows, ma non soltanto questa». Perché ha ritenuto più conveniente l'Alfa? «Intanto perché la ritengo una macchina con grandi prospettive. Nell'ultima parte della stagione s'è fatta vedere e tutto lascia sperare bene per la nuova vettura e per il turbo. Poi perché con Giacomelli ho buoni rapporti che risalgono ai tempi in cui svolgevamo insieme attività in Inghilterra, e mi resta na-

turale rispettarlo e sono certo che anche lui ha buona considerazione di me». «Lei il «team» lo conosce per averci già corso il ultimo due gare dell'80; come ci si trovò in quell'occasione? «Per me fu una bella esperienza. Trovai un ambiente molto favorevole e comprensivo. Non ebbi alcun problema. Purtroppo allora l'Alfa aveva bisogno di affiancare a Bruno un pilota esperto per i collaudi e di vasta esperienza agonistica e quello non potevo di certo essere io a 20 anni e alle mie prime esperienze». Adesso per il suo ritorno prevede che la situazione gli sia più favorevole? «Certamente correre una stagione intera ha significato accumulare esperienza e la metterò a frutto. Per quanto riguarda i rapporti col «team», mi pare di capire che se sono tornati a preferirmi vuol dire che hanno conservato un buon ricordo di me e questo dovrebbe facilitare la mia convivenza». All'epoca del suo debutto con l'Alfa De Cesaris ottenne in Canada, sua prima corsa, un posto in quarta fila alla partenza e nel giorno in cui Giacomelli era in pole position a Watkins Glen, si schierò in decima, ma in entrambe le corse fu costretto al ritiro. Il suo primo ed unico punto del mondiale l'ha ottenuto con la McLaren nel Gran Premio di San Marino. Eugenio Bomboni

FORD ESCORT. L'AUTO DELL'ANNO. SUBITO TUA DAI CONCESSIONARI FORD.

Il concorso è organizzato da Autorisole (Clerici), l'Equipe (Francese), Quattroruote (Italia), Stern (Germania Occidentale), Sunday Telegraph (Inghilterra), N. Bilsberg (Svezia). 52 giornalisti di 18 città europee hanno votato la Ford Escort 'Auto dell'Anno'.

Un grande successo confermato da oltre 1.000.000 di Escort prodotte in un anno a riconoscimento delle sue avanzate tecnologie costruttive e delle sue entusiasmanti prestazioni.

Steve Mahre «fa il vuoto» Stenmark è soltanto terzo

Dal nostro inviato
CORTINA — I gemelli Phil (capofila con largo margine della Coppa del Mondo) e Steve Mahre (vincitore dello slalom di ieri) costituiscono una perfetta microorganizzazione. Quando uno dei due è in fondo alla pista si fa dare la radio dalla capoguida e avverte il fratello dei vari trabocchetti disseminati lungo il tracciato. Gli dice cosa conviene fare nei cambi di pendenza, come affrontare le porte a pettine, dove ci sono lastre di ghiaccio e così via. Ieri Steve e Phil hanno fatto il primo e il secondo posto rifilando al grande Stenmark distacchi assai pesanti (1'06 il primo e 98 centesimi il secondo). Gli azzurri hanno ottenuto un risultato collettivo assai apprezzabile con Paolo De Chiesa (quinto) e Roberto

Grigis (quattordicesimo). Paolo ha avuto grossi problemi nella prima discesa dove ha preso sei o sette paletti in faccia. Al traguardo si è gettato per terra gemendo per il dolore e passandosi manciate di neve sulla fronte. Si è ripreso in fretta e nella seconda discesa è riuscito a guadagnare una posizione. Piero Gros è rimasto vittima proprio dei micidiali paletti. Uno di questi dopo 47' di gara gli è finito sotto gli sci costringendolo a saltare una posta. Ha commentato l'infortunio con una sola parola, quella del generale Cambrombe alla battaglia di Waterloo. Paolo De Chiesa, sorridente e felice per il buon piazzamento, ha spiegato perché quando gli azzurri vengono fotografati voltano gli sci in modo che non se ne veda la marca: «Noi

siamo dilettanti», ha detto: «non becciamo una lira, non vedo perché si debba fare della pubblicità». Ci ha pensato su un attimo e ha aggiunto: «Si vede che siamo troppo scarsi e non interessiamo alle case». La dichiarazione di Paolo è fortemente polemica e solleva un problema ormai antico, quello dei soldi, che nemmeno le ingegnose alchimie della Federazione — come per esempio quella dei premi per gli allenamenti cronometrati — sono riuscite a risolvere. Il ventenne friulano Marco Tonazzi è stato pagato assai bene. Ieri è risalito dal 22° posto della prima discesa al 13° realizzando il quarto tempo di manche. «Credevo che la pista fosse più difficile», ha detto, «e nella prima discesa ho preferito non rischiare, ma è stato un errore. In slalom se non si rischia non si va da nessuna parte». Ha poi aggiunto una cosa molto bella: «Scrivete che la squadra c'è, che siamo una squadra vera».

Stenmark terzo e lontano dai due dominatori americani, aveva un sorriso esile sul volto pallido. Ha stretto la mano a Phil e a Steve, che invece sorridevano a tutti denti, e se è tornato in albergo dove è stato sottoposto ad un implacabile terzo grado dalla decina di giornalisti svedesi che lo seguono nelle sue peregrinazioni. Il bel tracciato della pista Olimpica delle Tofane ha praticamente concluso la Coppa del Mondo Phil Mahre, vincitore di due combinate, dello slalom di Campiglio, secondo alla Aprica e ieri, ha più del doppio dei punti di «Ingo» (115 a 30). Va bene dappertutto. Chi lo agguanta più? Vale la pena di concludere con una annotazione. I gemelli sono una perfetta microorganizzazione che tuttavia non gli vieta di batterli allegramente l'uno contro l'altro all'insegna del «vince il migliore».

Remo Musumeci

Il portiere Martina rinviato a giudizio

Lo ha deciso il sostituto procuratore Caridi - Il processo verrà celebrato alla fine di gennaio

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Silvano Martina, portiere del Genoa, è stato rinviato a giudizio per le due fratture alla testa riportate da Giancarlo Antognoni in occasione della partita giocata a Firenze il 22 novembre. L'accusa è pesante: «Lesioni volontarie gravi». L'articolo 583 del codice penale prevede una pena dai 3 ai 6 anni. L'inchiesta, caldeggiata dal Procuratore generale Marco Carabba, è stata condotta con un'istruttoria sommaria, dal sostituto procuratore Caridi. Il processo verrà celebrato molto presto. Si pensa che Silvano Martina — soprattutto dopo le dichiarazioni dello stesso Antognoni che ha giudicato del tutto involontario

l'intervento del portiere e la testimonianza dell'arbitro, Paolo Casarini — venisse prosciolti in istruttoria. A giudizio del magistrato inquirente, che si è basato più sulle immagini sfuocate della moviola, che sulle testimonianze dei presenti, il portiere del Genoa avrebbe, invece, colpito volontariamente Antognoni. Che l'iniziativa della magistratura fiorentina sia quanto meno discutibile non ci sono dubbi: se l'esempio venisse seguito nelle altre città, le aule dei palazzi di giustizia sarebbero ogni giorno piene di giocatori di calcio, visti i numerosi incidenti, spesso gravissimi, che accadono ogni domenica sul terreno di gioco.

Francesco Gattuso

COMUNE DI LIMBIATE

Provincia di Milano

UFFICIO OPERE PUBBLICHE

Lavori di sistemazione di strade-marciapiedi-svincoli stradali

IL SINDACO

In ossequio alla delibera del C.C. n. 141 del 16/4/1980, resa esecutiva a termini di Legge

AVVISA

Che sarà indetta prossimamente gara d'appalto mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera A) Legge 2/2/1973 n. 14 dei lavori di sistemazione di strade-marciapiedi e svincoli stradali per un importo a base d'asta di L. 154.000.000

Le Ditte che intendessero partecipare all'appalto dovranno inviare domanda — carta legale all'Amministrazione del Comune di Limbate, entro 10 gg. dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia

La domanda non vincola comunque l'Amministrazione Comunale

Limbate, il 18 Novembre 1981

IL SINDACO (Mario Terragni)

McEnroe batte Clerc nel match decisivo La Davis agli USA

CINCINNATI — Grande soddisfazione dei tennisti statunitensi e del loro capitano non giocatore, Arthur Ashe, per la conquista della Coppa Davis al termine di un entusiasmante duello con gli argentini. Dopo aver battuto Clerc nella penultima, determinante partita, John McEnroe ha detto: «Ho disputato il mio miglior incontro di Davis. Clerc è notevolmente migliorato, ma non ho mai temuto di perdere».

L'incontro decisivo è durato quattro ore. Uno scatenato José Luis Clerc ha combattuto ad armi pari con il capolascifica però. McEnroe è salito in

Ai «dodici» 73 milioni

ROMA — Le quote del Totocallo: al 60-12, lire 73 milioni; 250 mila 800; ai mille 155 «undici» lire tre milioni 807 mila 300.

REGALA FUJICA STX-1

"SORRIDA PREGO... È NATALE."

FUJIFILM PRIMI IN GIAPPONE GRANDI NEL MONDO

Una sfida alle Nazioni Unite e un ostacolo a una pace negoziata

Israele decide di annettersi le alture siriane del Golan

Il territorio è stato occupato nel 1967 e vi sono stati successivamente creati decine di insediamenti - L'annuncio di radio Tel Aviv - Abba Eban e il partito socialista Mapam voteranno contro il provvedimento

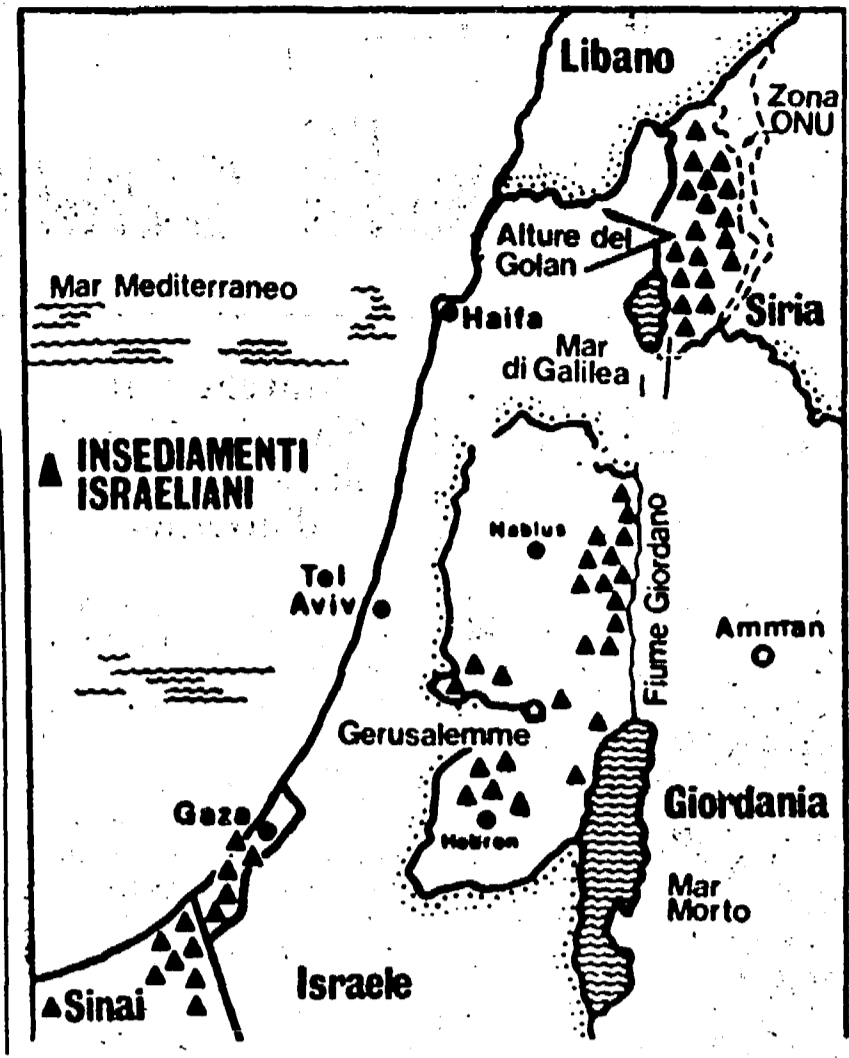
TEL AVIV — Con una grave e improvvisa (ma non del tutto imprevedibile) decisione, che suona aperta sfida al mondo arabo, alle Nazioni Unite e alla comunità internazionale, il governo Begin ha annunciato ieri l'annessione delle alture siriane del Golan, occupate nella guerra del giugno 1967; una legge in proposito è stata depositata alla Knesseth (parlamento). L'annuncio è stato dato dalla radio, la quale alle 15 di ieri (le 14 italiane) ha detto testualmente che al governo ha deciso di applicare

la legge israeliana alle alture del Golan. Si tratta della seconda formale annessione di un territorio arabo occupato, dopo il settore orientale di Gerusalemme; ed è del tutto evidente che una decisione del genere costituisce palese violazione, fra l'altro, della risoluzione 242 dell'ONU, che chiede il ritiro di Israele dei territori arabi occupati, e rappresenta dunque un grave ostacolo sulla via di una possibile soluzione negoziata della crisi mediorientale. Le alture del Golan si tro-

vano nel sud-ovest della Siria, ai piedi del Monte Hermon, e sovrastano la valle del Giordano e la zona di Tiberiade nell'estremo nord di Israele. La superficie del territorio è complessivamente di 1700 kmq, dei quali circa 1200 sono attualmente sotto occupazione israeliana e quindi interessati dal provvedimento di annessione. Il Golan fu interamente occupato dalle truppe di Tel Aviv durante la guerra «dei sei giorni», e precisamente il 9-10 giugno 1967, dopo la proclamazione della

cessazione del fuoco da parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. La regione contava allora 153.000 abitanti, 40.000 dei quali nel capoluogo, la città di Kuneitra. Dopo l'occupazione israeliana, la quasi totalità della popolazione ripartì in Siria.

Tra l'altro dell'offensiva siriana del 6 ottobre 1973 e della successiva controffensiva israeliana, nonché della guerra «di usurra» dell'aprile-maggio 1974, il Golan — in forza dell'accordo di disimpegno del 31



In visita ufficiale

Yasser Arafat giunto ad Atene Primo colloquio con Papandreu

ATENE — Il leader dell'OLP, Yasser Arafat, è giunto ieri nella capitale greca per la preannunciata visita ufficiale di tre giorni su invito del primo ministro Andreas Papandreu. Arafat è atterrato nel primo pomeriggio all'aeroporto militare di Eleusi, alla periferia della città, da dove un elicottero lo ha trasportato fino al luogo dove lo attendeva il premier, con il quale ha avuto un primo colloquio politico. L'invito ad Arafat era stato rivolto ufficialmente da Papandreu subito dopo la sua vittoria elettorale nell'ottobre scorso. Con la presenza di Arafat ad Atene, all'ufficio di rappresentanza dell'OLP nella capitale greca viene riconosciuto formalmente lo status diplomatico. Ai giornalisti non sono stati rivelati preventivamente i dettagli del programma di Arafat per ragioni di sicurezza. Per la protezione del leader palestinese contro eventuali atti di terrorismo sono stati mobilitati tremila agenti di polizia in più rispetto a quelli normalmente in servizio per le visite di personalità straniere.

Formale presa di posizione del governo

Libia: il Kuwait critica le scelte di Reagan

Il ministro Abdul Aziz Hussein parla di «ingiustificata escalation contro la Libia»

KUWAIT — Il Kuwait ha duramente criticato gli Stati Uniti per la «ingiustificata escalation contro la Libia» in campo economico e petrolifero. In questo senso si è espresso il consiglio dei ministri, secondo quanto ha riferito il ministro Abdul Aziz Hussein. Al tempo stesso, il governo dell'emirato arabo ha rivolto un avvertimento ai paesi della CEE contro qualsiasi mutamento della loro politica medio-orientale. Se la Francia o altri paesi della CEE cambieranno linea sul problema palestinese, ha detto il ministro, essi perderanno la fiducia dell'opinione pubblica mondiale. La presa di posizione appare chiaramente riferita alle recenti dichiarazioni del ministro degli Esteri francese Chevasson in Israele. Critiche alla decisione del presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan di fare evacuare dalla Libia tutti i cittadini statunitensi sono state espresse anche dai dirigenti delle società petrolifere americane.

«Ci siamo più o meno rassegnati alla cosa», ha detto un alto dirigente petrolifero intervistato a Tripoli dall'invitato della Associated Press, «anche se speriamo che il governo ci ripensi». La Mobil ha già annunciato la partenza da Tripoli di un aereo noleggiato, con a bordo 68 suoi dipendenti di cittadinanza americana e rispettive famiglie (ma la Occidental ha fatto sapere che non lascerà la Libia). Un portavoce della società ha detto alla Associated Press che pochissimi tecnici americani resteranno in Libia, e che talune operazioni verranno dirette da personale non americano. Resterà comunque aperta fino al 1° gennaio 1982 la scuola della Mobil a Tripoli per i figli dei suoi dipendenti in Libia: la scuola ha 70 insegnanti americani e 900 alunni di 51 nazionalità. Le autorità libiche hanno intanto annunciato la rinuncia alla conferenza stampa di Gheddafi con la quale il leader libico aveva intenzione di rispondere alle decisioni di Reagan.

Forse preparavano un attentato

Due iraniani uccisi da una bomba in auto nel centro di Londra

LONDRA — Due iraniani sono rimasti uccisi domenica dall'esplosione di una bomba nella loro automobile parcheggiata a Connaught Square, nel centro di Londra. Si tratterebbe, secondo gli inquirenti, di sostenitori del regime di Khomeini che si preparavano a compiere un attentato. Secondo fonti vicine a Scotland Yard, che peraltro mantiene ancora sulla questione uno stretto riserbo ufficiale, l'ordigno (di piccolo potenziale) è esploso quando l'automobile si preparava a scendere il parcheggio. Gli investigatori contano sull'interrogatorio del conducente dell'automobile, rimasto gravemente ferito dall'esplosione, per appurare la destinazione degli attentatori. L'uomo, anch'egli iraniano, è sfuggito alla morte perché la bomba si trovava nella parte posteriore dell'automobile, probabilmente in una valigetta o in una borsa, accanto agli altri due, rimasti uccisi all'istante. Nei pressi del luogo dove è avvenuto lo scoppio si trovano degli immobili di proprietà della sorella dell'ex-scia, principessa Ashraf. L'esplosione è avvenuta alle ore 15,20 (ora italiana). Alcuni giornali inglesi ritengono invece che i tre terroristi siano avversari di Khomeini. Il proprietario dell'automobile ha rivelato di averlo prestato ad un amico, un iraniano di 19 anni, di nome Korosh Foadi, ex impiegato dell'ambasciata di Teheran a Londra. Ha precisato che il Foadi si dichiarava un fervente musulmano e appoggiava Khomeini.

Nel pomeriggio a Montecitorio

Inizia i lavori la conferenza di Roma per Gerusalemme

ROMA — Si apre oggi a Roma il colloquio internazionale su Gerusalemme, organizzato dall'Associazione per l'amicizia italo-araba. I lavori inizieranno alle 17 presso la saletta di Montecitorio. Il senatore Osola presiederà la seduta inaugurale, alla presenza del Segretario generale della Lega degli stati arabi, Klibi, e dei presidenti del Senato Fanfani e della Camera Jotti. È prevista la partecipazione dei ministri Di Gesi, Mannino, Signorile, Borinato, dei sottosegretari Senza, Paleschi, Fracanzani, Pumilia. Saluti saranno rivolti dal sindaco di Roma, Vetere, e dal presidente della Regione Santarelli. Numerose le delegazioni da tutti i paesi arabi e mediterranei e da quasi tutti i paesi europei.

Il consigliere di re Kaled dell'Arabia Saudita, Mansour Al Dewailbi, sarà l'attore di un lungo messaggio del principe Fahd, nel quale, prevedibilmente, saranno fornite nuove indicazioni sulla crisi in Medio Oriente. Anche un consigliere del re del Marocco sarà lettore di un messaggio per la questione specifica di Gerusalemme. La delegazione dell'OLP sarà a livello di un membro del comitato esecutivo echerà un messaggio di Arafat. Nel suo messaggio il presidente dell'OLP parlerà, tra l'altro, del suo prossimo viaggio in Italia, dove è stato invitato proprio dall'Associazione italo-araba, oltre che dal PCI.

Latte è bene Granarolo è meglio.

Granarolo Felsinea Fresco dalle nostre terre

CONSORZIO EMILIANO ROMAGNOLO PRODUTTORI

Chiara affermazione di Dom Mintoff sui nazionalisti

Malta: vittoria laburista

Folla esultante in tutta l'isola

I laburisti riconquistano 34 seggi contro 31 all'opposizione - Prive di fondamento le voci su un fantomatico colpo di stato - Premiati il partito di governo - Anche la Francia e l'Algeria garantiranno la neutralità

Nostro servizio
LA VALLETTA — Spari di mortaretti, cortei, inni, canti, danze, fanfare, brindisi hanno festeggiato la terza vittoria consecutiva del partito laburista a Malta nell'arco di un decennio. I sostenitori del primo ministro Dom Mintoff sono scesi nelle strade alle prime ore dell'alba senza attendere la conclusione dello spoglio delle schede e l'annuncio ufficiale dei risultati. Deboli tentativi di contestazione dei conteggi fatti dal partito nazionalista durante la notte si sono rapidamente vanificati.

Voci irresponsabili e tendenziose su un "fantomatico colpo di stato" per imbavagliare l'opposizione, diffuse attraverso una stazione televisiva siciliana e rimbalzati qui da Roma, Londra, Parigi, sono cadute nel ridicolo. Una folla pittoresca e festosa di lavoratori, donne e bambini con bandiere e fazzoletti rossi al collo, a piedi o a bordo di macchine, pullman o camion, ha percorso per ore e ore, senza sosta, le strade dell'isola.

La vittoria laburista risulta chiara dalle cifre: 34 seggi contro 31 ai nazionalisti (la quanto risulta finora). Essa riceve inoltre una valorizzazione inaspettata dalle stesse pressioni internazionali esercitate, nella settimana precedente il voto, per pompare una presunta "irresistibile" ascesa dell'opposizione, che alcune ambasciate europee e organi di stampa anche molto autorevoli (come il "Times" di Londra e "Le Monde" di Parigi) presentavano candida alla vittoria. Si è detto che Dom Mintoff fosse uscito "nell'attimo sconfitto" da un dibattito televisivo con il suo diretto avversario. Si è esagerato il contrasto fra il governo e una parte dei ceti medi. Si è gonfiato il malessere di alcuni settori dell'opinione pubblica. Si è speculato sull'accordo con i sovietici come se Malta non avesse il diritto di stabilire con l'URSS

gli stessi rapporti diplomatici ed economici che gli altri paesi occidentali intrattengono da più di mezzo secolo. Il voto ha posto fine alla campagna internazionale di "intossicazione" e intimidazione, frutto in parte di preconcetti colonialistici, in parte di disinformazione.

Nella loro maggioranza, i maltesi hanno dimostrato di preferire la certezza di una continuità, al buio di un cambiamento. I nazionalisti, sostenuti e consigliati anche dalle democrazie cristiane europee, in primo luogo da quella italiana, avevano fatto un grande sforzo per presentarsi con un volto nuovo, o addirittura per scavalcare a sinistra il governo. Il loro programma era, sulla carta, "più avanzato" di quello laburista. Conteneva, per esempio, la promessa di assegnare un salario alle casalinghe, di diminuire o abolire certe fasce di tassazione, di estendere gli assegni familiari (che oggi si fermano al terzo figlio per frenare l'espansione delle nascite), di aumentare le pensioni. L'elettorato popolare è stato abbastanza maturo da capire il carattere non realistico e demagogico di promesse che nessun governo maltese potrebbe mantenere data la limitazione delle risorse e si è attenuto con fermezza all'esistente e al possibile.

Il voto premia il realismo di Dom Mintoff, la sua fermezza nel dirigere la piccola barca maltese nelle acque tempestose di questo mare agitato, nel difenderne gelosamente l'indipendenza e la libertà di manovra fra tentazioni e appetiti convergenti dei quattro punti cardinali. Il risultato ribadisce un dato storico: è con il partito laburista, e sotto la guida personale e carismatica di Dom Mintoff, che "dichiararsi maltese ha cessato di essere una vergogna", come "si ha detto un giovane militante sindacale". Per millenni, praticamente da sempre, Malta è stata la colonia di qualcuno, cartaginese o romano, cavaliere o governatore inglese.

Non esiste probabilmente altro esempio di un popolo che così a lungo sia stato solo e sempre strumento subalterno di politiche decise altronde, vittima di guerre, spoliazione e saccheggi, umiliato, oppresso e costretto a rassegnarsi all'umiltà e all'oppressione, a vegetare nell'inferiorità culturale, ad accettare di essere straniero in patria: ancora fino a pochi anni fa, anche dopo la conquista dell'indipendenza formale, alcune spiagge fra le più belle erano riservate agli inglesi. Si può dire perciò che solo dal 31 marzo 1979, con la partenza delle ultime truppe britanniche, questo paese sia uscito dalla lunga notte coloniale e si sia sentito finalmente libero. Realizzatore della complessa e difficile operazione è stato Dom Mintoff. È naturale che la maggioranza dei maltesi (compresi, va sottolineato, non pochi dei suoi avversari) gli riconoscano appartamente un ruolo, il ruolo e il titolo di "padre della patria".

Gli scatti, le "bizzuc", i bruschi cambiamenti di fronte con cui Mintoff manovra fra Londra, Roma, Tripoli, Pechino o Mosca (ha ritardato per anni deliberatamente l'adesione di un'ambasciata sovietica a La Valletta, esigendo prima certi vantaggi economici) irritano i suoi interlocutori. Ma piacciono ai maltesi, che si vedono così "vendicati" e riscattati da un passato di pesante subalternità a potenze e culture straniere.

A questa "missione" nazionale, di per sé sufficiente ad assicurargli larghi consensi, Mintoff ha saputo aggiungere un'altra di natura sociale, che ha sollevato migliaia di famiglie da dure condizioni di indigenza. I lavoratori hanno buona memoria. Sanno che fu il primo governo laburista nel 1947 a introdurre il primo sistema pensionistico di stato, e che fu il secondo ad estenderlo a tutti gli ex-lavoratori all'inizio degli anni settanta.

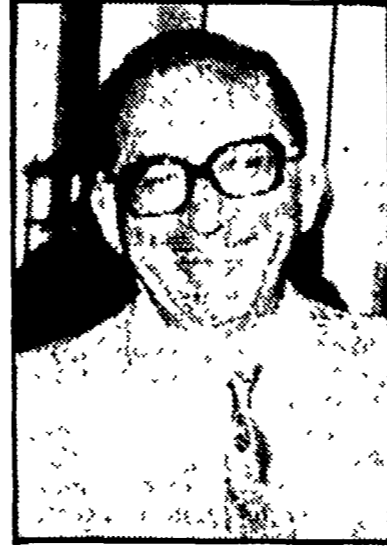
Utilizzando con abilità risorse modeste, i laburisti hanno costruito migliaia di vani (trasformando in abitazioni confortevoli persino gli alloggi militari in antiche fortificazioni), hanno fissato un salario minimo più che decente, hanno pianificato gli aumenti salariali in modo da elevarli di anno in anno le retribuzioni più basse e da frenare quelle più alte; hanno stabilizzato i prezzi politici dei generi di prima necessità;

hanno creato un sistema pensionistico che assicura a tutti gli ex-lavoratori dopo 61 anni due terzi dell'ultimo salario percepito. Le pensioni sono alte per il livello di vita maltese. - Fino a dieci anni fa — ci ha detto con crudo realismo un pensionato — i giovani poveri mandavano i vecchi genitori all'ospizio. Oggi hanno interesse a tenerli in casa. —

Questo complesso di misure sociali, che i maltesi, se-

condo la tradizione, hanno personalizzato in un nome, un volto, un uomo, è risultato molto più pagante dell'azione sul pericolo "rosso", "giallo" o "bruno" (arabo). A tarda sera, il primo ministro ha ricevuto i rappresentanti della stampa straniera. Nel corso dell'incontro, Mintoff ha polemizzato vivacemente con alcuni giornalisti, soprattutto americani ed inglesi, che ha accusato di ostilità preconcetta nei confronti

del socialismo maltese; ha negato che il governo italiano abbia protestato per l'accordo Malta-URSS; ha rivelato che la Francia e l'Algeria si accingono a riconoscere ed a garantire la neutralità di Malta con documenti simili a quelli sottoscritti dai governi di Roma e di Mosca, ed ha infine esortato gli Stati Uniti a fare altrettanto. «Washington — ha aggiunto — si è tenuta in disparte ed in attesa, perché sperava che fossero



Dom Mintoff

i nazionalisti a vincere le elezioni. Ma dalle urne è venuto un richiamo alla realtà ed ora la strada è aperta ad un accordo anche con l'America. Sarà questo il mezzo più semplice ed efficace per fugare ogni sospetto sulla nostra volontà di mantenerci in una posizione di autentica equidistanza tra le grandi potenze. Malta non ha alternative alla neutralità, tranne il ritorno all'infuato passato coloniale».

Arminio Savioli

Diretto da Wilfrid Martens

Governo di centro-destra in Belgio con dc e liberali

BRUXELLES — Democristiani e liberali belgi (flamminghi e francofoni) hanno raggiunto l'accordo per la formazione di una coalizione di centro-destra, diretta dal democristiano flammingo Wilfrid Martens. Il governo democristiano-liberale succede alla coalizione di centro-sinistra fra democristiani e socialisti, che si dimise il 21 settembre scorso. Le elezioni anticipate si sono svolte l'8 novembre.

Il programma del nuovo governo si basa su una stretta economica che prevede un rigido contenimento dei salari, drastici tagli alla spesa pubblica soprattutto nel campo dell'assistenza sociale; e aumenti di tasse. Per realizzare un simile programma, che susciterà senza dubbio una forte opposizione dei sindacati e del partito socialista, il governo chiederà al parlamento poteri speciali per un anno.

Ieri mattina ha avuto il visto

La Alexeyeva lascerà l'URSS entro il 21 dicembre

MOSCA — Liza Alexeyeva, la nuora del disidente sovietico Andrei Sakharov, lascerà l'Unione Sovietica prima di Natale. Ieri mattina, infatti, nel consegnarle il visto di espatrio, le autorità per l'emigrazione le hanno comunicato che dovrà lasciare il paese entro il 21 di questo mese.

Rivolgendosi raggianti ai giornalisti che la attendevano nell'atrio dell'ufficio visti, la Alexeyeva ha detto: «Sono molto felice di uscire ed unirmi a mio marito. Come si ricorderà, Sakharov e sua moglie avevano effettuato uno sciopero della fame perché venisse consentito alla giovane di recarsi negli Stati Uniti dove si trova il marito».

La Alexeyeva, che ha 26 anni, ha detto di non sapere ancora quando esattamente partirà e di non poter dire se effettuerà una fermata preliminare in Europa Occidentale.

La 127 presenta la 127 III° serie.

Come prima, più di prima.



Ora 18,2 km con un litro ma con le prestazioni brillanti di sempre

Cambio a 5 marce di serie per Super 1050 e Sport 1300

Il cambio a 5 marce è un lusso automobilistico che non è facile trovare neppure sui modelli di categoria superiore. La 5ª di "riposo" non solo riduce sensibilmente il consumo, ma aumenta la silenziosità di marcia e la durata del motore.

Questa è la 127 Super. Da notare: il nuovo frontale con fari più grandi e segnaletori di posizione e direzione angolari (per vedere e per farsi vedere meglio) e i nuovi cerchi ruota a

base larga con coppe di disegno esclusivo: la nuova protezione esterna che abbraccia circolarmente tutta la vettura e posteriormente nuovi gruppi ottici con doppio fano di retroriscaldamento e doppio retronebbia.

Robusta e super-affidabile. Ora più di prima.

La 127 IIIª serie riassume i perfezionamenti collaudati da oltre 5 milioni di unità: la più alta produzione raggiunta da un modello Fiat. Ora è anche super-protetta dai nuovi paraurti avvolgenti e dalle alte fasce paracolli laterali.

Comoda e rifinita. Ora più di prima.

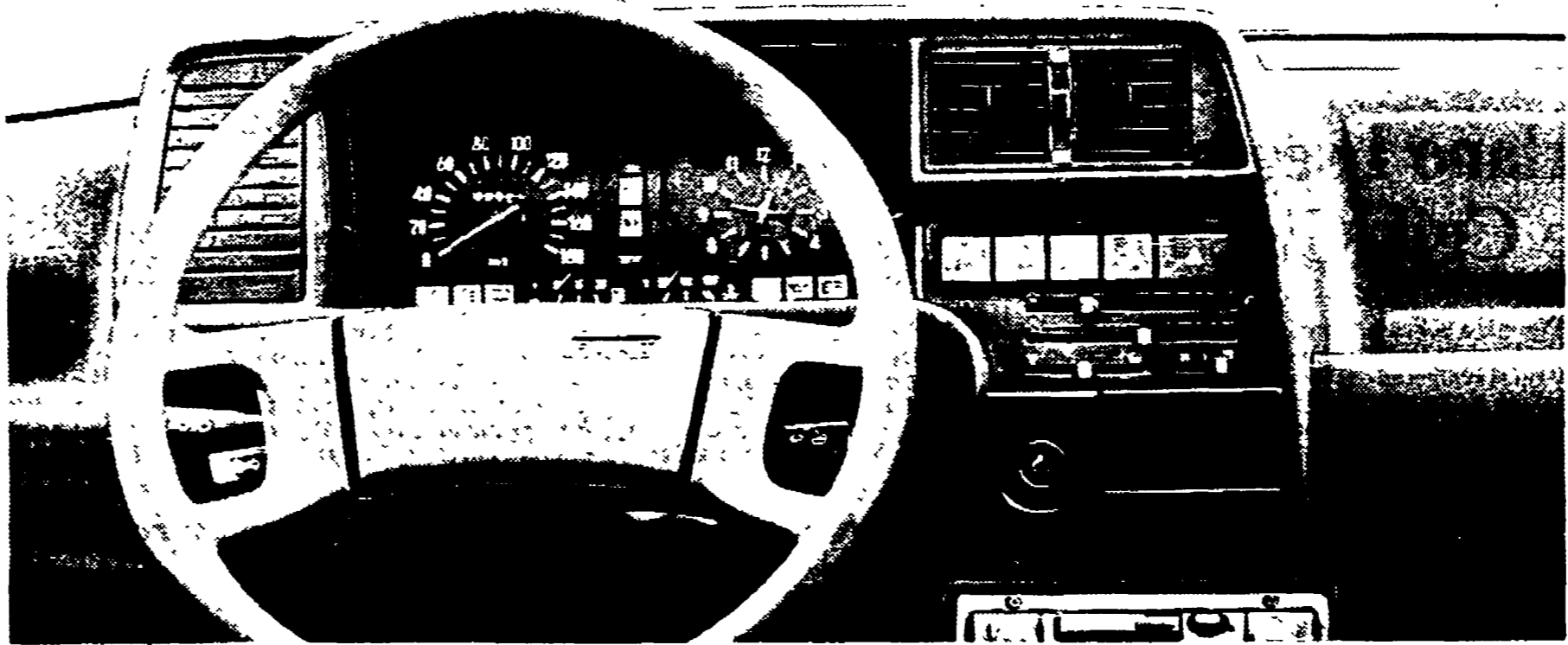
La 127 IIIª serie offre una signorile ospitalità che va oltre il normale concetto di confort: nuovi sedili più comodi e imbottiti, con schienali anteriori più alti, con rivestimenti di superiore qualità.

Economica nei consumi. Ora più di prima.

La 127 IIIª serie consuma molto meno con il cambio a 5 marce il risparmio di carburante arriva al 13% sulla "1050" ed al 20% sulla Sport "1300".

Piacevole da guidare. Ora più di prima.

La 127 IIIª serie ha un nuovo sistema di comando del cambio che rende l'innesto delle marce più preciso e leggero.



Ecco il nuovo modernissimo cruscotto bicolore della 127 Super. Le strumentazioni è raccolta in un quadro sotto vetro concavo e comprende tra l'altro un grande orologio analogico al quarzo. La pulsantiera è del tipo "push-push" con ideogrammi illuminati. Nuove bocchette di aerazione orientabili e parzializzabili. Volante a 4 razze con imbottitura centrale di sicurezza.



Specchietto retrovisivo laterale ora regolabile dall'interno.

Ampio "marsupio" portaoggetti davanti al secondo passeggero.

Portiere rivestite come i sedili e con tasche rigide.

Schienali più alti e regolabili. Appoggiatesta a richiesta.



Per ogni acquisto con pagamento dilazionato la Fiat vi consiglia Sava, formule di pagamento comode e convenienti. Per il leasing la Fiat vi suggerisce Savaleasing con le sue formule finanziarie e full leasing Sava e Savaleasing presso tutti i Concessionari e le Succursali Fiat.

La Chiesa ungherese chiama all'azione per il disarmo

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST — L'episcopato cattolico ungherese ha lanciato un appello per la pace e la distensione a tutti i cattolici e a tutti i cristiani della nazione magiara che sarà letto e commentato in tutte le chiese d'Ungheria in occasione delle feste natalizie.

Il messaggio, che si intitola "Opporsi alla potenza della violenza", segue di pochi giorni il documento indirizzato a tutte le Chiese del mondo dal Consiglio nazionale della Chiesa evangelica d'Ungheria per una larga mobilitazione in favore della pace e della distensione. «Noi cattolici e noi cristiani — scrivono testualmente i vescovi ungheresi — che abbiamo avuto anche l'invito ad attendere con fede e speranza la realizzazione definitiva delle promesse di Dio, realizzatesi nella persona di Gesù Cristo, ci dobbiamo battere insieme con tutta la famiglia umana per l'affermazione dell'amore e della pace. Nell'ambito di questa speranza, il Santo padre ci invita a pregare e a contribuire con la forza dell'azione comune all'esito positivo delle trattative avviate a Ginevra».

«La vera umanità e gli alti valori umani — scrivono ancora i vescovi ungheresi — sono sempre in grado di mobilitare forze creative, nell'interesse della pace, dello sviluppo umano, del progresso culturale, dello spirito che sta alla base della famiglia, della patria, della fratellanza fra gli uomini. Queste forze di pace possono opporsi a tutte le potenze della malvagità e della violenza. La parola coraggiosa e l'azione della gente di buona volontà ed il loro pronunciamento per la verità può rappresentare un aiuto efficace nella creazione e nella salvaguardia della pace».

Italo Furgeri

La riflessione deve andare fino in fondo

una semplice espressione di nobili sentimenti. Vi è un nesso inevitabile tra la battaglia contro le armi di sterminio e la difesa delle libertà civili, delle aspirazioni di autonomia, di libertà e di democrazia dei popoli europei: sono tutte rivendicazioni che non possono arrestarsi a determinati confini geografici e statali.

sario riflettere su quanto sia politicamente miope una concezione della sicurezza che neglisse a lungo aspirazioni profonde delle popolazioni interessate, aspirazioni radicate ed espresse a più riprese in forme di limpida eloquenza, e che ad esse contrappone solo una logica di blocco, incapace di far posto a storiche tradizioni nazionali, a prepotenti esigenze di partecipazione, a un desiderio di autonomia che negli ultimi decenni si è affermato con forza nel mondo intero. Una simile concezione della sicurezza rischia — e i fatti polacchi lo dimostrano

— di ritorcersi contro se stessa: le ripercussioni minacciano di ricadere su tutti. Con queste nostre convinzioni noi siamo oggi vicini al popolo polacco, alle sue masse lavoratrici, alle sue aspirazioni di rinnovamento e di libertà. Con questo spirito siamo attivamente partecipi alle manifestazioni unitarie che rivendicano per la Polonia il ripristino delle libertà civili e sindacali, premissa necessaria perché il dialogo fra le diverse componenti della società polacca possa riprendere dopo essere stato interrotto col linguaggio della forza.

Polonia, silenzio e incertezza Episodi di «resistenza passiva»

Impiegati continuano a portare sul petto il distintivo bianco-rosso di Solidarnosc. Le voci e le notizie su episodi, per quanto circostanziati, di «resistenza passiva» sembrerebbero confermate da un comunicato diffuso dalla radio alle 17 di ieri, nel quale si ricorda alla popolazione l'obbligo del coprifuoco, si fa appello ad evitare «inutili spostamenti» e si ammonisce che i cittadini «devono fermarsi ad ogni intimitazione della polizia, mostrare i propri documenti ed ogni resistenza sarà punita». Dal canto suo l'agenzia ufficiale PAP ha fatto esplicito riferimento a casi «di insubordinazione» rispetto alle norme dello stato d'assedio. «La grande maggioranza dei lavoratori — ha riferito la PAP — hanno ripreso il lavoro nella calma e nella serietà, ma vi sono stati tuttavia casi di incomprensione venuti a crederne con lo stato di assedio. Una più vasta informazione in questo campo ha comportato una sottomissione all'ordine nella maggior parte dei casi. Nelle imprese dove si è constatata la compressione della situazione — continua l'agenzia ufficiale — proseguono le discussioni senza tuttavia ostacolare il normale ritmo del lavoro.

Leggendo la nostra casa comune, la Polonia. A sottolineare visivamente questa impostazione, ieri sul tetto dell'edificio dove ha sede il CC del POUF è stata issata una immensa bandiera nazionale bianca e rossa, in sostituzione della bandiera rossa che vi sventola abitualmente. La radio statale ha dato dal canto suo grande rilievo ed ampia diffusione alla clemenza del primato mons. Giamp, il cui testo è stato trasmesso più volte ad intervalli di un'ora. Nell'omelia — pronunciata domenica sera in una chiesa di Varsavia poco prima dell'entrata in vigore del coprifuoco — il primato ha condannato l'adozione delle misure eccezionali («le autorità — ha detto — non sono più le autorità del dialogo con i cittadini, sono diventate le autorità munite di mezzi per una coercizione sommaria», e di questo «molta gente si sentirà ferita»), ma ha al tempo stesso esortato ad evitare ogni violenza ed ogni spargimento di sangue, invitando cioè a accogliere pacifici, eccettuati quelli con medicinali o generi alimentari (che però devono essere chiusi dinanzi alle autorità postali).

È in questo spirito che abbiamo aderito alle manifestazioni indette dalla federazione sindacale, ritenendo che differenze di giudizio o di espressione, o particolari, non devono impedire di esprimere la comune preoccupazione per la pace che ha come premessa la continuazione del dialogo internazionale e la garanzia dell'indipendenza di ogni popolo, il deciso rifiuto di interferenze ed ancor più di interventi esterni. Noi che, facendo parte di una alleanza che non chiediamo di ripudiare, affermiamo di rifiutare per il nostro paese ogni sovranità limitata, consideriamo che questo principio debba valere per tutti.

G.C. Pajetta: legare la libertà alla pace

qui l'apprezzamento per la cautele dimostrata in genere dai governi in questo frangente, per la loro capacità di comprendere la necessità di un aiuto economico alla Polonia, e di accompagnare (lo ha fatto anche Spadolini, ha riconosciuto Pajetta), alle proclamate e naturali esigenze di valutazioni, l'affermazione che deve comunque essere fatto tutto per evitare interferenze e interventi, perché questo sarebbe catastrofico non solo per la Polonia ma per la pace in Europa e nel mondo. Quando chiediamo a tutte le forze politiche di rifiutare la strumentalizzazione, e di guardare avanti con coraggio a quello che può essere fatto, non solo per la Polonia, nella ricerca di ogni possibile convergenza, noi comunisti — ha voluto sottolineare Gian Carlo Pajetta — lo facciamo riprendendo insieme l'istituzione a Roma del Tempo e non solo di questo giornale, e a Praga il tono inammissibile del Rude Pravo.

È in questo spirito che abbiamo aderito alle manifestazioni indette dalla federazione sindacale, ritenendo che differenze di giudizio o di espressione, o particolari, non devono impedire di esprimere la comune preoccupazione per la pace che ha come premessa la continuazione del dialogo internazionale e la garanzia dell'indipendenza di ogni popolo, il deciso rifiuto di interferenze ed ancor più di interventi esterni. Noi che, facendo parte di una alleanza che non chiediamo di ripudiare, affermiamo di rifiutare per il nostro paese ogni sovranità limitata, consideriamo che questo principio debba valere per tutti.

Pajetta ha poi ricordato come nel comunicato della direzione comunista si afferma che il socialismo e democrazia devono essere considerati indissolubili. È certo — ha detto a questo proposito — che in ogni paese la partecipazione, l'intervento critico, la possibilità di intervento nelle decisioni possono trovare forme diverse di manifestazione; ma è altrettanto certo che la libertà che fa degli uomini dei cittadini deve poter affermarsi, essere effettiva, svilupparsi dappertutto.

Alla Polonia che ha conosciuto il martirio della spartizione e delle oppressioni, alla Polonia che ha dato i combattenti — di un paese cancellato dagli atlanti — per l'indipendenza americana e per le imprese di Garibaldi, sulle barricate della Comune di Parigi, nella cooperazione russa e nella galopante zarista, alla Polonia che ha sofferto nella Resistenza antinazista e dopo, va la piena nostra solidarietà, di comunisti italiani. Pajetta ha così concluso: la salvezza della Polonia, la sua indipendenza, la sua libertà sono state sempre pietra di paragone per i democratici e i rivoluzionari europei; e sono ancora oggi, per tutti gli uomini liberi, speranza e garanzia di pace.

Espresso a Montecitorio condanna e preoccupazione

rispetto dei principi della non interferenza e della piena sovranità degli stati», occorre ricercare «soluzioni fondate sul dialogo e sul pieno rispetto dei diritti civili ed umani di tutti i cittadini». Nel corso della sua esposizione, Spadolini aveva anche assicurato che i 300 italiani residenti in Polonia stanno bene.

Le dichiarazioni di Spadolini hanno offerto un terreno molto ampio di confronto, un confronto al quale si sono voluti sottrarre i missini e, con sconcerati distinguo, i radicali per i quali sarebbe necessario addirittura che l'Italia CEE scatenasse una sorta di guerra commerciale contro la Polonia. Più meditati, anche se con differenziazioni notevoli, gli altri interventi. Per il liberale Zanone è necessario che l'Italia concordasse iniziative comuni nell'ambito CEE e Nato, sulla delicata questione degli aiuti alla Polonia, e per un monito all'URSS e al Patto di Varsavia sulla pericolosità

delle ipotesi di un intervento armato dall'esterno. Anche Battaglia (PRI) ha insistito sulla esigenza di «atteggiamenti» che favoriscano la ricostruzione di un equilibrio in Polonia che non può più certamente essere quello realizzato con il compromesso POUF-Chiesa cattolica-Solidarnosc, ma che non può e non deve essere neppure fondato sulla repressione. Il socialista Labriola ha apprezzato il «tono giusto del rapporto Spadolini, rievandone in particolare la volontà di non rinunciare all'uso degli spazi di intervento del governo italiano per far sì che la situazione non precipiti. Labriola ha sostenuto anche — ma con una singolare accentuazione anticomunista — l'opportunità di un ripensamento di «tutta la sinistra» sulla natura dei paesi a cosiddetto socialismo reale. Questo tema è stato poi sviluppato, ma con impegnativa ispirazione unitaria, da Lucio Magri, del PDUP. In Italia e nell'Occidente — ha

detto — devono essere le masse popolari, la sinistra, a mobilitarsi per esigere la continuazione e lo sviluppo dell'originale esperienza democratica polacca; e per chiedere ai loro governi che non cedano alla tentazione del ricatto, ma neppure stiano alla finestra. La questione-chiave è per l'indipendente di sinistra Stefano Rodotà quella dei fondamenti della democrazia; è una questione che riguarda l'Est, sicuramente, ma anche l'Occidente, che non deve mettersi nell'atteggiamento di chi dà lezioni. Accenti più generici, ed anche qualche cedimento alle più viete propagande, nell'intervento del socialdemocratico Alessandro Reggiani. Qualche tono strumentale anche nel discorso del capogruppo dc Gerardo Bianco il quale tuttavia ha riconosciuto che è inopportuna qualsiasi interruzione del dialogo. Ma questo dialogo non deve, a suo avviso, essere condotto da parte occidentale con cedimenti «pietistici».

Accordo nei sindacati sul costo del lavoro

nuto. Il segretario generale della UIL ha anche espresso il desiderio di un «accordo di solidarietà» per tempi consistenti nella definizione della proposta: «Abbiamo guardato troppo alle questioni interne del sindacato, mentre i problemi grossi li avremo con gli imprenditori e con lo stesso governo. Problemi che

si chiamano recessione, disoccupazione e cassa integrazione di solidarietà». Se accolta, avrebbe compromesso la caratteristica volontaria delle adesioni. Ha prevalso, però, l'esigenza di sacrificare posizioni di parte e costruire una proposta capace di raccogliere il consenso

(concordata dall'apposito gruppo di lavoro) dedicata al fatto di solidarietà. Se accolta, avrebbe compromesso la caratteristica volontaria delle adesioni. Ha prevalso, però, l'esigenza di sacrificare posizioni di parte e costruire una proposta capace di raccogliere il consenso

so dei lavoratori. Così, il documento ha avuto via libera. Vediamone, in sintesi, i contenuti.

COSTO DEL LAVORO — Il sindacato assume il tasso d'inflazione programmato del 1982 come soglia di riferimento delle politiche rivendicative. Proprio per rendere trasparenti i comportamenti e le dinamiche salariali si sollecita una manovra fiscale e contributiva. Per quanto riguarda il salario, deve consentire l'eliminazione totale di drenaggio fiscale — «fiscal drag» — su tutti gli incrementi entro il 1982 attraverso detrazioni mensili d'imposta; se la dinamica fosse superiore al tasso d'inflazione programmato, il sindacato dovrebbe agire sugli incrementi del salario nominale superiori al tasso effettivo d'inflazione e scaterrebbe un innalzamento del contributo dei lavoratori da destinare al miglioramento delle pensioni e all'aumento degli assegni familiari (non dovranno, comunque, essere tassati quegli aumenti derivanti da incrementi di produttività non destinati a riduzioni d'orario). Per quanto riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali a carico delle imprese manifatturiere, il sindacato suggerisce un congelamento degli attuali 7.000 miliardi (trasformandone una parte da intervento percentuale sulle aliquote contributive in contributo in cifra fissa per unità occupata) e una fiscalizzazione — in tutto o in parte aggiuntiva — sui 45 punti di scala mobile corrispondenti al 16%, ma solo a condizione che venga risanato il disavanzo della cassa integrazione in caso di disoccupazione del contributo a carico delle imprese e che le risorse siano reperite in modi non inflazionistici. Nel caso la differenza tra tasso d'inflazione programmato e tasso effettivo sia consistente, il sindacato si riserva di riaprire un confronto con il governo per la salvaguardia del salario reale. Punto fermo, comunque, è la verifica periodica dell'esecutivo sull'insieme della manovra.

attività, derivanti sia dai processi di innovazione e riorganizzazione del sistema produttivo sia da un più razionale e flessibile assetto dell'orario di lavoro.

ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO — Si punta a fare di questo elemento della contrattazione un cardine del controllo sindacale sulle ristrutturazioni produttive. Di qui l'esigenza di consolidare e rafforzare i diritti d'informazione anche rispetto ai programmi delle imprese e delle pubbliche amministrazioni, ampliando i poteri del sindacato sugli effetti nel territorio.

INQUADRAMENTI PROFESSIONALI — Confermato il valore dell'inquadramento unico, si pone il problema delle nuove professionalità determinate dalle innovazioni tecnologiche. In particolare, per assicurare un adeguato riconoscimento e la congrua valorizzazione della specifica professionalità dei quadri intermedi, dei tecnici e dei nuovi specialisti si propone di ampliare il ventaglio delle qualifiche e il rapporto dei parametri salariali. Inoltre, si sottolinea l'esigenza di premiare le mansioni manuali, gravose e meno gratificanti.

FONDO DI SOLIDARIETÀ — Di fronte alla tendenza a sottrarre risorse al Mezzogiorno, il sindacato propone uno specifico meccanismo di accumulazione da destinare agli investimenti in quest'area. Il «fondo» dovrà essere gestito da una struttura pubblica controllata dal sindacato. A questa esperienza deve essere associato il movimento cooperativo. In una prima fase il «fondo» sarà alimentato dai proventi delle trattative istituite per finalità oggi esaurite o improprie (Fiscal, Tbc, Enoli e altre) oltre che da contributi volontari da definire in sede di contrattazione.

È su questa impostazione unitaria — esplicita o implicita — che si è svolta la fase di difficoltà, ha sostenuto Marianetti, che da oggi parte la consultazione. Le vertenze con il governo e gli imprenditori, così, riprendono slancio. La Confindustria, che fino a ieri dichiarava di attendere la proposta unitaria, non si è ancora pronunciata ufficialmente.

Primo commento ufficiale cinese: la crisi va risolta tra polacchi

del nostro corrispondente PECHINO — Il primo commento ufficiale sugli avvenimenti polacchi, una brevissima dichiarazione rilasciata dal ministero degli Esteri, mette l'enfasi su un solo punto: che la crisi va risolta in Polonia, senza alcuna interferenza dall'esterno. Oltre a questo c'è da segnalare solo il tono di disappunto con cui il «Quotidiano del Popolo» dà notizia delle reazioni della Tass: il plauso all'iniziativa delle autorità polacche sarebbe un pericoloso segnale di «rimbalzamento» da parte di Mosca.

to dall'esterno. Ma questo non vuol dire che guardi con indifferenza alla piega che hanno preso gli avvenimenti. Anzi, semmai ne è rimasta sorpresa. Solo pochi giorni fa la «Nuova Cina», in una rassegna della situazione polacca, sosteneva improbabile uno scontro tra Solidarnosc e il governo e metteva in rilievo i diversi «segnali», compresi le iniziative del vescovo Giamp, che davano ai polacchi un «raggio di speranza». I cinesi avrebbero preferito che funzionasse il «patto a tre tra governo, sindacati e Chiesa. Ora aspettano di vedere che cosa succederà, sottolineando quello che giudicano il pericolo principale.

Il PCE: la crisi non può essere risolta con un regime militare

MADRID — Il Partito comunista spagnolo ha espresso il suo profondo e radicale dissenso nei confronti del colpo militare polacco. La soluzione della crisi polacca, si afferma, è possibile solo attraverso una riconciliazione nazionale di tutte le forze reali del paese, mantenendo e garantendo le libertà sindacali, unica via per ottenere gli sforzi straordinari necessari per superare la grave crisi.

mente. Ha però chiesto un incontro con il governo sulla «pesante situazione congiunturale» e l'aggravarsi dello squilibrio finanziario delle imprese. Un incontro con Marcora e Andreatta avrà luogo stamane. Anche su questo fronte, allora, questa è giornata di verifica.

CELSO GHINI e per onore la sua memoria sottoscritto 120.000 lire per l'Unità Roma, 15 dicembre 1981

Antonio Agosta, Mario Caciagli, Enrico Casano, Franco Cazzola, Mario Gabelli, Fulco Lancaster, Renato Mannheimer, Giuseppe Menna, Pasquale Sarrazzino, Alberto Spreafico partecipano al più sentito condogliano per la scomparsa del compagno Luisa e dei familiari per la perdita di

CELSO GHINI e ne ricordano la grande figura di uomo, di amico, di dirigente politico e di studioso di fama internazionale. Roma, 15 dicembre 1981

Naida Enrico Orana e Mariella si associano nel dolore a quanti conobbero o stimarono il compagno

CELSO Impida misura di comunista e comandante partigiano e si stringono vicino alla cara compagna Luisa e a tutti i familiari. Roma, 15 dicembre 1981

Inclinandosi alla limpida memoria di

CELSTO GHINI compagno maestro amico Antonello Trombadori testimonio dolore e affetto grandi a Luisa, Enrico e Sergio e sottoscrive 50.000 lire all'Unità. Roma, 15 dicembre 1981

Offrendo fino all'ultimo la sua appassionata intelligenza e la sua grande autorità morale e politica alla causa della libertà, del socialismo e dell'unità del lavoratore, ci ha lasciato

TRISTANO (PIPO) CODIGNOLA Capo della Resistenza Toscana, dirigente del Partito d'Azione, costruttore della Repubblica, costituente, leader di Unità Popolare, parlamentare, dirigente socialista. La Lega dei socialisti colotta nel suo compagno più autorevole e più caro, ricorda a tutti i lavoratori, ai democratici italiani, a tutti i lavoratori, l'uomo di cultura e di combattimento perussiano. Roma, 15/12/81

I figli, il fratello, le sorelle, le cognate, la nuora, i generi, i nipotini tutti, amici annunciano con dolore la perdita del loro caro e compagno

GUELFO FERLINI Cav. di Vittorio Veneto avvenuta il 10 dicembre 1981. Si ringrazia il fratello e il personale tutto della casa di riposo «Giovanni XXIII» per le amorevoli cure prestate durante il periodo in cui era ospite, in sua memoria hanno sottoscritto 25.000 lire per l'Unità. Bologna, 13 dicembre 1981

Il 14 dicembre è mancata

LICIA SELLERI in CASARINI Ne danno il doloroso annuncio il marito Renato, i figli Alessandra e Stefano, il fratello Silvano ed i parenti tutti. I funerali nuoveranno domani 16 dicembre dalla Cappella dell'Ospedale Campo di Marte in Lucca alle ore 11 e si svolgeranno a Bologna alle ore 15 presso la Chiesa della Certosa. Si dispensa dalle visite, non fiori ma opere di bene. Lucca, 15 dicembre 1981

A cinque mesi dalla scomparsa della compagna

LUCIA CARUGO ved. RADICE la famiglia la ricorda con profonda tenerezza a tutti i compagni e agli amici nel giorno del suo onomastico. Milano, 13 dicembre 1981

La Federazione Ragusana del PCI espone le più sentite condoglianze al compagno on. Giorgio Chessori per la scomparsa del caro padre

CARMELO Ragusa, 15 dicembre 1981

I figli, il genero, la nuora ricordano con affetto il primo anniversario della scomparsa del compagno

GAETANO NANNI sottoscrivono in sua memoria centomila lire per l'Unità Bologna, 13 dicembre 1981

Oggi a Roma parlano i segretari della Federazione Cgil, Cisl, Uil

a Terni, mentre la segreteria CGIL, Cisl, Uil ha invitato tutti i consigli di fabbrica a riunirsi.

e studenti: a Verona, a Schio, a Breganzana, a San Donà di Piave e a Bassano. Oggi si svolgeranno manifestazioni a Treviso, Rovigo e Vicenza.

nitaria CGIL, Cisl, Uil aveva invitato i lavoratori ad attuare un'ora di sciopero alla fine di ogni turno. I lavoratori hanno partecipato ad una manifestazione in piazza della Signoria

Unità l'Unità l'Unità

Sul posto di lavoro parli e discuti con tanta gente, non ti privare di uno strumento fondamentale: l'Unità, ogni giorno il sostegno alle tue lotte. Abbonati, conquista nuovi abbonamenti.

Tariffe di abbonamento

Annuo: 7 numeri L. 105.000 □ 6 numeri L. 90.000 □ 5 numeri L. 78.000
Semestrale: 7 numeri L. 52.500 □ 6 numeri L. 45.000 □ 5 numeri L. 40.500

I versamenti vanno effettuati sul CCP n. 430207 intestato a l'Unità, viale Fulvio Testi 75, Milano